Guillaume-Léonce Duprat

La menzogna.
Studio di psico-sociologia patologica e normale

A cura di Vincenzo Fidomanzo

Roma
2016

Titolo originale: *Le mensonge. Étude de psycho-sociologie pathologique et normale*, 1903, 1909².
Traduzione di Vincenzo Fidomanzo.

La menzogna

Introduzione della prima edizione 1903

La «Société libre pour l'étude psychologique de l'Enfant» mi ha comunicato le risposte al suo questionario sulle alterazioni volontarie o involontarie della verità tra gli scolari, bambini e bambine, di ogni età che frequentano scuole situate nei punti più diversi del territorio francese. Queste risposte hanno fornito la materia per una conferenza che ho tenuto alla Sorbona il 19 ottobre 1902 sotto la presidenza di Buisson.[1] Ho pensato che potesse essere utile per il grande pubblico e anche forse per gli psicologi e i sociologi venire a conoscenza dei risultati delle nostre ricerche e di quelle degli insegnanti e dei genitori che hanno raccolto la maggior parte dei dati e quelle del relatore che ha dovuto coordinare i dati raccolti per estrarre dal caos dei

---

[1] Ferdinand Buisson (Paris, 1841-Thieuloy-Saint-Antoine, 1932), filosofo, educatore e uomo politico, cofondatore e presidente della Ligue des Droits de l'Homme (1913-1926) e presidente della Ligue de l'Enseignement (1902-1906). Premio Nobel per la Pace nel 1927, con il professore tedesco Ludwig Quidde, e figura storica del protestantesimo liberale francese, nel 1898, ardente promotore del voto alle donne, fu sostenitore dell'innocenza del Capitano Dreyfus. Professore di pedagogia alla Sorbona, gli successe, proprio nel 1902, Émile Durkheim. Buisson è autore del fortunato *Dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire*. Paris, F. Alcan, 1887.
Va ricordato al lettore che l'editore savant Félix Alcan, che, all'inizio del secolo, pubblicava i testi accademici più autorevoli sulle scienze sociali, compreso il presente studio di Duprat, fu acceso fautore, con il suo entourage normalista, della tesi innocentista nel dibattito in corso sullo scandalo Dreyfus. Questo stesso testo di Duprat, per il suo contenuto e per come tale contenuto viene presentato, sembra inserirsi latamente, sebbene con un certo ritardo, nella controversia sul tema. (N. d. C.).

documenti l’indicazione di alcuni caratteri costanti e di alcune semplici relazioni tra essi. È con studi simili che si farà della psicologia scientifica e che si darà una solida base alla pedagogia, all’arte dell’educazione.
Tuttavia l’osservazione dei bambini non poteva fornire che una parte dello studio psico-sociologico della menzogna, perché non si può separare lo studio della menzogna tra gli adulti, i malati, i selvaggi, senza ridursi ad una nozione incompleta del fenomeno nell’essere umano giovane. Così più avanti si troverà il metodo applicato altrove[2] all’esame di un solo ordine di fatti del quale i principali momenti sono: 1° l’analisi psico-patologica; 2° la spiegazione psico-fisiologica e psico-sociologica; 3° la sintesi psico-genetica; 4° la dimostrazione di conclusioni pratiche. Sarei felice se questo lavoro servisse soprattutto a quegli stessi che sono stati miei collaboratori inconsapevoli, gli insegnanti, i genitori, gli educatori. Dopo avere osservato dei fatti separati essi troveranno, senza dubbio, in uno studio d’insieme materia per la verifica e per nuove ricerche: se la mia interpretazione dei dati non è stata sempre esatta, domando a questi preziosi ausiliari di voler continuare la loro collaborazione indirizzandomi le loro critiche.
Ciò che oggi tengo a porre in risalto è questo fatto nuovo di un’opera nata dallo sforzo fatto in comune da numerose centinaia di persone, tutte desiderose di dare un fondamento scientifico alla pedagogia di domani e debuttanti nelle loro ricerche nello studio di uno dei mali sociali più temibili: la

---

[2] Nel mio *Esquisse d’une théorie scientifique de l’activité mentale*. (Questo studio comparve poi nel 1904 in «Bulletin des sciences économiques et sociales du Comité des travaux historiques et scientifiques» e fu riproposto autonomamente, come estratto, Paris, Impr. nationale, 1906. 71 p. [N. d. C.]).

menzogna. Sembra che tutti i corrispondenti e tutti i membri della «Société libre pour l'étude psychologique de l'Enfant» siano rimasti colpiti dal ruolo rilevante giocato dalla menzogna nella Società contemporanea; che abbiano voluto lavorare prima di tutto per liberare il bambino dai "poteri della menzogna" che minacciano di annientare in lui la lealtà, la franchezza, l'amore della verità. E certo, la generazione di uomini di domani, nata nel mezzo delle discussioni sul "fallimento della Scienza", sulla "menzogna eroica" o la "gloria dei falsari", rischierà assai di non avere per nulla il culto del Vero che ogni essere morale deve tributare all'unica cosa che può fare l'unione delle intelligenze e la pace dei cuori, se i nostri educatori non concentreranno l'attenzione sulle cause mentali e sociali dell'ipocrisia, della simulazione, della dissimulazione, di tutti quei vizi o accidenti che sottraggono all'uomo una parte della sua virilità, che rendono la donna ancora più schiava e che degradano il bambino sin dall'inizio della vita. Felicitiamoci dunque del risveglio dell'opinione pubblica su un punto così importante: quando l'attenzione di un popolo si concentra sulla menzogna, la Verità è sul punto di trionfare e con essa il diritto morale, lo spirito di equità che ancora troppo spesso invochiamo invano.
29 novembre 1902 - G.-L. Duprat

Prefazione della seconda edizione 1909

Sei anni fa questo libro fu scritto per fissare le idee esposte in una conferenza alla Sorbona. A numerosi lettori è piaciuto riconoscervi un utile saggio su una domanda interessante per gli psicologi e gli educatori: *perché l'uomo mente?* E sull'infanzia, *come mente?* Per penetrare più a fondo nel soggetto, è stato necessario studiare questo fenomeno così importante, dal punto di vista psicologico e sociologico, che è la *credenza* umana. Non abbiamo nessuna certezza, ma lo scetticismo ci spaventa. Bisogna agire, ma per agire bisogna credere. Ora, credere è esporsi all'inganno intenzionale o involontario, è abbandonarsi in parte ai furbi e agli sfrontati. Il credente che appartiene a una setta religiosa impedisce volentieri a se stesso di verificare se la presunta rivelazione non sia divenuta una menzogna tradizionale. Il moralista evita di assicurarsi che non menta per nulla a se stesso e agli altri dal momento che parla di imperativi della sua coscienza. Lo studioso non critica che con inquietudine e circospezione i principi sui quali riposa la sua fede scientifica e che egli proclama sue verità. L'uomo politico crede alla necessità di alcune menzogne senza le quali l'arte del governo gli sembrerebbe impossibile. Un pragmatismo assai precedente all'impiego di questo vocabolo d'uso recente, e che già non ha più un senso preciso, pone come regola generale che, se bisogna saper dubitare, bisogna soprattutto saper *dubitare non troppo*. Nel più profondo di noi stessi, quando ci diciamo: "bisognerebbe non mentire mai", sentiamo come un residuo della lunga esperienza individuale e sociale che contraddice questa asserzione improntata a una eccessiva ingenuità. Qual è l'eroe o il dio, creazione dello spirito collettivo, che non abbia

mai mentito? Quale uomo ha potuto evitare completamente l'ipocrisia, la doppiezza, la frode, l'esagerazione, la simulazione o la dissimulazione? La credulità altrui, ancora assai grande nei più scettici è come un continuo invito a non svelare mai ai nostri simili il nostro foro interiore in tutta sincerità. Sarebbe un guaio per tutti che si potesse leggere senza difficoltà nella coscienza di ognuno: gli uomini si odierebbero troppo tra loro, forse ognuno disprezzerebbe troppo se stesso se tutti i nostri pensieri, tutte le nostre aspirazioni, i nostri desideri e repulsioni fossero messi a nudo in piena luce. Conoscere la verità, nient'altro che la verità e tutta la verità ci sarebbe senza dubbio funesto. Così come la chiara coscienza non ci lascia percepire che la sommità, spesso ingannevole, della nostra attività mentale, allo stesso modo noi non ci conosciamo che superficialmente e vogliamo ignorare le nostre contraddizioni interne quando le sospettiamo, così anche i nostri discorsi non possono rivelare agli altri, con o senza l'appoggio della mimica più o meno espressiva, che un fantasma sfuggente di quanto davvero crediamo. Il pensiero espresso non è che lo stato intellettuale di un istante, non appena abbiamo formulato un giudizio il nostro incessante cambiamento interiore rende questa formulazione differente da quella che sarebbe potuta esserci il momento successivo. Noi non possiamo dunque esigere dagli altri più di quanto non sapremmo dare noi stessi, bisogna accontentarsi di un *pressappoco* e, nel dominio del pressappoco, ci si allontana rapidamente dalla veracità. Questo senza dubbio perché, malgrado il nostro desiderio di essere ben informati, troviamo più saggio accontentarci di indicazioni approssimative e non ci solleviamo contro la menzogna che quando essa leda gravemente i nostri interessi.

Così le leggi, quelle delle popolazioni più selvagge come quelle delle nazioni più civilizzate, non proibiscono, né puniscono la menzogna se non quando comporti un serio danno per gli individui o la collettività. Abbiamo in questo un indizio sociologico del rispetto universale nei riguardi del foro interiore di ognuno, del tacito riconoscimento del «diritto» che ognuno possiede a non svelare completamente ad altri il proprio pensiero - cosa che d'altronde gli sarebbe psicologicamente impossibile – e al bisogno di porre un ostacolo a una curiosità troppo grande. Non è dunque sorprendente che *di fatto* la menzogna, più o meno cosciente, più o meno cinica, sia stata legata strettamente a qualsiasi vita sociale. Non si vive per mentire, ma spesso si mente per vivere e non si vive molto senza mentire. D'altra parte, nonostante ogni legittimo dubbio, si crede infine di poter vivere individualmente e in società e si accorda più o meno la propria fiducia alle persone, nella misura in cui si suppone di non essere esposti a patire le loro menzogne. La fede religiosa partecipa della fiducia in un dio e in un corpo sacerdotale che si suppone non menta che per il bene dei fedeli, anche la fede politica comporta la fiducia in governanti o in partiti che si suppone non mentano che nell'interesse di coloro che accordano loro il sostegno, si ha fede nella scienza positiva perché il disinteresse di quelli che la fanno è una garanzia contro gli inganni resi vani da un incessante progresso.[3] Non si ricerca tanto la sincerità delle persone che esprimono il loro pensiero, vero o falso, quanto l'assenza di nocività. Si detesta un errore funesto, sebbene involontario, più di una menzogna utile. L'umanità accetterebbe di buon grado un sistema di

[3] L'intero testo di Duprat, lo si vedrà, trabocca di un fiducioso positivismo scientista d'antan. (N. d. C.).

menzogne, se fosse possibile, che assicurasse dei vantaggi universali e costanti.
Ecco il *fatto*: il credere umano è adattato a uno stato sociale nel quale la menzogna gioca inevitabilmente un ruolo importante. Si può concepire una eliminazione quasi completa della menzogna nel campo della scienza, ma nella sfera delle relazioni tra individui, parenti, amici, cittadini, etc. sarà difficile, anche in un lontano avvenire, esigere la sincerità ideale. Meglio riconoscerlo che abbandonarsi ad un vano ottimismo: si evita così di irritarsi inutilmente contro dei costumi che la buona volontà di alcuni non saprebbe rapidamente modificare. È per questo che è sembrato bene aggiungere qui, dopo un'appendice sul tipo così interessante del simulatore, un'altra appendice sui rapporti tra menzogna e costumi: queste aggiunte permetteranno di concepire come, nonostante il desiderio che ha ogni uomo di non essere portato a credere che il vero da parte dei suoi simili, la fiducia reciproca tra gli uomini debba essere temperata da un indulgente scetticismo.

Primo capitolo
Descrizione e classificazione delle menzogne. Definizione

-1.- Necessità di questo studio.
Non c'è proprio nulla di più comune della menzogna. I bambini mentono, i selvaggi mentono. Gli isterici mentono e così fanno non soltanto gli esseri che mancano di moralità, ma anche le persone reputate più onorevoli. Tuttavia la menzogna, in quanto fatto degno di osservazione, raramente è stata studiata dal punto di vista scientifico. Sembra ormai deplorevole e non più scusabile che la si collochi *ancora* nell'ambito morale. Sembrerebbe essere giunto ormai il momento per farne oggetto di analisi psico-fisiologiche, psico-patologiche o sociologiche. Dunque, finché non si intraprenderà lo studio scientifico della menzogna i genitori e gli insegnanti diranno invano ai bambini: «Non bisogna mentire»; invano i moralisti tenteranno di persuaderci della necessità morale di non alterare minimamente la verità; la menzogna rinascerà a dispetto delle migliori intenzioni sulle labbra della maggior parte degli uomini; perché le persone di buona volontà ignorano i mezzi efficaci per combattere una propensione che è quasi universale e naturale. Non si lotta bene contro un avversario che quando lo si conosce bene; le ricerche degli psicologi fanno molto di più per la moralità dei precetti dei moralisti. Tenteremo quindi di acquisire una precisa conoscenza delle ragioni per le quali si mente, affinché le persone di buona volontà possano d'ora in avanti fuggire o combattere le cause individuali e sociali della menzogna.
Ma cos'è la menzogna? Che non ci si aspetti una definizione a priori: soltanto i fatti osservati ci permetteranno di rispondere. Per osservarli convenientemente bisognerà classificarli; ma

prima di distribuire i fatti del genere menzogna in diverse categorie, è indispensabile distinguere il genere stesso dagli altri generi analoghi. Dunque, è un fatto di comune osservazione: l'accusa di menzogna è talora rivolta contro persone che se ne discolpano rapidamente dimostrando la loro buona fede nel momento stesso in cui riconoscono il loro errore; queste persone perdonano quelli che li hanno sospettati perché essi ammettono che l'accusa sembrava fondata dal momento in cui l'affermazione incriminata non esprimeva una verità; ne deriva che si può *sembrar mentire* limitandosi ad affermare un errore, ma che *non si mente davvero* quando non si fa che esprimere una falsa opinione non avendo l'intenzione di ingannare l'altro. Tuttavia, come fare uno studio psicologico della menzogna se si è obbligati, per riconoscere che ci sia veramente un inganno, di cercare unicamente l'intenzione nascosta, motivo così spesso ignorato dal soggetto stesso? I moralisti hanno in parte abbandonato la teoria della moralità fondata unicamente sull'intenzione ed hanno ricercato con ragione dei segni esteriori, dei caratteri oggettivi della moralità effettiva. Anche gli psicologi devono evitare di adottare come unico criterio dell'esistenza di un fatto psicologico o psico-sociologico l'esistenza di motivi che è quasi impossibile scoprire con certezza. D'altronde se ci si limita a considerare come mentitori quelli che hanno l'intenzione ben precisa di indurre gli altri in errore, la maggior parte dei mentitori potrebbe chiamare in loro soccorso la dottrina così immorale, così giustamente stigmatizzata da Pascal della direzione dell'intenzione, in virtù della quale basterebbe per non mentire affatto avere l'intenzione di condurre l'altro – presto o tardi – alla Verità. Dobbiamo dunque cercare una caratteristica

oggettiva della menzogna.[4] Perché ci sia menzogna è necessario che si impieghino dei mezzi atti ad indurre l'altro in errore. Ogni menzogna dovrà di conseguenza differire non tanto da una proposizione *vera*, ma presentarsi come ogni proposizione vera.

-2.- La credenza.

Quindi un'asserzione veridica s'indirizza alla credenza altrui e si presenta come capace di sopportare una verifica universale. Ma dal punto di vista puramente psicologico il campione tipo della verità sta tutto nell'energia della *credenza* accordata dal soggetto a una proposizione in armonia con i differenti giudizi da coordinare allo stesso momento e a causa di tensioni, appetizioni, inclinazioni o desideri, che la nuova proposizione soddisfa (tensioni al primo posto delle quali bisogna collocare, per alcuni soggetti abituati alla ricerca scientifica, il desiderio di trovare nell'opinione proposta un'asserzione che sia in grado di essere accettata da tutti gli uomini esenti da pregiudizi e da passioni). Di conseguenza ciò che importa nella menzogna è attirare con qualche mezzo l'adesione altrui, di produrre la credenza.
Ma la credenza può esistere a diversi gradi: si può credere facendo qualche riserva; si può ammettere semplicemente senza grande convinzione, ma anche senza alcun dubbio precisamente cosciente; si può credere con energia, al punto di dirsi certi. Ci sono modi della menzogna corrispondenti a

---

[4] Abbiamo così il metodo preconizzato da Émile Durkheim per lo studio dei fatti sociali. Cfr. *Règles de la méthode sociologique.* Paris, F. Alcan, 1901. xxiv, 186 p. L'edizione del 1895 al sito:
http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1055050.r=R%C3%A8gles%20de%20la%20m%C3%A9thode%20sociologique

queste modalità della credenza: alcune menzogne hanno per oggetto di condurre verso un'adesione senza riserve, altre non mirano che a un'adesione senza grande convinzione, altre infine non tendono che a provocare una semplice inclinazione a credere.
Gli artifici ai quali fanno ricorso i falsificatori, i falsari, i frodatori, i mentitori di ogni tipo sono d'altronde assai vari. Il «Manuale del perfetto mentitore», se esistesse, sarebbe senza dubbio un volume molto grosso. I bambini, le donne attaccano a piangere quando si dubita della loro parola, gli uomini praticano invece l'indignazione e i brontolii della collera arrivano talvolta a rinforzare i loro troppo deboli argomenti; nei racconti, la mimica espressiva, l'atteggiamento candido, l'indifferenza ben simulata, l'assenza di esitazione, la premura e il calore, o ancora al contrario l'atteggiamento meditativo coscienzioso e della laboriosa ricerca per non omettere nulla della verità o per non aggiungere niente alla realtà, tutto ciò serve al mentitore esperto, all'abile falsario. Nelle frodi meglio preparate si trovano abilmente combinati i mezzi più adatti a ispirare la fiducia, a stornare l'attenzione, a turlupinare:[5] nella calunnia il mentitore recita l'indignazione o fa mostra di indulgenza per allontanare qualsiasi sospetto di scorrettezza. In tutti i casi, è alla credenza che si mira, si vuol far nascere la fiducia, o si vuole distruggere o assopire la sfiducia: e nulla evidenzia meglio le relazioni della verità o dell'errore con il fenomeno psico-sociologico della credenza dei procedimenti impiegati dai mentitori, benché questi artigiani dell'errore non abbiano alcuna nozione di psicologia. I diversi gradi di credenza corrispondono da una parte ai diversi gradi di energia

[5] Il testo originale recita «donner le change», espressione che si può tradurre con "ingannare". (N. d. C.).

nelle tensioni suscitate, dall'altra ai diversi gradi di assicurazione o di fiducia dei quali si ha bisogno per agire. Dunque non basta considerare le ragioni per le quali un uomo crede, essendo queste ragioni sempre legate ad appetizioni o a repulsioni più o meno violente; bisogna vedere come esso abbia bisogno di una credenza più o meno salda secondo le circostanze: di una vera certezza quando serva prendere una grave decisione, di una semplice fiducia quando l'azione da compiere è senza serie conseguenze, di una benevola adesione, sfumata di dubbio, quando non ci si consideri impegnati da una tale acquiescenza. La menzogna deve avere dei modi corrispondenti all'energia delle tendenze da suscitare affinché il disegno del mentitore sia realizzato: una *menzogna di semplice cortesia* non sarà molto complicata e non sarà accompagnata da grandi manifestazioni di sincerità; una *menzogna d'affari* potrà al contrario essere lungamente preparata e comportare tutto un sistema di mezzi adatti a determinare la credenza, a far nascere la fiducia più viva.

Tra le menzogne che hanno per obiettivo una credenza equivalente alla certezza bisogna piazzare al primo posto quelle che si aiutano con dei sofismi. Un *sofisma* può essere un ragionamento ingannevole per chi lo fa e che si lascia ingannare da una semplice apparenza di rigore o di metodo scientifico; ma nella maggior parte dei casi il sofisma viene in soccorso degli ingannatori, senza che essi se ne lascino ingannare, tentando di suscitare nell'altro la più grande fiducia nelle loro conclusioni, facendo mostra di una seria argomentazione: deduzioni che si fondano in parte su termini ambigui, su premesse senza valore, su principi che implicano contraddizione o che, per essere stabiliti, richiederebbero che la conclusione fosse stabilita in precedenza; induzioni affrettate

che si fondano sull'imperfetta enumerazione degli antefatti o su una confusione dell'accidentale con il necessario, deduzioni e induzioni presentate ad arte come rigorose e metodiche, ecco le armi più pericolose che la logica fornisce ai mentitori.
Tuttavia non è facile classificare le menzogne in così tante modalità: la menzogna del commerciante, quella dell'allievo, quella dell'amante, quella del domestico, quella dell'"uomo di mondo", etc. Senza dubbio differenti le une dalle altre, le loro differenze dipendono dai fini che si prefiggono. Ci basta dunque indicare questo adattamento delle menzogne alla diversità dei fini proposti, così come al grado e alla natura delle credenze che deve produrre.

-3.- La suggestione di errore.

La credenza non è essenziale che dal punto di vista della forma nel fatto psicologico del giudizio o dell'ideazione: perché si creda, infatti, perché si affermi ciò che si è concepito, si presenta un attributo come conveniente a un soggetto, o due termini come necessariamente, accidentalmente, ipoteticamente, problematicamente legati. Ma se si smette di considerare il fatto astratto della credenza per affrontare il fatto più complesso della concezione o del giudizio, si vede che la menzogna ha per fine la produzione nell'altro di una rappresentazione senza valore oggettivo e di un giudizio che l'esperienza non saprebbe confermare. Questa produzione corrisponde a una specie compresa nel genere più esteso dei fatti di *suggestione*. Una suggestione può avere per fine stabilire nella mente altrui una verità: la pratica della suggestione, si sa,[6] gioca un importante ruolo nella terapeutica

[6] Cfr. *Comptes rendus du IIe Congrès d'hypnotisme expérimental* (1900). Paris, Vigot, 1902.

e nell'educazione; ma di certo non tutte le suggestioni sono moralizzatrici, oneste, benefiche. Tra le stesse suggestioni benefiche se ne possono trovare di menzognere. Quali che siano i modi di operare, sono in realtà fondamentalmente le stesse, i comportamenti non devono essere che più o meno abili a seconda che si abbia a che fare con persone più o meno credulone, nelle quali lo spirito critico sia più o meno sviluppato e la diffidenza più o meno desta. Si può dunque affermare che *ogni mentitore è un suggestionatore*, ma un suggestionatore di errori.[7] Se esistono suggestioni pienamente coscienti, sia in chi le riceve che in chi le impone, esistono anche suggestioni fatte senza precisa intenzione, senza chiara coscienza: ne esistono anche di fatte senza rendersene conto, senza volerlo e senza saperlo. Perché le si possa includere nel numero delle menzogne o delle suggestioni di errore devono: 1 così come le suggestioni volontarie che quelle involontarie, essere comunque intenzionali (cioè a dire fatte di proposito, non discusse, non scelte espressamente, ma tanto efficaci quanto lo sarebbe un progetto volontario di indurre l'altro in errore); 2 così come le suggestioni così volontarie o involontarie non intenzionali, quelle che sono fatte senza chiara coscienza o inconsciamente. Infatti, se una persona con i suoi atti, le sue parole, i suoi gesti, il suo atteggiamento, etc. fa penetrare senza volerlo, senza averne il dubbio, una falsa credenza nello spirito altrui, se non c'è menzogna, avrà almeno un "atteggiamento menzognero"; e non dovremo chiederci se questo atteggiamento della persona sia suo, in quanto voluto, o accidentalmente suo, in contrasto con i suoi intimi desideri;

[7] Vedere più avanti per la distinzione tra ciò che è veramente l'errore in sé e ciò che non è errore agli occhi del suggestionatore. Si tratta qui di ciò che il mentitore crede essere l'errore.

non dobbiamo far altro che *constatare* che questo atteggiamento che è il *suo* è ingannevole, che queste parole che sono proprio le *sue* sono ingannatrici o menzognere.
E questa pretesa di qualificare come menzogna un modo di agire non intenzionale è tanto più legittima, in quanto constatiamo di frequente dei casi nei quali le persone abituate alla frode, alla dissimulazione, alla cortesia, assumono senza sforzo un'aria ingannevole, adottano spontaneamente e persino senza saperlo un linguaggio ambiguo, un linguaggio che non saprebbe servir loro ad esprimere strettamente la verità. D'altronde lo studio della varietà della menzogna rende sempre più chiara la necessità di chiamare ingannatrici anche le persone che hanno adottato un simile modo di essere.

-4.- Tipi diversi di menzogna. La simulazione.
Ci sono dei mentitori che aggiungono elementi alla descrizione vera della realtà. Abbelliscono la natura delle cose, accordano alle persone, agli atti o alle cose degli attributi che gli esseri o i fatti reali non possiedono; così come esagerano l'estensione, la portata, il valore, etc. di un fatto o di una relazione; così come inventano di sana pianta fatti nuovi, esseri, cose, avvenimenti. In breve, essi agiscono come degli artisti che qualche volta semplificano, "purificano" la realtà, la idealizzano non lasciando esistere che l'essenziale o lo schema del reale, ma spesso, al contrario, arricchiscono i dati dell'esperienza, li combinano in un nuovo ordine per creare delle forme nuove. Ci sono dunque menzogne: 1 per illegittima attribuzione; 2 per addizione; 3 per esagerazione; 4 per ricombinazione; 5 per pura finzione.

Quando si tratti di qualità o di atti attribuiti a delle persone la menzogna si chiama: *calunnia*, *delazione calunniosa*, *imputazione menzognera*, *falsa accusa* o *falsa testimonianza*. Quando si tratti di deformazioni che la menzogna fa subire alla concezione della realtà si parla di *falsa dichiarazione* o *frode* o *falsa informazione* e di *tradimento* quando l'impegno di dire la verità sia stato preso in precedenza dal mentitore.[8] Passiamo così dal dominio dei fatti di espressione del pensiero a quello degli eventi, ma senza poter tracciare una linea netta di separazione tra la falsa testimonianza e il tradimento o la frode. Avremmo trovato piuttosto un dominio intermedio, costituito dall'insieme dei fatti di *simulazione* nei quali l'affermazione menzognera è sostenuta dalle azioni adatte ad accrescere il valore di questa affermazione. Una bambina di 6 anni, Jeanne L.,[9] desiderosa di non andare a scuola, pretende di provare un forte dolore alla caviglia del piede destro. Si tenta di farla camminare: arranca. Tuttavia i genitori la mandano a scuola, ne torna arrancando ancora di più di modo che i genitori si allarmano, ma molto saggiamente vanno a trovare la maestra che li informa del fatto che la loro piccola ha corso e saltato durante tutta la durata della ricreazione. Ecco un esempio tra mille di ordinaria simulazione. Molto spesso la simulazione sostiene la menzogna in modo tale che i dolori o le

---

[8] Si ricorda ancora al lettore che il presente studio di Duprat sembra inserirsi, seppure a margine, nell'alveo dei numerosi interventi del mondo intellettuale francese a favore del Capitano Dreyfus, accusato di tradimento della patria. La menzogna vi è dunque analizzata anche con l'intento di mettere a fuoco il tipo e la misura degli equivoci sorti intorno alla, allora famosa e dibattuta, questione del tradimento della nazione di Dreyfus dopo il formale giuramento che ne impegnava la coscienza alla fedeltà. (N. d. C.).
[9] Osservazione fornita dall'inchiesta sulle alterazioni della verità fatta dalla Société libre pour l'étude psychologique de l'enfant (1901-1902).

indignazioni simulati devono essere collocati nella classe dei sistemi impiegati per aumentare la fiducia, per determinare una più forte credenza (mezzi che ho già segnalato poco prima). È così che Félix H.,[10] di 13 anni, simula di solito la collera, anche l'indignazione, quando non si crede alle sue menzogne; siccome premedita tutte le sue bugie, le accompagna solitamente con la manifestazione di gioie o di dolori simulati o di altri sentimenti ugualmente finti. Jules H.,[11] di 11 anni, piange per far meglio e più facilmente ammettere le sue affermazioni menzognere. Un gran numero di mentitori simulano la più grande sicurezza o la più salda convinzione. La gente di mondo è abile a simulare i sentimenti che non prova; molte delle persone considerate devote simulano una pietà, un ardore o un'umiltà che non provano.

Tutti i sentimenti possono essere simulati: l'amore lo è di frequente tra i due sessi, il pudore lo è tra molte donne; il patriottismo è finto dagli uomini almeno quanto lo zelo religioso, la generosità, il disinteresse, etc. L'abitudine alla simulazione permette agli attori e alle attrici dei nostri teatri di darci la completa illusione che i personaggi provino veramente i sentimenti o le emozioni che l'autore ha loro imposto; vediamo, attraverso l'arte con la quale tutte le passioni umane possono essere finte dai commediografi o dai tragediografi, quale vasto campo è aperto alla menzogna in quanto simulazione.

Quale differenza c'è, infatti, tra la muta simulazione e la simulazione che si accompagna alle parole attraverso la quale spesso si esprime e i pensieri falsi, i sentimenti simulati? Essa è di sicuro troppo labile perché soltanto nel secondo caso si gridi

[10] Di Lourdes. Osservazione ricavata dalla fonte citata precedentemente.
[11] Di Bourbriac (Côtes-du-Nord). Stessa fonte.

alla menzogna: niente è più ingannevole di un atto simulato, che sia o meno completato dai movimenti della fonazione. Chiameremo dunque menzogna anche il movimento accennato o abbozzato da una persona che sembri precipitarsi al soccorso di un'altra o che sembri portare un aiuto qualsiasi ad altri quando non ha alcuna intenzione di porgere assistenza o soccorso: questa persona non mira forse alla suggestione menzognera senza aver bisogno di profferire una sola parola?[12]

-5.- Dissimulazione, diniego, falsificazione.

Alle differenti specie di menzogne che andiamo enumerando si oppongono, in un certo senso, i fatti della dissimulazione, del diniego, fatti forse ancora più frequenti che qui, come i precedenti, hanno un carattere più positivo. Ci sono menzogne per soppressione che si aggiungono alle altre, indicate più in alto, con le menzogne per attenuazione come valore intermedio. Certi bambini attenuano sempre l'importanza non soltanto delle azioni che hanno compiuto, ma anche quella delle materie da studiare, dei compiti da fare. Gli adulti sembrano disposti a sminuire il valore degli altri, a narrare i fatti in forma incompleta per danneggiare o favorire i loro simili. Il loro comportamento è analogo a quello che hanno sempre adottato alcuni scrittori o oratori che citano incompletamente gli autori dei quali riportano delle frasi abilmente troncate, mutilate al punto da non essere riconoscibili. Se adottiamo una concezione molto rigida della menzogna, possiamo considerare che si menta nel momento in

[12] Questo fenomeno è comune tra gli animali e la natura ha provvisto le sue creature di mezzi adatti alla corretta individuazione e alla successiva censura di una simile condotta. Si vedano le osservazioni sul tema di Robert L. Trivers o di Richard Dawkins. (N. d. C.).

cui si citino, dei discorsi o degli scritti di una persona, qualche brano abilmente ricucito dopo essere stato tratto da qui o là, o anche dei frammenti incompleti nei quali alcune affermazioni o negazioni siano separate da restrizioni o limitazioni giudicate indispensabili dall'autore citato. Ma quando si veda nella menzogna una *suggestione di errore*, non si può più astenersi dal chiamare menzogne le citazioni fatte in modo tale che i lettori o gli uditori siano indotti in errore sulla natura e la portata dei pensieri espressi dall'altro. Il comportamento della citazione incompleta corrisponde a quello che adottano alcune persone che riportano le parole di altri con delle intonazioni completamente differenti da quelle che avevano dato il suo vero senso all'asserzione riportata. In quest'ultimo caso c'è menzogna perché importa poco che le parole siano le stesse se si può attribuire loro una portata diversa; e c'è menzogna nel caso in cui ci si astenga da aggiungere alla ripetizione dei suoni emessi dall'altro la fedele riproduzione dei differenti mezzi umani per conferire ad una opinione la sua vera portata. Si vede, da questa considerazione, quanto sia difficile non mentire facendosi interprete del pensiero altrui o nel riportare le parole pronunciate dagli altri: se tradurre è quasi sempre tradire e di conseguenza mentire; ripetere è molto raramente riprodurre integralmente; citare è spesso fare falsa testimonianza.[13]

Ci avviciniamo sempre di più alla suggestione positiva a mano a mano che avanziamo nello studio delle negazioni. Il falso testimone nega di aver visto un fatto del quale gli si domandi di fare rapporto, il colpevole nega di aver commesso il fatto che gli si rimprovera, il cattivo storico nega l'esistenza di persone o di avvenimenti che lo intralcino nella creazione di una serie di fatti giovevoli a sostenere la causa che pretende servire. Queste

---

[13] Osservazioni semplici, ma spesso ignorate o minimizzate. (N. d. C.).

negazioni o dinieghi possono essere della più grande importanza; possono essere più gravi nelle loro conseguenze sociali di affermazioni menzognere, di imputazioni calunniose, di fantasiose invenzioni. Possono far parte integrante, come menzogne positive, di atti fraudolenti: il contrabbandiere è soprattutto un "negatore" e un dissimulatore che nasconde una parte della verità, tenta di sopprimere nella rappresentazione alcuni elementi che dovrebbero entrarvi. La dissimulazione è precisamente una *suggestione negativa o inibitrice* e si oppone così alla suggestione positiva che costituisce la simulazione o l'affermazione menzognera.[14]

Se non si potesse mentire che profferendo delle parole i fatti della dissimulazione non potrebbero essere classificati tra i fatti di menzogna. Ma come separarli dal semplice diniego che consiste nel rispondere "no" ad una domanda posta, per prima cosa il silenzio nell'atteggiamento che protesta contro l'accusa portata, in seguito il silenzio in un atteggiamento adatto a far comprendere che l'accusa lascia indifferente l'accusato, infine la silenziosa calma che non permette nemmeno che si sospetti del vero colpevole? Dove tracciare la linea di separazione tra la dissimulazione che si esprime verbalmente, attraverso segni vocali, e la dissimulazione che si esprima con dei gesti o degli atteggiamenti, con dei segni diversi da quelli della fonazione? Bisognerebbe che il linguaggio articolato avesse un ruolo tutto speciale da giocare nella suggestione positiva o negativa perché la sua presenza o la sua assenza costituisse un carattere

---

[14] Si pensi al titolo stesso del testo di Torquato Accetto, *Della dissimulazione onesta*. Napoli, 1641. Di seguito un pdf del libro:
http://www.liberliber.it/mediateca/libri/a/accetto/della_dissimulazione_onesta/pdf/accetto_della_dissimulazione_onesta.pdf
(N. d. C.).

veramente distintivo. Le suggestioni mute giocano un ruolo tanto importante in tutte le esperienze di suggestionabilità quanto le suggestioni con l'aiuto della parola: il gesto, l'intonazione, la mimica, l'atteggiamento hanno, secondo il parere di tutti i "magnetizzatori", un'influenza ancora più grande della manifestazione verbale. I dissimulatori dunque sono dei mentitori, benché siano spesso dei mentitori muti, ovvero la menzogna sta proprio nel loro silenzio.[15] D'altronde si troveranno più avanti, sul soggetto della psico-fisiologia della menzogna, nuove ragioni per non separare i casi di dissimulazione dagli altri casi di inganno.
Siamo giunti a determinare i due modi estremi della menzogna: uno, positivo, è quello della creazione, di ogni scena, di una finzione inserita con l'immaginazione nella realtà;[16] l'altro, negativo, è quello della completa dissimulazione o dell'annullamento nell'espressione capace di fornire un indizio della verità. Tra questi due estremi possiamo introdurre gli altri modi, disponendoli secondo il loro grado di allontanamento dall'uno o dall'altro dei due termini opposti.

-6.- Classificazione delle menzogne (o modi di suggestione dell'errore).
A Suggestioni positive opposte a B Suggestioni negative
Invenzioni di sana pianta (Calunnia, falsa accusa, falso, falsa testimonianza).
Finzione Fantasia, simulazione
Addizione
Deformazione

[15] Ancora Torquato Accetto. (N. d. C.).
[16] La menzogna come "nemica" della realtà, piuttosto che della verità. (N. d. C.).

Esagerazione
Completa dissimulazione
Diniego
Soppressione delle testimonianze
Omissione
Mutilazione
Attenuazione
(Vedi specchio a pagina 24 dell'edizione originale del 1903)

A questa classificazione delle menzogne si può far corrispondere una classificazione dei mentitori. Quelli che fanno delle suggestioni positive si manifestano soprattutto capaci di invenzione; quelli che fanno delle suggestioni negative molto spesso mancano di immaginazione. Si può dunque opporre agli immaginativi i negatori, ai falsari, calunniatori, frodatori e simulatori i dissimulatori e i falsificatori che sono come i mutilatori della verità.

È ovvio che un gran numero di menzogne siano *miste* e di conseguenza partecipino di volta in volta alla suggestione positiva e alla suggestione negativa, non si può deformare molto l'espressione corretta della verità senza togliere o attenuare da un lato, aggiungere o esagerare dall'altro. Ogni menzogna, d'altronde, in quanto creazione di una nuova forma, è deformazione e di conseguenza, in un certo senso, suggestione positiva; ogni mentitore fa in questo senso opera di immaginazione; ma c'è sempre opposizione relativa – nel seno dello stesso genere – tra il mentitore che ha bisogno di una attività mentale abbastanza grande per costruire, amplificare e quello che non ha bisogno che di negare, sopprimere, mutilare, senza dover inventare altra cosa da ciò che gli è fornito da questa esperienza esterna o interna che per lui si tratta proprio di far conoscere falsamente all'altro. Ogni mentitore è di volta

in volta un negatore e un affermativo così come ogni giudizio, essendo necessariamente limitativo,[17] è allo stesso tempo affermazione e negazione (negazione di alcuni attributi per il fatto stesso che è affermazione di altri, negazione dei gradi inferiori o superiori per il fatto stesso che è determinazione di un certo grado). Tuttavia l'affermazione è al suo minimo quando si tratta di suggerire ad altri la non-esistenza di un fatto preciso che è davvero accaduto, così come è al suo massimo quando si tratta di suggerire ad altri l'esistenza di un fatto preciso che non si è mai verificato. È dunque soprattutto nella menzogna che proviamo il bisogno di opporre i giudizi affermativi e i giudizi negativi, i modi attraverso i quali si fa credere all'esistenza e quelli attraverso i quali si fa ammettere la non-esistenza di fenomeni presi isolatamente.

-7.- Natura della menzogna.

Si vede così - e attraverso la classificazione delle menzogne e attraverso quella dei mentitori e con la descrizione sommaria che le accompagna – come la menzogna si distingua dall'errore che si oppone anch'esso alla verità. Si può essere mentitore enunciando un giudizio conforme alla realtà oggettiva, ma

[17] Vedere su questo punto Renouvier, *Ier Essai de logique générale*. (Si tratta della Prima parte degli *Essais de critique générale* in quattro volumi (Paris, Ladrange, 1854-1864) dal titolo *Traité de logique générale et de logique formelle* pubblicata appunto nel 1854. Quest'opera di Charles-Bernard Renouvier (Montpellier, 1815-Prades, 1903), un discepolo di Auguste Comte, fu poi ripubblicata a Parigi, dalla Librairie Armand Colin, nel 1912. Il pdf di questa edizione al sito:
http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k75222g.r=Renouvier%20Essais%20de%20critique%20g%C3%A9n%C3%A9rale
[N. d. C.]).

ignorando questa realtà,[18] dicendo proprio malgrado una verità e sforzandosi di far ammettere dagli altri quello che si considera come un errore: il caso è d'altronde molto raro, ma è sufficiente che sia possibile perché si comprenda come la menzogna non sia sempre la suggestione di un errore in sé e sia talvolta semplicemente la suggestione di ciò che è considerato come un errore dall'impostore stesso. La menzogna è tuttavia di solito destinata ad ingenerare un vero *errore* (cioè una concezione che, presa per oggettiva,[19] tuttavia non corrisponde per nulla al fenomeno che concerne). Che questa suggestione sia talvolta il risultato di un errore, di un'illusione di chi fa penetrare negli altri la illegittima credenza, è quanto abbiamo ammesso più sopra, facendo notare tuttavia che in tal caso si accusa un uomo di menzogna semplicemente perché i mezzi particolarmente adatti ad indurre la credenza, ad ingenerare la fiducia o a sopire la diffidenza sono più o meno coscientemente impiegati da lui, in modo tale che sia molto difficile per un osservatore sapere in quale preciso momento ha cessato di esistere la buona fede. Ma anche in questo caso la suggestione è distinta dalla menzogna perché non si può mai ammettere che ci sia menzogna se si possa essere certi della completa buona fede del suggestionatore. In generale il mentitore non si inganna, almeno immediatamente, (perché si impone una riserva nel caso di alcune patologie nelle quali il mentitore finisce per persuadersi egli stesso della verità di ciò che

[18] Ancora menzogna Vs. realtà. (N. d. C.).

[19] È oggettiva ogni rappresentazione suscettibile di imporsi universalmente, a tutti gli spiriti umani, a ogni intelligenza liberata dal giogo dei pregiudizi, degli appetiti, delle particolari passioni, etc. (Una definizione netta non rara tra i savant della Francia del 1903. [N. d. C.]).

afferma).[20] L'errore è essenzialmente un fatto psicologico, benché la verità scientifica possa e debba essere considerata come opera sociale, come fatto sociologico; l'errore infatti introduce una contraddizione latente nel seguito delle concezioni attuali e possibili che un soggetto ammette o ammetterà come avente un valore oggettivo, come meritevole di un'adesione senza riserve. La menzogna è un fatto nettamente psico-sociologico poiché implica non soltanto il fattore psicologico dell'intenzione o del concepimento dei mezzi per produrre la credenza, ma implica anche l'azione sugli altri, la suggestione di una contro-verità. La menzogna è un modo sociale di relazione tra gli spiriti: rientra in quella che Tarde chiamerebbe volentieri la psicologia intermentale in opposizione alla psicologia intramentale o intracerebrale.[21]

Come la scoperta e l'insegnamento della verità rivestono una funzione sociale, anche l'arte della menzogna o della suggestione delle contro-verità si ricollega strettamente all'organizzazione collettiva: è opposta talvolta alla logica e alla suggestione normale che costituiscono l'autentico metodo di istruzione e di sana educazione. La menzogna ha le sue istituzioni sociali: tutti i tipi di gruppi o agenzie votate allo sfruttamento della credulità umana, e tali istituzioni aumentano

---

[20] L'inchiesta sulle alterazioni della verità tra i bambini, citata più sopra, ci rivela una marcata disposizione nei nevropatici immaginativi ad essere vittime delle loro proprie invenzioni.

[21] Gabriel Tarde (1843-1904), sociologo, filosofo, criminologo. Svolse attività di magistrato e soltanto negli ultimi anni della sua vita occupò la cattedra di Filosofia moderna al Collège de France. Viene considerato come il rivale di Durkheim. Il suo *Les lois de l'imitation: étude sociologique* (Paris, F. Alcan, 1890), è stato curato e tradotto in italiano, nella sua seconda edizione del 1895, da Filippo Domenicali (Torino, Rosenberg & Sellier, 2012). (N. d. C.).

il grado della patologia collettiva. La cortesia, quando non è ispirata da una indispensabile tolleranza alla vita comune, non può essere altro che l'arte di mentire, d'indurre l'altro in errore sui sentimenti che prova l'uomo cortese che sarebbe denominato con più esattezza come dissimulatore o simulatore. La frode, che segue tanto da vicino la menzogna, non è, in realtà, che un suo modo o un prolungamento; è indiscutibilmente un fatto sociale. Le false testimonianze, i delitti dei falsari, dei calunniatori, dei delatori menzogneri, sono parte delle vita collettiva. Inoltre si troveranno facilmente degli esempi di menzogne collettive dovute all'azione esercitata da alcuni sobillatori sui gruppi, le sette, le folle: bambini o scolari si mettono d'accordo per negare, oppure per un'accusa menzognera; gli Statisti concertano le loro dichiarazioni per opporsi ad un ostacolo insormontabile, ai propagatori o ai difensori di idee veritiere; la gente di chiesa, i settari, i funzionari uniti dallo spirito di casta o da una eccessiva solidarietà accumulano menzogne su delazioni, falsi su disoneste accuse, interpretazioni volontariamente erronee su imputazioni calunniose; i membri di una stessa famiglia o di una stessa tribù, uniti dall'interesse o dal desiderio di vendetta, si abbandonano tutti alla frode; i contadini di uno stesso villaggio si mettono d'accordo per sostenere le false testimonianze più pericolose contro uno sfortunato accusato, etc. L'intera vita sociale, lo si vedrà più avanti, è talmente piena di menzogne che alcuni libertari pessimisti o dei sociologi, presi da spavento alla constatazione di tanti inganni, hanno preteso affermare che ogni attività politica implichi menzogne e *immorali* convenzioni.[22]

[22] Vedere Cesare Lombroso, Max Nordau, Max Stirner (Caspar Schmidt), etc., sulle "menzogne convenzionali" della nostra civiltà.

Si può dunque definire la menzogna: *un fatto psico-sociologico di suggestione, orale o no, attraverso il quale si tende, più o meno intenzionalmente, ad introdurre nello spirito altrui una credenza, positiva o negativa, che non sia più in armonia con ciò che l'autore suppone* essere la verità.

Secondo capitolo
La menzogna nei soggetti anormali

-8.- Patologia sociale e mentale
La colpa commessa dal mentitore non può, e senza dubbio non potrà mai, qualunque sia lo stato della legislazione nei paesi civilizzati, essere considerata come un delitto o come un crimine: è soltanto quando la menzogna diventa frode, falsa testimonianza, falso in scrittura, denuncia calunniosa, diffamazione che la sociologia criminale si interessa alle alterazioni volontarie o involontarie della verità; è soltanto per quei casi specificamente qualificati come delittuosi che ci si può avvalere di statistiche e studiare la menzogna secondo i procedimenti scientifici dei sociologi che ricercano sempre i rapporti di variazione concomitante presentati dai diversi ordini di fatti sociali. Gli studi di *Patologia sociale* concernenti la menzogna sono dunque lontani da poter esser fatti con rigore perché è impossibile considerare come un male sociale la frode, la calunnia, il falso, senza allo stesso modo considerare perniciosa per le collettività la volgare menzogna. Ogni alterazione della verità nuoce all'ordine sociale,[23] l'abbiamo visto più sopra, solo per questo fatto essa si oppone alla verità scientifica, la quale, identica per tutti gli uomini in tutti i tempi e in tutti i luoghi, è il miglior mezzo per giungere all'armonia intellettuale, il più potente fattore di pace sociale e strumento

[23] In alcuni casi, non rari, sembra essere sostenibile l'esatto contrario. È cosa nota. Lo stesso Duprat, nell'edizione del 1909, della quale si sono tradotti in questa sede i passi aggiunti, nella appendice sulla *Menzogna nei costumi* sociali perfeziona questa sua affermazione del 1903. (N. d. C.).

per eccellenza, nello stesso tempo, di progresso collettivo.[24] L'alterazione involontaria, non intenzionale, può essere non meno nefasta dell'alterazione commessa scientemente, nella precisa intenzione di indurre in errore i propri simili, qualunque sia d'altronde il profitto o il piacere che ci se ne aspetta, tuttavia la menzogna più o meno intenzionale, la sola che sia davvero menzogna, riguarda ancora più decisamente la patologia sociale che ha per motore una tendenza opposta alla scienza, una tendenza che è antisociale nella misura in cui essa è antiscientifica e nella misura stessa in cui la scienza è fatto sociale, fattore di organizzazione indispensabile alla vita normale di una società civilizzata.

Ogni mentitore è dunque un essere sociologicamente anormale. Ma non si può affermare che sia altrettanto psicologicamente anormale: l'essere normale considerato dal punto di vista mentale non ha altro interesse per la scienza che quello della non-contraddizione, della stabilità intellettuale, della coordinazione e della coerente concatenazione delle rappresentazioni. L'errore e la menzogna, da questo punto di vista, sono senza dubbio nocivi alla salute mentale, ma la menzogna lo è molto meno dell'errore.[25] Il soggetto che cade in errore perde provvisoriamente la perfetta coordinazione dei pensieri che la verità suppone, cessa di avere una visione coerente della realtà oggettiva e, presto o tardi, il suo errore causerà un disordine nella sua intelligenza, ma il mentitore che

---

[24] L'ottimismo positivista imperava nella Francia della Belle Époque. Ma questa disposizione speranzosa nei confronti di un progresso senza limiti, se da un lato pecca di ottimismo, d'altro canto sembra aver consentito a Duprat di addentrarsi con una certa accuratezza nei meandri di uno dei più diffusi fenomeni sociali, quale è la menzogna. (N. d. C.).

[25] Vedi sopra, Primo capitolo, Paragrafo 7.

non cada nell'oblio del vero, che scientemente snatura l'espressione corrispondente alla realtà senza per questo perdere di vista la realtà che conosce, che scientemente induce gli altri in errore senza ignorare gli effetti che avrà il suo intervento, questo almeno non turba per niente l'equilibrio del suo spirito. Non è quindi perché mente che è mentalmente anormale.
Ma non è mentitore perché è mentalmente anormale? Per rispondere a questa domanda bisogna rifarsi alla fisiologia della menzogna, alla psicologia del mentitore. Se noi lo possiamo, è grazie ad una analisi che favorisca per l'appunto lo studio della menzogna nei soggetti meno complessi o i più facili da studiare, tra i bambini e i malati, i nevropatici, le persone che hanno subìto un arresto dello sviluppo mentale o una dissociazione della sintesi psichica, sintesi troppo complessa negli individui normali per essere analizzata con sicurezza. Dobbiamo quindi cominciare lo studio della menzogna negli anormali e potremo osservare l'alterazione della verità sotto le sue diverse forme non soltanto negli individui malati, ma anche in alcune collettività, in alcune sette, in alcune folle. Infatti le menzogne collettive, le falsificazioni e le frodi commesse da più persone, le calunnie o gli errori creati intenzionalmente e propagati da persone che si abbandonano d'altronde al contagio morale, le loro tendenze o disposizioni morbose non sono meno interessanti delle menzogne individuali dei nevropatici, dei bambini, dei vecchi o dei selvaggi.

-9.- Criminali, “pazzi morali”,[26] epilettoidi, impulsivi.

La *simulazione* e la *dissimulazione* sono frequenti nei criminali. Secondo Lombroso[27] il 42% dei grandi criminali si ostinano a negare, il 21% dei criminali minori persistono ugualmente nel diniego delle loro colpe. È vero che la proporzione dei negatori criminali varia con il regime carcerario che essi debbono temere in caso di confessione e di condanna: «mentre gli omicidi ergastolani del bagno penale di Pesaro negano in una proporzione del 38%, quelli del carcere di Castelfranco, condannati alla prigionia e non all’ergastolo, non arrivano in questo caso che al 4%»; ma non è forse degno di nota il fatto che tra i malfattori condannati, che non hanno niente da perdere nel confessare la loro colpa, ce ne sia sempre un certo numero che prolunghi indefinitamente la menzogna? E non è già un indizio dell’errore nel quale si cade quando, di solito, si attribuisce al diniego menzognero il timore della punizione? Alcuni di questi criminali restano più che fedeli al principio che si erano posti dapprima? C’è in loro qualcosa di più di una logica morbosa? Lombroso attribuisce la maggior parte degli atti immorali del delinquente alla sua indifferenza nei confronti dei benefici o degli obblighi morali, a questa sorta

[26] Si adotterà d’ora in avanti l’espressione “pazzo morale” perché nel sottotitolo stesso de *L’uomo delinquente* di Lombroso compare questa forma, tradotta nell’edizione francese con “fou moral”, come appunto nel testo originale di Duprat. Vedi nota seguente. (N. d. C.).

[27] Cesare Lombroso, *L’homme criminel. Étude anthropologique et médico-legale. Criminel-né, fou moral, épileptique*. Traduit sur la 4e édition italienne [*L’uomo delinquente*] par G. Regnier et A. Bournet. Paris, F. Alcan - Turin, Bocca Frères, 1887². Xxiv, 682 p., alla p. 398. L’intero testo al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k769877.r=lombroso%20l%27homme%20criminel

di imbecillità che rende alcuni alienati incapaci di provare i sentimenti necessari alla formazione di un uomo perbene.[28] L'imbecillità morale sembra proprio molto adatta a favorire la logica nella menzogna, come essa favorisce la logica nel crimine, la "lucida follia" o la "mania ragionevole".
La pazzia morale, la follia impulsiva, che fanno commettere tante colpe, delitti e crimini, devono essere considerate *a priori* come degli stati adatti a fornire dei casi di alterazione intenzionale o non intenzionale della verità. Si constata infatti che degli alienati, nei quali non si riscontra nessun altro carattere morboso oltre una esacerbazione periodica o costante di alcuni appetiti, con un difetto congenito dei sentimenti morali o una debolezza di questi sentimenti, tali da far sì che l'immoralità ne segua inevitabilmente, mentono spudoratamente senza provare né vergogna né rimorso: una ragazza internata dopo numerosi tentativi di incendio oppone continue negazioni alle accuse mosse a buon diritto contro di lei; un vecchio internato dopo numerosi tentativi di assassinio o di violenza inventa a piacere ogni sorta di calunnie, o, in ogni istante, dei racconti menzogneri; una giovane squilibrata, che non è ancora internata, inganna la sua famiglia sui prezzi di tutto ciò che compra, sull'impiego del suo tempo e del suo denaro, sulle sue relazioni, sul carattere dei suoi amici, etc.
Lombroso constata che gli epilettoidi e i criminali si somigliano, tra altri elementi, su quello della simulazione. «Ci sono dei casi in cui, negli uni e negli altri, è assolutamente impossibile distinguere se l'attacco epilettico sia simulato o

[28] Vedi Duprat, *La morale*. Paris, Octave Doin, 1902. L'edizione 1901 al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k73921k/f4.item.r=Duprat%20La%20morale

reale… Venturi ci comunica il caso di un epilettico che, avendo ucciso il suo nemico per spirito di vendetta, in prigione simulò un attacco convulsivo.»[29] L'epilessia può essere, per gli impulsi che comporta e la dissociazione mentale che provoca, per l'attività mentale disordinata o per le esagerazioni che abitualmente caratterizzano questo stato, la causa di numerose menzogne. Molti epilettici si compiacciono nel pronunciare accuse calunniose. L'epilettoide ama spesso architettare, inventare, creare delle finzioni; è in generale un immaginativo, talvolta molto furbo, talvolta buon parlatore e amante del narrare racconti più o meno fantasiosi: non può, anche quando vuol fare un racconto veritiero, resistere ai violenti impulsi che prova di solito, alla pressione di idee improvvise che lo spingono a inserire delle menzogne in questo racconto. Siccome è soprattutto immaginativo, simula con facilità, siccome è "esagerato", simula con energia e può indurre in errore più facilmente di un altro, far credere alla sua sincerità, assumere l'atteggiamento dell'uomo che dice la verità. Ma, come certi criminali, gli epilettici e gli epilettoidi non mentono sempre per interesse o per timore sia della punizione sia del pericolo: gli uni mentono per vanteria, gli altri per un semplice effetto della loro immaginazione o per un impulso di origine subconscia. Mentono come gli altri delirano, portati a manifestare una sorta di fatalità, una forza superiore alla loro volontà, di quello che è in realtà un effetto del determinismo psico-fisiologico. Ma questo determinismo assume un aspetto

---

[29] Cesare Lombroso, *op. cit.*, alla p. 603. (Il Venturi citato da Lombroso è presumibile sia lo psichiatra Silvio Venturi, autore anche di *Le pazzie transitorie. Studio critico, clinico e medico-legale ad uso dei medici e dei giurisperiti* (Napoli, E. Detken, 1887), con una prefazione dello stesso Lombroso. [N. d. C.]).

diverso in ciascun carattere: le serie di rappresentazioni che conducono alla menzogna possono essere legate ad ogni sorta di tendenza, di sentimento, di appetizione o di repulsione, ignorati dal soggetto che, interrogato, è spesso imbarazzato nel confessare *con quale proposito* mente: non ha un progetto chiaro, in generale, nessuno scopo preciso che cerchi coscientemente di realizzare, è "una forza che lo spinge" e che la sua natura, innata o accidentale, conduce ciecamente alla menzogna.

-10.- Isteria.

Gli isterici forniscono materia alle stesse osservazioni. Si sa che il carattere morboso qualificato come isterico è molto difficile da definire. Janet[30] considera l'isteria come caratterizzata dalla tendenza allo sdoppiamento o meglio alle alterazioni della personalità. Acconsente così a studiare non soltanto l'isteria che si manifesta decisamente con attacchi, atti subconsci, episodi di sonnambulismo, deliri e idee fisse, ma anche l'isteria al suo inizio sotto il suo aspetto più rudimentale e i mezzi, in apparenza, meno inquietanti. L'isterico, dai primi attacchi del male, presenta una straordinaria versatilità, una *instabilità morbosa* tale che io l'ho definita (nel mio libro *L'instabilité mentale*) consistente essenzialmente in una sorta di discontinuità della vita intellettuale, una mancanza di sistematizzazione dei processi psichici, una lacuna di concatenazione delle idee direttrici o delle tendenze: ne risulta una mobilità troppo grande, una versatilità, una mancanza di

[30] Pierre Janet (1859-1947), *État mental des hystériques. Les accidents mentaux*. Paris, Rueff, 1894. 304 p. (Biblioth. Méd. Charcot-Debove, 1894). (Il testo originale a p. 39 dell'edizione del 1903 recita: «M.le Dr Janet» [N. d. C.]).

precisione e soprattutto di riflessione, inquietanti per i meno perspicaci degli osservatori. La conseguenza abituale è una grande propensione alla menzogna. «Tutti gli isterici», dice Azam,[31] «si distinguono per una finezza, un'astuzia e un gusto per la menzogna che non hanno eguali che nel desiderio di attirare l'attenzione e di far parlare di loro. Quanti presunti miracoli sono dovuti a questa singolare perversione». Quest'ultima opinione ora molto diffusa sembra ingiustificata. Non tutti gli isterici sono mentitori: sarebbe sbagliato vedere nelle contratture, nelle paralisi psichiche, nelle anestesie e nelle amnesie isteriche dei fatti di simulazione o di dissimulazione: senza dubbio le contratture, le paralisi, le anestesie, le amnesie, etc. sono in questi nevropatici dei disturbi puramente funzionali, delle soppressioni di funzione più apparenti che reali (poiché, per esempio, un oggetto che un isterico dichiara di non percepire per nulla agisce su di lui come se lo percepisse; poiché le impressioni ricevute effettivamente da lui, e che sembrano non esistere per la sua chiara coscienza, non esistono nemmeno per il suo "subconscio";[32] poiché una suggestione può ristabilire la motricità che sembrava perduta e produrre dei movimenti che il malato si dichiarava incapace di effettuare). Ma gli isterici sono in buona fede quando affermano la loro incapacità sensoriale, intellettuale o motoria; i disturbi dello spirito o del corpo che essi accusano forse non esistono come essi li descrivono, ma certi disturbi reali

[31] Nel suo studio su *Le caractère*. Paris, F. Alcan, 1887, p. 205. (Si tratta di Étienne Eugène Azam (1822-1899) e del suo *Le caractère dans la santé et dans la maladie*. Avec une préface de Théodule Ribot. Paris, F. Alcan, 1887. viii, 219 p. [N. d. C.]).

[32] Il vocabolo, ora persino abusato, era, per quegli anni, un autentico neologismo. (N. d. C.).

corrispondono ai mali immaginati. L'isterico è un "malato immaginario" soltanto da un certo punto di vista, dal punto di vista dell'anatomista e del fisiologo che non constatano alcuna lesione, alcuna modificazione nervosa o muscolare suscettibile di giustificare quanto dice il malato, ma agli occhi dello psicologo l'isterico presenta dei caratteri patologici ben definiti e, se nessun altra cosa fa difetto a questo paziente, gli mancano almeno certe rappresentazioni chiaramente coscienti indispensabili alla vita normale. Gli isterici non sono dunque dei furbi, poiché le loro illusioni sono rese inevitabili dal "restringimento di campo della loro coscienza"[33] da un'introspezione limitata, anormale. Tuttavia questi malati sono particolarmente portati dalla loro morbosa suggestionabilità a trasformare rapidamente le loro finzioni in salde credenze, in virtù delle quali essi agiscono in modo tale che la loro immaginazione li conduce troppo spesso a "fare la commedia", a superare la distanza che separa l'immaginario dal reale, ad affermare delle contro-verità senza rendersi ben conto del ruolo giocato dall'auto-suggestione nei loro giudizi. Così si è potuto rimproverare a Charcot[34] di non aver sufficientemente diffidato dei "personaggi" in qualche modo "truccati" che alcuni isterici, simulatori a metà inconsapevoli, sostituiscono alla loro vera personalità. La plasticità della

---

[33] Cfr. Pierre Janet, *L'automatisme psychologique. Essai de psychologie expérimentale sur les formes inférieures de l'activité humaine*. Paris, F. Alcan, 1889. 496 p.

[34] Si ricordi che, prima degli studi di Sigmund Freud sulle psicopatologie, quelli di Jean-Martin Charcot (1825-1893), che fu punto di riferimento scientifico nel soggiorno parigino del 1885 dello studioso viennese, venivano considerati i più accurati e i più autorevoli. Oramai i suoi contributi all'analisi della psicologia umana non sono oggetto che di studi di carattere storico. (N. d. C.).

personalità isterica rende necessario infatti molta diffidenza nell'investigazione e nella sperimentazione psico-patologica.
Dunque se tutti gli isterici non sono dei furbi, se essi non sono mai mentitori solo per il fatto dei loro errori o illusioni spesso inevitabili, non è meno accertato che essi non siano portati alla menzogna. Su di loro è vera questa osservazione di Paulhan: «Gli necessita lo spirito d'armonia, ma troppo spesso si soddisfa a buon mercato.»[35] Talvolta incapaci di seguire un ragionamento, sempre "di spirito naturalmente sconclusionato", sono presto distratti, e una continua attenzione li affatica all'eccesso. «L'idea si riduce quasi alla parola, accompagnata da un'impressione molto vaga… La formula si riduce ad uno sproloquio senza costrutto.»[36] L'isteria si rivela «dai bruschi voltafaccia dello spirito, immediatamente ignari dei propri pensieri, lanciati storditamente in vie bruscamente interrotte, poco preoccupati dalle proprie contraddizioni che non percepiscono».[37] Perciò come sfuggiranno i nostri malati alla tentazione della menzogna? Come la loro immaginazione non introdurrà fatalmente nel tessuto di verità, in loro come nei pazzi morali e negli impulsivi, numerosi errori presentati con lo stesso accento di sincerità, gli stessi mezzi per suscitare fiducia?
Si è osservato spesso, da Gilles de la Tourette,[38] l'influenza, talvolta considerevole negli isterici, che i sogni esercitano sullo

---

[35] Frédéric Paulhan, *Esprits logiques et esprits faux*. *Les types intellectuels*. Paris, F. Alcan, 1896, alla p. 305. L'intero testo al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k771669/f8.item.r=Fr%C3%A9d%C3%A9ric%20Paulhan,%20Esprits%20logiques%20et%20esprits%20faux
[36] Paulhan, *op. cit*., p. 343.
[37] Id., *ibid*., p. 341.
[38] Georges Gilles de la Tourette (1857-1904), allievo di Charcot. Noto per l'individuazione, nel 1884, nell'ambito di ricerche mediche avviate su

stato di veglia. Questa influenza non avrebbe per effetto che il disordine intellettuale o la menzogna in seguito all'esigenza che il malato può avvertire di spiegare ad altri ciò che non può spiegare convenientemente a se stesso. Perché il sogno agisce all'insaputa del soggetto sulle sue determinazioni, sulle sue credenze, sulle sue affermazioni o le sue negazioni e gli atti o le parole che ne derivano chiedono una giustificazione: l'isterico, persuaso della verità di ciò che afferma, spinto da una forza misteriosa, cerca fatalmente nell'invenzione menzognera il mezzo per produrre motivi di credito o degli argomenti, delle prove a sostegno di quanto afferma.
Quando non sono i sogni che giocano il ruolo di agenti provocatori della menzogna lo sono le *idee fisse*. Pierre Janet ha osservato o scoperto un così gran numero di idee fisse subconscie, cause occulte di attacchi isterici, di tic, di convulsioni, di diverse manifestazioni, che si è autorizzati a vedere nell'isteria conclamata, giunta al suo pieno sviluppo, una conseguenza dell'anormale persistenza di uno stato alterato di volta in volta intellettuale e affettivo, spesso più affettivo che intellettuale, persistenza generalmente ignorata dal soggetto. Dall'idea fissa deriva una tendenza in un certo senso costante alla sistematizzazione, in conseguenza dell'esclusione di tante rappresentazioni normali, inadatte ad entrare nelle combinazioni che determina lo stato subconscio permanente. I malati dominati da un'idea fissa o da un sentimento negano l'esistenza di quanto li contraria nella loro sistematizzazione anormale, affermano al contrario con più o meno energia ciò che favorisce il lavoro anormale del loro spirito. Una isterica,

consiglio del suo maestro, del disturbo neurologico che produce i cosiddetti tic nervosi, sindrome che prese poi il nome di "sindrome di Tourette". (N. d. C.).

per esempio, affermerà, mentendo, che è venuta ad accompagnare un'amica all'ospedale quando è venuta da sola, senza saper perché, ma con l'idea fissa subconscia di incontrare un medico che la liberi infine dalle sue presunte sofferenze.
Così i motivi o i motori della menzogna possono essere negli isterici come nei pazzi morali, gli impulsivi, i criminali più o meno alienati e gli epilettici o gli epilettoidi molto vari e spesso molto difficili da scoprire, profondamente ignorati dalla persona stessa che mente. Si vede tuttavia ancora più chiaramente, attraverso questo studio sommario della menzogna negli isterici, che due stati differenti, relativamente opposti, presentano delle condizioni particolarmente favorevoli alla menzogna: 1° lo stato di instabilità morbosa, di mobilità esagerata di spirito, di incoerenza, di variabilità d'umore, di instabilità del tono emotivo, di non coordinazione delle tendenze; 2° lo stato di incompleta sistemazione, anormale, per predominanza di un'idea fissa, per supremazia di una tendenza che esclude certi stati, alcune affermazioni che esigono imperiosamente sia delle negazioni sia delle asserzioni che la realtà non sempre giustifica. Nei nevropatici, la *instabilità mentale morbosa* e la *stabilità mentale morbosa* sono ugualmente funeste per la verità.

-11.- Degenerati.
L'esame dei degenerati, così numerosi, di tipi tanto diversi, giunge a dare conferma a questa visione generale.
Sotto la denominazione di degenerati, denominazione che non potrebbe servire da spiegazione, gli psichiatri contemporanei[39] hanno studiato un gran numero di malati, gli uni gravemente colpiti al punto da poter essere considerati come alienati

[39] Si è nel 1903, si tenga presente. (N. d. C.).

incurabili, gli altri, più che altro squilibrati, e che non presentano talvolta altro che delle anomalie senza gravità, bizzarrie, più ridicole che pericolose.[40] La degenerazione si manifesta sia con sintomi fisici, sia con sintomi psichici. Möbius[41] ritiene che sia necessario rassegnarsi nel giudicare la mentalità morbosa degli individui che presentino evidenti sintomi fisici, poiché si tratta di sintomi che riconosce essere spesso ingannevoli. Ma Magnan non ammette assolutamente che i sintomi psichici corrispondano ai sintomi fisici e sembra avere tanto più ragione di Möbius in quanto anche quest'ultimo è obbligato a riconoscere che la degenerazione non è sempre ereditaria, che essa può essere acquisita, soprattutto quella mentale. Siamo dunque in presenza di una malattia molto difficile da definire e il miglior partito da prendere per il momento sembra essere quello di collocare tra i degenerati tutti gli individui malati mentalmente che non siano né melanconici, né maniaci, né ipocondriaci, né deliranti sistematici, né colpiti da paralisi generale, né isterici o nevrastenici, in breve, che non siano per nulla dei nevropatici ben caratterizzati. Tuttavia per servirci di una metafora impiegata spesso nella scuola del Dottor Magnan, la degenerazione mentale sembra poter palesare allo psicologo, attraverso l'impressione che lasciano delle attitudini così poco armoniose, che il cervello sembri

---

[40] La «degenerazione», dice Magnan che, dopo Morel, è forse il medico che l'ha meglio studiata, «è lo stato patologico dell'essere che in paragone ai suoi generatori più prossimi è costituzionalmente *ridotto nella sua resistenza psico-fisica e non realizza che incompletamente le condizioni* biologiche della *lotta per l'esistenza*». Duprat cita Valentin Magnan (1835-1916) e Bénédict-Augustin Morel (1809-1873), due studiosi dei fenomeni degenerativi.

[41] Paul Julius Möbius (1853-1907), *Ueber Entartung*. Wiesbaden, Bergmann, 1900. 123 p.

essere "tutto a montagne e vallate", "alti e bassi", essendo molto sviluppate alcune qualità intellettuali o morali mentre altre fanno quasi difetto, nella quale certi talenti possono giungere fino al genio mentre talenti indispensabili alla vita normale non potranno mai essere acquisiti. I degenerati sono o molto illogici o molto sistematici, ma sono questo o quello in eccesso. In tutto mancano di riflessione ponderata. Commettono fatti gravi con la più grande facilità, abusi di bevande alcoliche, abuso di parole, abuso di gesti e, tra gli altri delitti, quelli che implicano la menzogna. La sistematizzazione anormale e l'assenza morbosa di sistematizzazione si presentano ugualmente in loro e sempre per difetto di auto-controllo, per mancanza di *self-government*.[42] Le menzogne nascono nei loro discorsi come gli atti illogici nella loro condotta, a "raffiche", come i deliri nell'esistenza di alcuni tra loro.[43] Sono d'altronde capaci di estrema probità intellettuale; molto potente è in loro la preoccupazione della veracità, sino allo scrupolo morboso, ma molti altri si comportano al contrario e divengono mentitori incorreggibili sempre pronti a inventare o a simulare. Quelli che al posto di una stabilità malsana di certe tendenze presentano invece una instabilità portata fino al più alto grado di non coordinazione, di illogicità o di frivolezza, sono ora molto veritieri, ora impudenti

---

[42] Cfr. Paul Maurice Legrain, *Du délire chez les dégénérés. Observations prises à l'asile Sainte-Anne 1885-1886*. Paris, A. Delahaye et E. Lecrosnier, 1886. xi, 290 p. Il testo al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5623613m.r=Du%20d%C3%A9lire%20chez%20les%20d%C3%A9g%C3%A9n%C3%A9r%C3%A9s

[43] Id. *ibid*.

negatori, calunniatori, frodatori, immaginativi più o meno pericolosi.[44]
Tra i degenerati bisogna distinguere i degenerati inferiori, o idioti, e i degenerati superiori dei quali la gerarchia comprende ai suoi gradi più bassi le diverse forme di imbecillità. L'imbecille è, secondo il Dottor Sollier,[45] egoista e spesso malvagio, arrogante, pigro, cattivo, dal ragionamento falso e dalla volontà instabile, molto suggestionabile, antisociale. Ma, come indica il Dottor Magnan, «alcuni centri della regione cerebrale anteriore sono indenni in lui», di modo che si può «penetrare nel dominio del controllo intellettuale» ed elevare talvolta sino a possedere curiose attitudini, sino a divenire ciò che Voisin[46] ha chiamato un "genio parziale". Qualche volta diventa un "genio" malefico a causa delle sue tendenze antisociali e dei suoi appetiti sfrenati: il crimine, il furto, la menzogna, niente gli ripugna perché non ha sentimenti morali. «Precoci nel vizio, i degenerati di questo tipo ricercano piaceri non della loro età, hanno già sperimentato ogni perversione e per dargli libero sfogo si abbandonano a ogni menzogna, a tutte le frodi, al furto, cominciando dalla loro famiglia e continuando per la strada.»[47] Spesso tengono dei discorsi in flagrante contrasto con le azioni scorrette che compiono, fanno mostra di molta avversione per la menzogna, pur essendo forti

---

[44] Henri Thulié (1832-1916), *Le dressage des jeunes dégénérés*. Paris, F. Alcan, 1900. 678 p.; alle pp. 251-308. L'intero testo al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k768618.r=Le%20dressage%20des%20jeunes%20d%C3%A9g%C3%A9n%C3%A9r%C3%A9s

[45] Cfr. Paul Sollier (1861-1933), *Psychologie de l'idiot et de l'imbécile*. Paris, F. Alcan, 1891. iii, 276 p.; alla p. 226. L'intero testo al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k76850m.r=

[46] Si tratta dello psichiatra francese Félix Voisin (1794-1872) (N. d. C.).

[47] Henri Thulié, *op. cit*., p. 281.

mentitori, cosa che porta il loro potere di dissimulazione al più alto grado; deboli di spirito per la maggior parte delle operazioni intellettuali sono singolarmente accorti quando si tratti di sostenere una contro-verità.
Si vede che la menzogna non richiede una grande “capacità intellettuale” poiché i degenerati più vicini agli idioti ne sono capaci; degli appetiti o repulsioni energiche non raffrenate da sentimenti superiori bastano a generarla. Siccome i principali tipi psico-patologici presentano dei casi tanto numerosi di menzogna bisogna ripartire questi casi in due grandi gruppi: 1° le menzogne per ossessioni, idee fisse, tendenze morbose persistenti; 2° le menzogne per impulsi, “a raffiche”, non coordinazione, instabilità mentale.

Terzo capitolo
La menzogna nei bambini

-12.- Psicologia del bambino.
«Si è detto assai spesso, e con un certo fondo di verità, che la psicologia del bambino è quella di un primitivo.»[48] Essa non rientra nella psicologia patologica perché lo spirito dei bambini ha, come quello del primitivo, «i germi confusi, ma vigorosi, che presagiscono l'armonia futura», l'organizzazione mentale più ampia e più feconda. Ciononondimeno i bambini, così come i malati, presentano una coordinazione mentale più debole, una minore complessità degli adulti normali; è per questo che il lavoro di analisi psicologica è di solito facilitato dalla loro osservazione come da quella dei selvaggi e degli animali e lo è soprattutto quando si tratta della menzogna. Nei bambini una certa incoerenza è naturale. Essa proviene dalla novità delle impressioni, dalla goffaggine delle reazioni, dall'imperfezione delle idee guida e dei sentimenti che devono ispirare queste ultime e, ancora, dalla facilità con la quale ogni impressione presente domina lo spirito e lo orienta per un momento.[49] Bernard Pérez constata,[50] a ragione, che «lo spirito del bambino si contenta di considerare soltanto un aspetto delle cose, quello che colpisce per prima, che colpisce il suo amor proprio, le sue brame, le sue piccole passioni, le sue abitudini di sentire, di pensare e di agire.» Perciò come potrebbe esserci

---

[48] Frédéric Paulhan, *Esprits logiques et esprits faux*, *cit*., p. 350.
[49] Frédéric Paulhan, *Esprits logiques et esprits faux*, *cit*., p. 348.
[50] Bernard Pérez (1836-1903), *L'enfant de trois à sept ans. La psychologie de l'enfant.* Paris, F. Alcan, 1886. xi, 307; alle pp. 195-197. L'intero testo al sito:
http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5497382h.r=

della buona fede in tutte le sue affermazioni? A causa della «incoerenza per leggerezza o frivolezza» che si nota in tutti, Paulhan consiglia di «diffidare delle dichiarazioni del bambino, molto capace di ricevere dagli altri, o di darsi da sé, diverse suggestioni che contraddicono la verità senza farci troppo caso o senza preoccuparsene (per non parlare dei casi nei quali trae piacere dalla menzogna)».[51]
I bambini sono molto vicini agli isterici dei quali parlavamo sopra: è noto d'altronde che questi malati di solito mostrano un *infantilismo* molto marcato. La *Société libre pour l'étude psychologique de l'enfant* ha raccolto nella sua inchiesta circa 250 osservazioni interessanti di menzogne dei bambini. Vi si trova un piccolo numero di casi patologici: bambini diventati mentitori dopo una caduta, un trauma, una febbre infettiva; bambini mentitori figli di alcolisti, di nevropatici; giovani degenerati spinti prepotentemente alla frode, al diniego, all'accusa calunniosa o molto illogici sino al punto di non percepire le proprie contraddizioni o ancora organizzandole in un modo morboso e gettati così nella simulazione o nella dissimulazione. Questi fatti dipendono dai disturbi esaminati più sopra.[52] Il caso patologico più curioso è quello di un giovane arabo di una scuola di Constantine portato regolarmente dal digiuno rituale del Ramadàn alla dissimulazione e all'ostinato diniego, quando solitamente non si mostrava per nulla incline alla menzogna. Questo caso farebbe credere sia ad un effetto nevropatico dell'anemia o della sovraeccitazione per irritazione organica interna sia a una intossicazione consecutiva alla mancanza di nutrimento e alla fatica cerebrale, perché si sa che la prolungata privazione di

[51] *Op. cit.*, p. 350.
[52] Cfr. i paragrafi 10 e 11.

nutrimento può provocare una pazzia transitoria. È a un genere di nevrosi passeggera che bisognerebbe dunque ricollegare le menzogne dello scolaro arabo. Comunque questo esempio mostra come una transitoria modifica del carattere, una perversione delle tendenze, benché di breve durata, basti a rendere possibile e forse inevitabile l'alterazione della verità. Sembrerebbe anche, secondo alcune osservazioni, che delle variazioni nella temperatura o nelle condizioni atmosferiche in generale abbiano per effetto su alcuni bambini, figli di alcolisti o di degenerati, una tendenza più marcata alla menzogna e alla frode. Ma gli esempi sono rari e poco concludenti.

-13.- Le menzogne dei bambini.

Nei bambini normali e negli adulti si trovano all'incirca gli stessi tipi di menzogne. Su 250 casi, ve ne sono

42 negativi. 26 di diniego. 6 di dissimulazione. 10 di attenuazione.

131 positivi. 70 di invenzione menzognera. 21 di falso in scrittura. 4 di simulazione. 18 di deformazione. 18 di esagerazione, e circa 75 menzogne miste.

(Vedi specchietto a pagina 55 dell'edizione originale 1903)

Senza dubbio queste cifre non provano quasi niente in quanto alla frequenza relativa delle menzogne positive o negative. Le statistiche fondate su vaste inchieste di carattere sommario non hanno generalmente alcun valore scientifico, perché i fatti riportati non sono osservati anche in incontri casuali; tra tutte le menzogne da lui conosciute, un istitutore o un padre di famiglia riporta quelle che gli sembrano le più interessanti per una ragione o per l'altra, quelle che l'esperienza precedente, i pregiudizi, le tendenze predominanti contribuiscono di più a far scegliere: non si può quindi pretendere che i 250 casi osservati

presentino la stessa proporzione di differenti menzogne di 2500 o 25000 casi osservati altrove e da altri ricercatori. Tuttavia le cifre dell'inchiesta, siccome è stata realizzata nelle diverse regioni della Francia, senza alcuna parola d'ordine preliminare, senza alcuna intesa possibile tra gli osservatori, hanno forse ancora più importanza di quelle che si registrano nelle statistiche ufficiali relative o ai condannati e ai delinquenti di una regione o di un paese, o alla quantità di pane, di carne, di legumi, etc. consumati annualmente in alcuni internati.

In generale sembra che tra i bambini gli immaginativi, gli inventori di menzogne o furberie siano più numerosi dei negatori e dei dissimulatori, ma è soprattutto degno di nota che si trovi, tra i bambini come negli adulti anormali, una quantità già notevole di mentitori senza viva immaginazione, senza potere creatore, piuttosto di sistematici negatori da opporre a una quantità molto notevole di mentitori per immaginazione, per gioco più o meno maligno, per rottura dell'equilibrio mentale a profitto dell'invenzione illusoria.

Le false testimonianze non sono rare tra gli scolari. In una scuola di Parigi due bambini, uno di 10, l'altro di 11 anni, depongono mentendo contro uno dei loro compagni accusato di aver strappato un libro; una giovinetta in un piccolo borgo dell'Eure-et-Loir, depone contro la sua maestra accusata di aver picchiato una delle compagne di questa bambina falsa testimone; un bambino di sei anni fa una deposizione calunniosa contro una delle cameriere di casa. Queste constatazioni basterebbero per giustificare l'obiezione spesso mossa all'ammissione della *testimonianza dei bambini* sia dal punto di vista giudiziario sia dal punto di vista storico e scientifico. Per testimoniare convenientemente bisogna già avere del "senso critico" e questo senso difetta al bambino.

-14.- Negatori e immaginativi.

Molti bambini alterano la verità negando semplicemente l'esistenza di certi fatti, di certe circostanze, di certe azioni o disposizioni; la maggior parte di essi, dai documenti che l'inchiesta ci fornisce, sono degli esseri dall'intelligenza poco sviluppata, senza molta sensibilità e dotati di una rara tenacia. La maggior parte dei maestri li qualificano come "non intelligenti" o come "ostinati". Ciò che li caratterizza è la tendenza a non riconoscere mai come esatte sia le accuse mosse contro di loro, sia le asserzioni che possano rivolgersi presto o tardi in accuse o che essi credano poter divenire tali. E quando essi abbiano rifiutato di dare la loro adesione - spesso anche la più facile – ad una proposta formulata da altri, o mantengono il silenzio o persistono, con una sorta di rabbia, talvolta con collera - e talvolta, al contrario, con placidità – nelle loro negazioni. Così sono i bambini del tipo "negatore". Come gli animali spesso maltrattati o dei quali la razza è in estinzione e nei quali il terrore sembra ereditario, non soltanto hanno paura di tutto ciò che è nuovo per loro, ma aggiungono al loro "misoneismo", una circospezione che li porta alla persistente dissimulazione – così questi bambini, ereditariamente spauriti, fragili o vittime della brutalità dei loro parenti, hanno un precoce timore dell'affermazione precisa.[53] Dirò più avanti come il tipo negatore sembri essersi generalizzato in alcuni ambiti ed essere divenuto un vero tipo sociale ereditario, per esempio in Normandia.

[53] Questa ripugnanza per la chiarezza delle affermazioni, la scarsa precisione nel dire, diviene per abitudine un tratto caratteristico degli amministratori, dei quali, per una singolare aberrazione, si vanta il talento – quello del gatto che gioca con il topo – tanto che essi si guardano bene dal manifestare i loro sentimenti o le loro opinioni con delle franche parole.

Il tipo opposto sembra realizzato nelle regioni meridionali dove lo spirito inventivo talvolta è stato confuso con la tendenza di alcuni bambini e anche di certe persone adulte a immaginare senza freni e ad affermare come reale ciò che hanno immaginato. Più spesso i bambini perdono in questo gioco ogni misura: si esaltano rapidamente e, se la loro concezione d'insieme non diviene sempre incoerente, almeno essa tende alla "enormità", caratteristica di certi sogni. L'alterazione della verità è perciò costante, ed è impossibile che non si produca a qualsiasi proposito perché lo spirito costruisce senza tregua e senza mai sforzarsi di mettersi d'accordo con la realtà.
Negli *immaginativi* come nei *negatori* l'alterazione della verità non è sempre scientemente una menzogna. Se il *negatore* è talmente portato ad allontanarsi da tutto ciò che è nuovo, ogni affermazione precisa, che egli nega talvolta come a priori senza darsi la pena di esaminare, di riflettere, di discutere, senza alcuna intenzione di indurre gli altri in errore e semplicemente per abitudine o, meglio, per effetto di un modo di fare abituale, a fortiori, l'*immaginativo* è facilmente vittima delle sue finzioni, può essere in completa buona fede alterando la verità nel modo più riprovevole.
Un bambino di 5 anni, C. B., ci viene presentato dal suo maestro come capace di esaltarsi nel corso di un racconto veritiero al punto da creare subito un racconto puramente immaginativo. Ha un "vivo amore dell'eloquio" e quando gli si rimproverano le sue menzogne risponde nel modo che potrebbe essere quello di tutti gli impulsivi e della maggior parte degli immaginativi: «Non è colpa mia, è più forte di me.» - Un bambino di 6 anni, di Dinard (Ille-et-Vilaine), racconta di frequente con una straordinaria animazione dei fatti inverosimili. «Crede in quello che dice, scrive il suo istitutore,

vede ciò che dipinge, parla con calore, non ride mai. Quindi lo ascoltiamo senza smentirlo, senza disingannarlo. È il nostro piccolo poeta e non vogliamo uccidere in lui l'ispirazione.» - Una bimbetta di due anni e mezzo, di Parigi, racconta con forza i dettagli di una passeggiata al Buttes-Chaumont[54] che non ha mai fatto. Alcan[55] cita il caso di un bambino di quattro anni che, assistendo con suo nonno alla partenza di un battello che fa servizio da Royan a Bordeaux si mise a raccontare con dettagli, con una precisione tanto divertente quanto sorprendente, un viaggio che pretendeva aver fatto in nave sino al centro della Francia. – Un gran numero di bambini piccoli sono tanto dotati di una viva immaginazione che li si lascia recitare le loro inoffensive menzogne. Ma per poco che si incoraggi questa propensione all'invenzione fallace alcuni spiriti prendono l'abitudine di inventare a ogni piè sospinto e provano perciò piacere a ingannare, a mistificare, a disturbare gli altri con accuse menzognere o falsi rapporti, a fare delle promesse che non saranno mai mantenute.
Il tipo negatore e il tipo immaginativo puri sono due estremi tra i quali si possono trovare, si sa, numerose combinazioni delle due tendenze caratteristiche opposte: la repulsione per l'affermazione precisa e l'amore dell'affermazione arrischiata. Parecchi motivi possono intervenire per creare di volta in volta la ripugnanza per certe asserzioni ben fondate e il gusto per altre asserzione infondate. È così che i *dissimulatori* sono più spesso allo stesso tempo dei *simulatori* così come i *frodatori* sono quasi sempre anche dei *negatori*. Dissimulatori e frodatori

[54] Un parco di Parigi nel XIXe arrondissement. (N. d. C.).
[55] Si tenga presente che Félix Alcan (1841-1925) non era soltanto l'editore dei più autorevoli scienziati e filosofi del tempo, ma anche un serio e stimato studioso. (N. d. C.).

non si oppongono quindi gli uni agli altri che in una certa misura e di certo molto meno dei negatori e gli immaginativi.

-15.- Dissimulatori, frodatori, calunniatori e falsari.

I dissimulatori non persistono nelle loro menzogne intenzionali: senza dubbio ce n'è di molto ostinati, ma ce n'è anche di quelli che evitano di insistere, tanto il contegno menzognero è loro penoso: nella maggior parte delle osservazioni raccolte dall'inchiesta vediamo i bambini pronti a confessare la loro colpa, a dichiarare che hanno nascosto la verità, che non hanno detto tutto, che hanno snaturato questa o quella cosa e non hanno riportato esattamente tutto quello che avevano detto o fatto. Tuttavia più crescono più essi sono abili a dissimulare e a non tradirsi e sembra meno grave, alla loro coscienza, ciò che nascondono agli altri. D'altronde la maggior parte degli uomini non apprendono inevitabilmente a mascherare la maggior parte dei loro pensieri, dei loro sentimenti e a non far conoscere agli altri che molto poco di quanto hanno potuto dire o fare?

I frodatori aggiungendo alla qualità piuttosto negativa del dissimulatore la qualità positiva del simulatore, più o meno inventivo, immaginano ora con disinvoltura, ora a stento e senza arte, delle circostanze che possano servire di scusa in modo tale da mettere l'agente colpevole al riparo da ogni punizione o da ogni indagine. Essi diventano facilmente *delatori e calunniatori*. Si è sorpresi, alla lettura dei documenti già citati, del numero relativamente considerevole delle menzogne calunniose fatte da bambini molto piccoli, ve ne sono di tipi diversi, le une costituiscono un semplice rifiuto della responsabilità, attribuita dal mentitore a una persona innocente, ma che sia facile da incriminare, a riguardo della

quale un’accusa sia per lo meno verosimile: queste sono le menzogne calunniose più semplici dal punto di vista psicologico poiché non implicano che un *transfert*, altre sono delle invenzioni maliziose, altre ancora sono delazioni menzognere la cui complessità è talvolta spaventosa per chiunque consideri il probabile avvenire riservato al bambino che già mente in tal modo.
Dalla calunnia agli atti che caratterizzano i falsari, le furberie con imitazione della scrittura altrui non c’è maggior distanza che tra il pensiero o invenzione pratica e l’atto. I falsari sono dei simulatori frodatori e calunniatori che spesso cominciano con l’essere dei dissimulatori e che, vedendo scoperti i loro atti delittuosi, si credono obbligati a trovare un mezzo per sviare da loro l’accusa per indirizzarla su altri.

-16.- Moventi della menzogna.
I moventi della menzogna o della frode nei bambini sono svariati e di solito facili da scoprire.
L’inchiesta ci mostra un numero molto grande di bambini intimoriti che sono sia *negatori* sia *immaginativi* per paura del castigo. Le brutalità troppo frequenti dei genitori o dei maestri, l’eccessiva severità – quella che consiste in un abuso di punizioni e non nella dolce inflessibilità, nell’affettuosa costanza che un padre o un istitutore oppone ai capricci del bambino -, le punizioni di ogni tipo, d’altronde, fanno sì che il giovane essere, non fosse altro che per istinto di conservazione, sia portato ad eliminare la causa dell’imminente dolore. Non potendola rimuovere praticamente, cerca di negare il fatto (cosa che è il procedimento più semplice, ma anche il meno efficace in generale), sia di alterarne la normale concezione, che di impregnare di finzioni la rappresentazione che l’altro è tenuto a

farsene. L’immaginazione di un bambino spaventato, impaurito dalla frequente ripetizione delle punizioni o dai maltrattamenti, può essere messo a confronto con quello dei malati colpiti da *panofobia*, malati che ho descritto altrove come capaci di bizzarre invenzioni, di morbosa instabilità mentale o di totale non coordinazione delle immagini, delle idee, delle tendenze e degli atti. Non è dunque sorprendente che molto spesso le invenzioni menzognere dovute alla paura siano illogiche, contraddittorie o almeno maldestre.
La semplice *apprensione* per la punizione può al contrario suscitare in uno spirito già molto organizzato - cosa che non è tanto rara nell’infanzia – delle sorprendenti costruzioni di astuzia. Ci sono così bambini che divengono presto furbi e scaltri: in generale essi difettano di sentimenti elevati e soprattutto di emotività, mentre gli “impauriti” tremano alla minima interrogazione, temendo sempre di essere sospettati e, talvolta, sconvolti dalla probabilità di un sospetto, si abbandonano a delle ridicole divagazioni, gli apatici e gli atarassici, che niente può emozionare, si lanciano in delle ingegnose combinazioni che fanno dire ai nostri corrispondenti che questi bambini «hanno già la menzogna veramente geniale».
Molto frequenti sono i casi di menzogna per orgoglio, per vanità, per vanteria o amor proprio fuori posto. In generale l’orgoglio, l’amor proprio, comportano delle frequenti negazioni: il bambino non ammette di aver compiuto una cattiva azione, dissimula una mancanza perché potrebbe essere oggetto di scherno dei suoi compagni o perché non vuole essere umiliato dai suoi genitori, dai suoi maestri, dai suoi amici, dalle persone alla stima delle quali tiene talvolta

appassionatamente.[56] È una osservazione facile da fare: l'orgoglio è generalmente inibitore, quasi proibitivo dei movimenti spontanei, di franche adesioni, di atti leali e generosi che, al contrario, la bonomia favorisce. Comporta quasi sempre la menzogna.

All'orgoglio si collega il pudore, fatto meno di umiltà che di amor proprio, di una legittima preoccupazione di accattivarsi la stima altrui. Le menzogne per pudore, per finta vergogna, non sono forse molto frequenti, se ne trovano tuttavia di molto interessanti; ci sono "cose" sulle quali i bambini non amano intrattenersi, dei fatti minuti di vita comune che loro ripugnano e mentono per evitare di parlare o di agire contrariamente alle loro tendenze che spesso d'altro canto dipendono da una natura patologica.

La vanteria eccita soprattutto gli immaginativi dalle invenzioni menzognere più o meno complicate e coerenti. Molti bambini cercano di "farsi valere", di accattivarsi la benevolenza, la stima, l'affetto altrui attraverso il racconto di prodezze immaginarie, con delle frodi accompagnate da menzogne, particolarmente da simulazioni e dissimulazioni. È l'aspetto positivo degli effetti dell'orgoglio o della vanità. Un ragazzo di 7 anni, Baptiste B., divulga delle false novità per rendersi interessante e sembrare meglio informato di alcuni suoi compagni. – Una giovinetta di 11 anni, Marie G., si spinge fino a commettere delle frodi e dei furti per "farsi passare per ricca" e perché le sue compagne abbiano una elevata considerazione di lei.

[56] Un caso tra gli altri di menzogna per amor proprio puerile: un ragazzo strapazzato da suo padre, e che porta le tracce delle botte ricevute, immagina una caduta, adatta a spiegare i segni troppo evidenti della punizione paterna.

Un caso interessante di menzogna per vanità (si potrebbe quasi dire di preoccupazione esagerata per la dignità personale) è quello di una ragazzina che crea delle finzioni, che si attribuisce o attribuisce alla sua famiglia una brillante situazione sociale come «per meglio dimenticare la sua situazione inferiore, le ristrettezze più o meno penose della casa». In questo caso c'è conflitto tra la tendenza ambiziosa, o semplicemente vanitosa, e il senso della realtà; la tendenza si inasprisce nella misura in cui lei è indispettita e determina tutta una fioritura di finzioni.
Le menzogne per cupidigia, quelle che comunemente si chiamano menzogne "per interesse", sono numerose nei bambini, benché meno numerose, è ovvio, che negli adulti. La cupidigia può comportare negazioni, di solito essa determina delle invenzioni più o meno complesse. I bambini cupidi, avidi di leccornie, di denaro, di diversi piaceri o di vantaggi materiali sono incoraggiati a cercare la soddisfazione dei loro desideri dal successo delle loro prime bugie; così nasce un'attività delittuosa sempre più nociva alla vita collettiva. Una speciale cupidigia è quella delle lodi o delle attenzioni affettuose. Una bambina di 9 anni, che frequenta la scuola della rue Quinault,[57] immaginò la morte di una sorella piccola (che non esisteva) per avere il piacere di essere consolata. Un'altra, della stessa scuola, narrò con compiacenza un virtuoso atto di probità che affermò di aver compiuto nel corso di una passeggiata al Campo di Marte.

[57] Una via del XVe arrondissement, noto anche come "arrondissement de Vaugirard" (N. d. C.).

-17.- Logica e illogicità.

La continuazione logica e psicologica di una invenzione menzognera è molto spesso una nuova menzogna, di solito più grave della prima. Un bambino di Chalons-sur-Marne, Georges P., un giorno ruba una mantellina a uno dei suoi compagni. Comincia con il negare il furtarello, poi sembra decidersi a essere sincero, dice di aver visto la mantellina per terra, sotto il portico della scuola, pretende di averla raccolta e rimessa al posto e poi di averla portata a casa sua, ma perché cadendo si era sporcata e desiderava farla lavare da sua madre. Per un poco il bambino si preoccupò che gli si fosse riconoscenti della sua cattiva azione trasformata. Se i suoi artifici avessero avuto più successo avrebbe senza dubbio preso l'abitudine di inventare delle azioni lodevoli, congegnate logicamente, per sostituirle ai suoi atti delittuosi. Così un'alterazione insignificante della verità può condurre, attraverso l'evoluzione naturale delle tendenze e con la crescente complessità delle funzioni mentali, all'abitudine pericolosa della introduzione della logica nell'inganno. Ma può anche succedere che l'illogicità sia causa di menzogna e l'inchiesta ci rivela uno o due casi di incapacità al ragionamento e a ogni operazione logica avente per conseguenza delle frequenti alterazione della verità. Un bambino mancava di lealtà nei giochi con i suoi compagni e questo in seguito ad un evidente difetto delle tendenze puramente intellettuali all'organizzazione logica del pensiero. Molti scolari tuttavia sono giudicati a torto illogici perché, molto scrupolosi nei loro giochi, essi mentono in classe o nella loro famiglia quando si tratti di fatti gravi. Non ne ignorano l'importanza? Il gioco è infatti per il bambino, in generale, cosa molto seria, soprattutto quando può portare dei guadagni o delle perdite (di biglie, di bottoni o altri minuti

oggetti che sono gli “spiccioli” della maggior parte degli scolari), mentre la verità per la verità gli appare piuttosto come uno “sport”. Se si è talvolta costretti a constatare che i bambini dicono la verità quando è in gioco un interesse materiale e mentono quando potrebbero portare quasi un completo disinteresse nelle loro asserzioni, questo non ha niente di sorprendente se non per delle persone abituate a considerare la menzogna come dovuta alla cupidigia o al timore.

I bambini sono in generale felici di elaborare un piano molto complesso e ben ordinato di menzogne e di frodi: i birichini, i “dispettosi” sanno in anticipo quello che faranno per ingenerare la fiducia, quello che diranno per spiegare i loro piccoli misfatti. Il piacere di architettare, di soddisfare la tendenza alla sistematizzazione, che è in fondo la più potente delle tendenze intellettuali nell’adulto, fa sì che spesso il bambino menta, anche quando rischia molto in un simile gioco. Un alunno di 13 anni, Emile M., è portato alle fughe, alle escursioni nelle quali egli trova, per esercitare il suo spirito inventivo, più occasioni di quanto possa offrirgli la scuola: un giorno annuncia ai suoi genitori che è stato inviato dal suo istitutore nel comune vicino per farvi una commissione, grazie a una nuova bugia si era fatto dare un passaggio sulla vettura di un mercante, in realtà era andato a farsi un giretto, tornato a casa per narrare le immaginarie peripezie della sua gita nel borgo vicino, accumula menzogne su menzogne ben collegate tra loro, con un talento degno di una sorte migliore, perché la sua furberia viene presto scoperta. Non bisogna forse avvicinare questo caso ai numerosissimi esempi di bambini che traggono piacere dal recitare commedie composte da loro stessi e con la preoccupazione predominante di restare coerenti nella finzione?

-18.- Tendenze estetiche e sociali.

Il relativo disinteresse di molti bambini mentitori permette loro di alterare la verità sia per abbellire la natura, sia per rendere più attraente o più simpatico un oggetto, un viaggio, un compagno, un fatto qualunque. Senza dubbio pochi bambini hanno abbastanza delicatezza naturale o acquisita per essere scioccati dalle brutture del mondo fisico o sociale e per cercare di nascondere queste brutture nelle loro descrizioni o nei loro racconti: tuttavia se ne trovano e un ragazzo, per nulla mentitore di solito, spingerà molto lontano la dissimulazione o anche l'invenzione menzognera perché la buona reputazione di uno dei suoi giovani amici non sia compromessa. Questo induce quasi al misfatto per socievolezza, generosità, devozione alla causa comune. Si vedono spesso degli allievi mettersi d'accordo per non lasciar comparire le tracce della cattiva azione commessa da uno di loro; certi mentono ostinatamente per spirito di solidarietà; più raramente, ma ancora spesso, si constata che il bambino è capace di dissimulare la sua sofferenza o i suoi appetiti, di inventare delle scuse per evitare del dolore ai suoi compagni o della pena ai suoi genitori, per procurare dei vantaggi ai suoi simili, per servire gli interessi di altri.

Al contrario, dei bambini allevati male, corrotti dall'adulazione, dalla debolezza, dalla compiacenza dei genitori, dei maestri e dei domestici, mentono per egoismo, per spirito di vendetta, per impulso collerico, per odio, gelosia o disprezzo, per tendenze antisociali e di conseguenza immorali.

Ecco un riassunto su 136 casi di menzogna osservati e classificati secondo i loro motivi più evidenti e il numero di casi per ogni ordine.

Paura, apprensione …75
Orgoglio, vanità … 6
Amor proprio … 5
Pudore … 2
Vanteria … 13
Cupidigia … 6
Tendenze intellettuali … 14
Illogicità … 6
Tendenze estetiche e sociali … 4
Tendenze antisociali … 5

Se il numero di menzogne per paura o timore è di gran lunga il più considerevole non bisogna dimenticare che, come si è detto più sopra, le osservazioni sono state effettuate quasi tutte dagli istitutori che hanno soprattutto potuto notare l'influenza esercitata sulla mancanza di veracità nei bambini dalla minaccia della punizione. Se l'inchiesta fosse stata indirizzata ai genitori, di solito meno temuti dei maestri,[58] si sarebbero ottenute delle cifre molto differenti e la proporzione di menzogne dovute al timore, in rapporto alle menzogne per orgoglio e per vanteria, avrebbe potuto essere ben altra.

Quali che siano i risultati che siamo andati registrando spicca una completa conferma della conclusione alla quale ci aveva già condotto l'esame dei casi patologici: *la menzogna può essere dovuta – tanto ad ogni sorta di tendenze, appetizioni o repulsioni che agiscono sia come impulsi sia come ossessioni, sia come principi di sistematizzazione in personalità ancora imperfettamente organizzate dal punto di vista della coerenza delle rappresentazioni e della continuità psicologica dei*

[58] L'organizzazione scolastica francese, nel 1903, era basata su una severa osservanza di una condotta disciplinata e comportava talvolta pene corporali. (N. d. C.).

successivi stati di coscienza, quanto alla mancanza di sentimenti superiori, intellettuali o sociali.

Quarto capitolo
La menzogna nella vita collettiva

-19.- Forme sociali di menzogna.
Sin dall'inizio di questo studio siamo stati portati a considerare la menzogna come una *suggestione di errore*. La vita sociale, del resto, è dominata dalla suggestione. Durkheim e la sua "scuola"[59] non ammettono altro, è vero, che la forma di suggestione che si accompagna alla *costrizione*, ma la costrizione sociale si esercita in tanti modi e spesso in modo così occulto che non c'è, tra la concezione di Durkheim e quella di Tarde,[60] per cui l'imitazione (spontanea o volontaria)[61] è alla base della vita sociale, una differenza tanto grande, come affermano alcuni sociologi. Che le credenze si propaghino per contagio morale o per costrizione sociale, per ripetizione imitativa o per ripetizione forzata, il risultato è

---

[59] Vedi Durkheim, *De la division du travail social* (il testo al sito segue: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k56859610.r=la%20division%20du%20travail%20social) e *Les règles de la méthode sociologique* (il testo al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1055050.r=Les%20r%C3%A8gles%20de%20la%20m%C3%A9thode%20sociologique); Mauss-Faconnet, voce "Sociologie" della *Grande encyclopedie*.

[60] Vedi Gabriel Tarde, *Les lois de l'imitation*; *La logique sociale*, etc. Paris, F. Alcan, 1890. Il testo al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k77173k.r=les%20lois%20de%20l%27imitation

[61] Il testo originale, a p. [75], recita: «(spontanée et volontaire)», e si è optato per la traduzione che si legge sopra; ma il vocabolo "spontanée" potrebbe anche rinviare a "innée", "innata", così come "volontaire" a "intentionnelle", "intenzionale" ed evocare in questo caso la assai dibattuta diatriba sull'innatismo in opposizione all'ambientalismo. Diatriba millenaria, ora rinnovata sotto il più recente, e già quasi consunto, binomio oppositivo di Natura-Cultura. (N. d. C.).

sempre lo stesso: una credenza è di solito introdotta negli spiriti dall'azione altrui ed è questo fatto che caratterizza la suggestione. La sociologia non può esimersi dal considerare, insieme alle suggestioni di verità, l'assai ampio spazio preso dalle suggestioni di errori. E perché ci sia menzogna, basta che i suggestionatori abbiano debolmente consapevolezza del ruolo immorale che essi giocano o anche che siano consapevoli che introducendo l'errore nello spirito altrui essi abbiano soltanto il torto di non essere profondamente sinceri. In ogni società esistono *sobillatori*, *frodatori*, *falsificatori*, *falsari*, *falsi testimoni*, *calunniatori*, etc. anche *educatori* le suggestioni dei quali sono talvolta, più o meno volontariamente, senza intenzione precisa, destinate a produrre delle credenze senza valore oggettivo. Una recente statistica denuncia in Italia per l'annata 1899, 11699 falsari e 24170 frodatori, ossia circa 113 delinquenti ogni 100000 abitanti dei quali il delitto ha per base o mezzo la menzogna.[62] Su 370742 condannati 97801 hanno fatto appello, negando di aver commesso il delitto o negando la gravità del fatto che è stato imputato loro; 48851 hanno visto il primo giudizio mosso contro di loro confermato dai successivi magistrati. E queste cifre non differiscono sensibilmente da quelle delle annate precedenti, cosa che evidenzia che i 48851 delinquenti condannati due volte non erano tutti "negatori" o degli "attenuatori" in malafede, almeno che esiste sempre una grande quantità di criminali portati a negare o attenuare la loro colpa reale dopo come prima di una condanna, così come c'è sempre in una data società un numero relativamente considerevole di frodatori e di falsari.

[62] L'Italia del 1899 esaminata dagli studiosi francesi del primo Novecento. (N. d. C.).

Gli educatori che suggeriscono più o meno scientemente degli errori sono non soltanto maestri di scuola, professori, ma anche genitori, predicatori, conferenzieri, padroni di bottega, capi officina di industrie o dirigenti di ditte commerciali, giornalisti, pubblicisti, etc. L'educazione si impartisce un po' dappertutto, in un modo sistematico nelle istituzioni speciali e talvolta nella famiglia, in un modo irregolare e spesso anormale nei luoghi dove gli uomini si riuniscono per il loro divertimento o per i loro affari, infine in modo episodico, ma tuttavia molto variabile, nei giornali di ogni natura.

-20.- La stampa.

La stampa menzognera è sicuramente molto più potente della stampa onesta; le suggestioni di errore si fanno soprattutto attraverso di essa nei paesi civilizzati nei quali l'opinione pubblica, se talvolta detta ai giornalisti i loro scritti, spesso si lascia guidare dagli scrittori della stampa di bassa lega. Stampa obbligata a sua volta, da questa opinione prevalente, a pronunciarsi rapidamente su un gran numero di problemi dei quali il meno importante richiederebbe lunghi studi e molta riflessione. La stampa, secondo Fouillée,[63] «non fa altro che diffondere e volgarizzare con le sue improvvisazioni di giorno in giorno idee vaghe, false, distruttive, sentimenti ancora più falsi delle idee, l'orrore della serietà e del profondità, il gusto del superficiale e del divertente, del privato e dell'effimero».

---

[63] Alfred Fouillée (1838-1912), *La France au point de vue moral*. Paris, F. Alcan, 1900. vi, 416 p.; alla p. 81. (La 5° edizione del 1911 di questo libro al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k205085d.r=la%20france%20au%20point%20de%20vue%20moral [N.d. C.]).

Fa qualcosa di peggio che diffondere menzogne, essa dà il gusto della falsità, della diffamazione, delle delazione menzognera, del contorto sofisma. Essa perverte tutto: «così come la coscienza dei colpevoli, quella stessa dei giudici si deforma sotto l'influenza dei giornali».[64] I criminali devono spesso ai giornali che leggono l'idea del crimine, i mentitori devono loro spesso la forma e la materia delle loro menzogne. Si sa che i "Bureaux de Nouvelles", le "Associations de Presse", le "agenzie", in America e altrove, «sono delle grandi imprese di reportage che fabbricano le più stravaganti notizie a sensazione», le loro invenzioni menzognere hanno per effetto di ottundere sempre più il nostro senso della verità e sempre più arditi gli artigiani dell'errore. Alcune agenzie sono giunte fino al punto di creare dei "garanti", persone sedicenti onorevoli che, consultate sull'esistenza di un fatto menzognero riferito dai giornali affiliati, assicurano che la notizia è esatta.[65] È evidente che la frode si unisce intimamente alla menzogna collettiva come alla menzogna individuale.

D'altra parte, un gran numero di giornali non vivono che per la diffamazione o la calunnia o entrambe. Quando non diffamano, tacendo fatti reali, dissimulano, attenuano invece di esagerare, quasi sempre deformano. Non c'è giornale, quale che sia la sua ostentata indipendenza, che non taccia sui difetti degli uomini del suo partito, che non esageri i loro meriti, che non snaturi la maggior parte dei fatti. Si può dunque assimilare questa collettività che è "un giornale" ad un individuo di volta in volta inventore di menzogne, simulatore, dissimulatore, falsificatore, etc. E ciononostante i giornalisti, presi individualmente, sono

---

[64] Alfred Fouillée, *ibid*., p. 85.

[65] Alfred Fouillée, *ibid*., nota alla p. 88. (I cosiddetti "testimonial" di oggi. [N. d. C.]).

per la maggior parte, come riconosceva Henry Bérenger,[66] «persone molto perbene… Senza i giornalisti, il giornalismo sarebbe più vergognoso di quanto non sia. Non gli resterebbero che dei lanciatori di false notizie e dei "maestri cantori"». Ma questo rimasuglio malefico e anonimo è una folla oscura, ignorata, che si nasconde dietro il buon scrittore o l'ardente polemista, il giornalista di talento «che si mette in evidenza per meglio rimestare sotto la sua probità ogni affare equivoco». Così ci si sbaglierebbe cercando nel "giornale" menzognero, calunniatore e senza alcuna probità, un insieme di individui disonesti: la menzogna vi è collettiva e risulta dalla sintesi sociale.

-21.- La setta.

Molte sette politiche, religiose o altro, si basano in parte sulla menzogna e forniscono un'educazione favorevole alla menzogna. Ve ne è un gran numero che esige dai loro adepti sia una completa dissimulazione, sia una costante simulazione. Esse richiedono almeno il silenzio sulle loro idee guida, sui loro costumi, le loro pratiche, le loro decisioni: bisogna che i profani ignorino ciò che si dice, ciò che si fa e ciò che si pensa nelle misteriose aule dove si riuniscono gli iniziati. I novizi vi ricevono lezioni di dissimulazione e prendono l'abitudine della menzogna negativa, almeno di questa. Gli ordini religiosi sono, in gran parte, scuole di profonda dissimulazione. Di più, a causa dello "spirito di corpo" che si sviluppa in queste sette e nelle caste analoghe, la verità è travestita, i fatti sono sfigurati o negati, il caso favorevole messo in luce con eccesso, con una esagerazione ingannatrice ogni volta che l'interesse collettivo

[66] Inchiesta della *Revue Bleue*; indagine sulla stampa svolta da Henry Bérenger (1867-1952).

lo esige. Si giunge così a delle specie di menzogne, di frodi, di falsificazioni nell'interesse della setta, per rispetto della tradizione comune, per obbedienza passiva a dei precetti o a degli ordini dei quali non si discute più il valore morale. L'obbedienza dell'individuo, sottomesso *perinde ac cadaver*, è supposta dalla condizione stessa della auspicata sopravvivenza di un'istituzione alla quale ognuno finisce per dedicarsi anima e corpo.[67] Ciascun membro della setta, della comunità, della confraternita o della casta, preso a parte, avrebbe potuto essere un perfetto uomo onesto, incapace di mentire, ma quando non è più che un organo, un ingranaggio della macchina che l'ha afferrato tutt'intero, mente: la menzogna non viene da lui, è piuttosto quella della collettività.

Al di fuori della setta che sopprime così la libertà e la moralità individuali si trova anche negli individui la menzogna imposta, la simulazione, divenuta obbligatoria, sia dei sentimenti patriottici, sia dei sentimenti religiosi, sia dei sentimenti sociali. Delle persone pie in apparenza, in tutte le Chiese, che non sono che dei simulatori. Quante altre che in nome della Ragione di Stato, commettendo delle colpe, si abbandonano alla menzogna e alla frode, azioni alle quali non avrebbero mai fatto ricorso nel loro proprio interesse! La vita ecclesiastica, la vita monastica, la vita politica comportano così, quasi inevitabilmente, delle menzogne più o meno gravi, che vanno dalla semplice dissimulazione fino all'accusa calunniosa, la

[67] L'espressione italiana "anima e corpo" trova un corrispettivo nella lingua francese come "corps et âme". Una costruzione che premette all'anima, che nell'italiano è prima, il corpo che, nell'italiano è invece in second'ordine. In questa semplice locuzione si può forse riconoscere un indizio di quanto la pretesa cuginanza tra francesi e italiani sia inconsistente e fantomatica. (N. d. C.).

falsa testimonianza, la frode. La Chiesa cattolica conta nel suo seno degli ordini religiosi che si sono fatti teorici della casuistica, della direzione dell'intenzione, della pia menzogna, delle pie frodi. Le *Lettres à un Provincial* abbondano di esempi di menzogne considerate lecite, anche obbligatorie in alcune circostanze. La sesta lettera,[68] si sa, espone il principio della casuistica. «Nella maggior parte delle opinioni l'affermativa e la negativa hanno sempre qualche probabilità, secondo il giudizio dei nostri dottori, e comunque sempre per poter essere seguite con sicurezza di coscienza. Non che il pro e il contro siano insieme veri nello stesso senso, ché ciò è impossibile: solo, essi sono insieme probabili, e di conseguenza sicuri.»[69] Basta perciò presentare un'opinione come certa con la restrizione mentale[70] che essa sia soltanto probabile per non commettere alcuna colpa. Questo è mentire, tuttavia, poiché si induce scientemente l'altro in errore istigandolo, con una suggestione verbale, a superare con la credenza la reale portata dell'affermazione. Ma per i casuisti della Chiesa romana basta «[rendere] probabili molte opinioni che non lo erano prima, *quae antea non erant*; e così seguendolo [Dione] non si pecca più, mentre prima si peccava [: *jam non peccant, licet ante*

---

[68] Duprat citava questi brani traendoli da una edizione delle *Lettres à un Provincial* delle parigine Éditions Garnier della quale ometteva la data. D'ora in avanti, per il lettore italiano, si è provveduto a presentare i brani citati da Duprat nella versione seguente: Blaise Pascal, *Le provinciali*. Introduzione e traduzione di Giulio Preti. Torino, Giulio Einaudi Editore, 1983. xxiii, 259 p. (Nuova Universale Einaudi, 183). (N. d. C.).
[69] Il brano riportato proviene dalla appena citata traduzione italiana di Giulio Preti, *VI Provinciale*, alla p. 56. (N. d. C.).
[70] L'espressione "restrizione mentale" è caratteristica del dibattito sulla casuistica. In colpevole sintesi, si tratta di una riserva mentale non espressa. (N. d. C.).

peccaverint.”]»[71] «Il difficile stava nel trovare qualche probabilità per il contrario di opinioni manifestamente buone [Mia traduzione: La difficoltà è quella di trovare della probabilità nel contrario delle opinioni che sono manifestamente buone]»,[72] ma vinta questa difficoltà la menzogna diviene lecita, poiché così si può arguire la sua buona fede.
A lato della dottrina delle probabilità troviamo delle massime che incoraggiano la simulazione: basta simulare la pietà per essere salvato. «Che importa, - rispose il padre, - da che parte noi entriamo nel paradiso, purché vi entriamo?»[73] Il fine giustifica i mezzi: la simulazione, la dissimulazione, la frode sono permessi quando l’intenzione ultima è buona. Questo è senza dubbio perché la Chiesa cattolica insegna ai bambini e ai fedeli che la frode allo Stato o alla Società civile, il contrabbando e il bracconaggio non sono peccati a condizione che siano in vista di una “opera buona”. – La «dottrina degli equivoci, per la quale “è permesso di usare dei termini ambigui, facendoli intendere in un senso diverso da quello in cui li intendiamo noi”»[74] è la pietra angolare, il fondamento, dell’edificio immorale costruito dai casuisti. «Si può giurare, dice [Sanchez], “che non si è fatta una cosa, sebbene la si sia fatta effettivamente, intendendo dentro di sé che non la si è fatta un certo giorno, o prima di essere nati, oppure sottintendendo qualche altra simile circostanza, senza che le parole di cui ci si serve abbiano senso alcuno che lasci capire

---

[71] Blaise Pascal, *cit.*, *VI Provinciale*, p. 58.
[72] Blaise Pascal, *cit.*, *VI Provinciale*, p. 60.
[73] Blaise Pascal, *cit.*, *IX Provinciale*, p. 94.
[74] Tomas Sanchez (1550-1610), *Opus morale in praecepta decalogi*, (1614), libro III, capitolo VI, p. 2. Cfr. Blaise Pascal, *cit.*, *IX Provinciale*, p. 99.

ciò. Ciò è molto comodo in molti casi, ed è sempre giustissimo quando è necessario o utile per la salute, l'onore o la ricchezza."»[75] Ecco la sintesi delle dottrine della direzione dell'intenzione e dell'intenzione morale o della giustificazione dei mezzi per i fini: la direzione d'intenzione rende nulli gli impegni seccanti, lecite le false testimonianze, essa autorizza le finte promesse, per esempio quelle che un uomo fa ad una ragazza,[76] etc.
Dottrine tanto immorali non sono più l'opera di individui determinati quanto dei costumi della stampa menzognera nella quale i precetti settari non sono imputabili ai singoli uomini. Un congregazionista preso da solo potrà non introdurre nella vita sociale le tendenze all'inganno che si manifestano nel suo ordine, il fedele di una Chiesa qualunque può essere un uomo perbene mentre la sua Chiesa nell'insieme manchi totalmente d'onestà, di buona fede. Si tratta dunque, anche in questi casi, di menzogne collettive; di educazione sociale volta verso la menzogna, di inganno anonimo e sociale. La storia mostra come la casuistica sia nata nel seno della Chiesa cattolica non sotto l'influenza di un papa, di un capo, di un individuo di talento, ma sotto la lenta pressione degli avvenimenti che hanno obbligato il cristianesimo ad adattarsi, per sopravvivere, ad un ambiente che richiedeva alla religione dei mezzi per dominare, sotterfugi, indulgenza o compiacenza. Dal momento in cui il cristianesimo è divenuto uno strumento di dominio politico - e lo fu da Costantino – ha dovuto piegarsi alle esigenze della tirannia, essenzialmente furba e allo stesso tempo avida di rispetto, sincero o simulato. L'ipocrisia è così

[75] Preti traduce l'ultima parte con «per la salute, l'onore o la ricchezza», l'originale di Pascal è «pour la santé, l'honneur et le bien.» (N. d. C.).
[76] Blaise Pascal, *cit.*, *IX Provinciale*, p. 99.

divenuta una qualità essenziale ad alcune persone di Chiesa, e l'educazione fondata sulla dissimulazione o la simulazione si è imposta a degli individui che non erano e non potevano essere che gli organi attraverso i quali la costrizione sociale si esercitava sulle nuove generazioni.

-22.- Cortesia.

All'ipocrisia delle chiese o delle sette, alla furbizia degli uomini politici e all'impudenza menzognera dei giornali è il caso di aggiungere la cortesia della "buona società". Tante persone di mondo, se le si prende separatamente, deplorano - perché ve ne sono che non sono semplici fantocci - l'obbligo fatto dal loro ambiente di fare ricorso a formule o a segni, divenuti banali, insignificanti e anche capaci di fare da ostacolo alla manifestazione dei sentimenti sinceri. Ma la costrizione sociale si esercita anche qui sulla grande maggioranza degli individui per portarli tutti ad esprimere il contrario sia dei sentimenti che provano veramente, sia dei pensieri che vengono loro in mente: la "buona educazione" ha precisamente per obiettivo questo genere di menzogna.

Spencer ha riconosciuto, non senza ragione, l'origine della cortesia nelle cerimonie di propiziazione imposte ai soggetti da un capo militare o religioso per la preoccupazione della loro conservazione o per il successo delle loro imprese o la soddisfazione dei loro appetiti.[77] In tutte le società infatti la cortesia ha per fine la stima e il favore degli altri. È questo che

[77] Herbert Spencer (1820-1903), il filosofo inglese che, nell'effettuare una "parziale accettazione" della teoria evoluzionistica, contribuì a diffonderne una visione più filosofica, più comprensiva, piuttosto che strettamente pertinente alle osservazioni biologiche di Darwin. (N. d. C.).

intende La Bruyère quando dice nei suoi *Caratteri*:[78] «La cortesia non sempre ispira bontà, equità, condiscendenza, gratitudine: ne offre almeno l'apparenza e fa sembrare l'uomo esteriormente come dovrebbe essere interiormente. […] la sola intelligenza non la suggerisce, ma ci spinge a seguirla per imitazione, e a diventare sempre più compiti. […] Mi sembra che la sostanza della cortesia [l'esprit de politesse] consista in una certa attenzione mirante a far sì che le nostre parole e i nostri modi rendano gli altri contenti di noi e di loro stessi.» Si potrebbe meglio dire che nella maggior parte dei casi la cortesia è di volta in volta simulazione e dissimulazione, esagerazione e attenuazione in vista di una vita sociale che non esige tante menzogne, tante convenzioni se non per il fatto che gli uomini sono più pronti a lasciarsi andare ai loro capricci, al loro amore delle lodi e delle attenzioni adulatrici che ad una giusta stima delle loro virtù reali. Non c'è bisogno di dire ai propri simili tutto il disprezzo che si ha per i loro vizi, una mancanza di cortesia proviene spesso dalla misantropia e dall'intolleranza, ma, in una società di esseri che si lascino guidare unicamente dalla preoccupazione della verità, sarebbe impossibile non urtare le legittime suscettibilità senza fare ricorso alla dissimulazione o alla simulazione, alla menzogna.[79]

---

[78] Duprat cita sommariamente il Capitolo *De la Société et de la Conversation* perché il testo di La Bruyère sui caratteri è tra quelli più ricorrenti, quasi scontati, nelle citazioni del mondo colto francese, ma per il lettore italiano si farà riferimento a: Jean de La Bruyère, *I caratteri*. Introduzione di Gian Carlo Roscioni, Traduzione e note di Eva Timbaldi Abruzzese. Torino, Giulio Einaudi Editore, 1981. xxiii, 368 p. (Nuova Universale Einaudi, 176); cfr. la p. 87, n. 32. (N. d. C.).

[79] Così, nella Francia del XX secolo: la pura e semplice rivendicazione dei diritti incontestabili può esservi considerata, in alcuni ambienti, come uno sgarbo [*impolitesse*, nell'originale. (N. d. C.)].

Se dunque la cortesia è un male necessario in tutte le società, nelle collettività la cui organizzazione è più rudimentale come nelle nazioni più civilizzate, non bisognerà prendersela con gli individui, ma con gli usi, i costumi, le mode che fanno d'altronde ciò seguendo la formula di La Bruyère, la cortesia è «legata all'epoca, ai luoghi, alle persone, e non è la stessa per i due sessi, né in condizioni diverse».[80]

La cortesia menzognera imposta al bambino dalla tenera età, imposta al giovanotto e all'adulto sotto pena di dequalificazione è un sintomo di quella degenerazione che, secondo Max Nordau,[81] caratterizza l'attuale stadio della nostra civiltà? Le "menzogne convenzionali" non sono tanto più numerose e più fortemente imposte a un popolo che conti nel suo seno un maggior numero di nevropatici, di isterici, di squilibrati o di degenerati, egotisti, narcisisti infatuati da loro stessi che cercano in un vano formalismo un mezzo di mettersi in evidenza quando sono incapaci di farsi valere per lo studio e la scoperta, la sana immaginazione, la feconda invenzione, la solidità del ragionamento, etc.? Si sarebbe tentati di crederlo, a giudicare con quale ardore alcuni ambienti, nei quali il valore intellettuale e soprattutto quello morale sembri far difetto, si attacchino alle minuzie di una cortesia sempre più complessa e a suo modo sapiente. Essere cortese, per il medico alla moda, è anche non preoccuparsi del vero male del quale è affetto il paziente e prescrivere i rimedi per i quali questo paziente abbia

---

[80] Jean de La Bruyère, *I caratteri*, *cit*., p. 87.

[81] Max Nordau (1849-1923), *Dégénérescence*. Paris, F. Alcan, 1894. In 2 volumi. Il testo ai siti che seguono:
http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1118039.r=max%20nordau%20degenerescence
http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k630258.r=max%20nordau%20degenerescence

una spiccata preferenza, di conseguenza questo è dissimulare sino a divenire criminale. Essere cortese per il commerciante accorto è simulare entusiasmo per un articolo in vendita che si sa essere di scarsa qualità, questo è essere simulatore sino alla frode. Essere cortese per un capo, un superiore che dovrebbe essere giusto, è promettere tutto ciò che si sa di non poter mantenere, questo è essere furbi sino all'abuso della fiducia. Essere cortese per un conferenziere, quando si ha la missione di istruire, sta sia nel moltiplicare i luoghi comuni che si sa gradevoli all'uditorio benché siano senza valore positivo, sia anche - cosa che è di una cortesia ancora più raffinata - dire cose incomprensibili in modo tale che gli uditori possano inorgoglirsi d'aver compreso parole delle quali è impossibile afferrare la portata. Si potrebbero moltiplicare gli esempi, ma è già assodato che la menzogna per cortesia, come le menzogne dei giornali, delle sette, delle chiese, etc. dipende dalle esigenze morbose di un determinato ambiente sociale.

-23.- La folla.

Alla gente di mondo, alla gente di chiesa, ai giornalisti e ai politici si può opporre la folla, aggregato sociale composto da individui più o meno dissimili, ma dei quali nessuno possiede una personalità ben definita, un valore superiore alla media, un pensiero veramente indipendente. Si sono mostrate a volta le folle criminali, esaltate, entusiaste fino all'eroismo, crudeli fino all'assassinio;[82] le si è mostrate vulnerabili all'errore,

[82] Vedi Scipio Sighele (1868-1913), *La foule criminelle*. Paris, F. Alcan, 1901². Il testo al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5529172c.r=scipio%20sighele; si tratta della traduzione francese di *La folla delinquente*. Torino, Bocca, 1891,

all'illusione, all'assurda credenza, all'illogicità, mai forse si è trovata una moltitudine davvero mendace. La simulazione, la dissimulazione, la frode non sono fatti della grande folla. Quello che una moltitudine crede essere la verità essa lo dichiara con decisione, o se essa è in presenza di un potere tirannico, alla forza brutale pronta a imporgli il silenzio e a decimarla, afferma lo stesso i suoi sentimenti, la sua opinione con un atteggiamento spesso più eloquente delle grida, delle minacce o delle proteste. La folla religiosa crede con ardore al valore oggettivo dei pensieri che gli sono stati suggeriti, essa non è intenzionalmente simulatrice; la folla, nei moti, nelle rivoluzioni, nelle manifestazioni non odia nulla come i furbi, i traditori, gli ipocriti, le persone "à double face", le persone scaltre o prudenti all'eccesso. Che si rilegga il passo di *Germinal* nel quale Zola dipinge l'ardore con il quale la folla degli scioperanti perseguita Chaval, pusillanime incapace di prendere una determinazione durevole, di adottare un atteggiamento preciso come fa invece il coraggioso papà Quandieu e si avrà un'idea esatta del brutale attaccamento che la folla manifesta per la franchezza e la verità.

Ma le folle hanno dei *sobillatori* che non si possono separare dalla massa confusa perché sono le aspirazioni della massa che rendono i sobillatori potenti, perché è la folla che si dà i suoi capi. Dunque, frequentemente i sobillatori sono dei furbi che approfittano della facilità con la quale nella moltitudine si propagano – attraverso uno spaventoso "contagio morale", attraverso un'imitazione piuttosto bestiale che umana – gli appetiti più crudeli, i sentimenti più vili, le idee più false. La

---

1895[2]; Pasquale Rossi (1867-1905), *Psicologia collettiva morbosa*. Torino, Bocca, 1901.

folla è prevalentemente suggestionabile: la si è comparata a ragione con l'isterico, i suoi suggestionatori sono talvolta criminali epilettoidi, pazzi morali, passionali, più spesso degenerati, perché i favori della massa vanno volentieri al buon parlatore squilibrato, instabile, impulsivo o delirante sistematico che sappia piegarsi molto bene alle esigenze del momento, che rifletta attraverso la mobilità del suo spirito e delle sue tendenze la mobilità degli appetiti e delle repulsioni popolari. L'abbiamo visto più sopra: il degenerato è facilmente mentitore, simulatore, calunniatore, ma lo è tanto più quando subisca la pressione di una folla avida di spiegazioni rapide, di brillanti concezioni, di movimenti appassionati. Il degenerato o epilettoide divenuto sobillatore recita una parte, è come l'attore su un palcoscenico dove tutti i gesti, tutti i giochi della fisionomia sono osservati e dove bisogna sempre sorvegliarsi: così è portato alla dissimulazione. Quando poi è il capo di un gruppo che vuole che lo si conduca in un certo modo e che non si esiti affatto, che non ci si indebolisca mai, diventa per questo anche simulatore. L'uomo più indeciso, più abulico, piazzato alla testa di una folla dovrà talvolta, a rischio di farsi uccidere, simulare il più grande entusiasmo, la più completa devozione e sarà portato a mostrare il suo estremo zelo attraverso promesse che saprà bene di non poter mantenere, attraverso accuse calunniose contro persone che saprà essere innocenti, attraverso falsificazioni delle quali non si sarebbe mai creduto capace, ma che le circostanze gli impongono.[83]

[83] Si pensi alla violenza delle elaborate accuse mosse da numerosi prelati al prete Urbain Grandier, libertino ma incolpevole, ne *I diavoli di Loudon* (1952) di Aldous Huxley; libro che si basa su alcune relazioni seicentesche del famoso processo per stregoneria e che pone in risalto la potenza della costrizione sociale nella diffusione delle opinioni calunniose. (N. d. C.).

Le folle, come nota Sighele,[84] sono in generale portate al "peggioramento morale". In tutte le collettività i sentimenti generosi si attenuano, «gli istinti più bassi si risvegliano». Per piacere alla folla bisogna creargli degli oggetti di odio piuttosto che degli oggetti di amore. «Scoprire o inventare un nuovo e grande oggetto di odio ad uso del pubblico, ha detto Tarde, è ancora uno dei mezzi più sicuri per essere promosso re nella monarchia dei giornalisti.» Il sobillatore che può formulare con qualche verosimiglianza una formidabile accusa contro un uomo politico, un amministratore, un passante stesso,[85] è quasi certo del successo, è per questo che le accuse menzognere abbondano nei momenti nei quali la demagogia sembra trionfare. In simili momenti non bisogna più chiedere al popolo un attento esame dei fatti, nemmeno un rapido ricorso al buon senso, lo spirito critico, che non è mai stato molto sviluppato nella moltitudine, è completamente scomparso: le calunnie si propagano con facilità, i falsi testimoni inconsapevoli abbondano, non c'è più posto per la distinzione tra la verità e la menzogna, successivamente i dati più contraddittori sono ammessi e la folla esige che tutti gli spiriti li ammettano con la stessa facilità di essa.
I grandi calunniatori, i grandi falsari o falsificatori sono di solito sostenuti dal favore popolare, eccitati da una parte della folla o anche incoraggiati a profferire le loro più odiose menzogne con la sicurezza del successo presso la moltitudine. Giungono sino alla frode che si sviluppa soprattutto nei paesi, negli ambienti nei quali i pregiudizi comunemente ammessi, le passioni popolari, almeno la compiacenza o l'indulgenza della

[84] *Op. cit.*, p. 244.
[85] Nel 1870 in Francia si è potuto sollevare le folle contro dei passanti inoffensivi accusati improvvisamente di spionaggio.

grande maggioranza delle persone, costituiscono come un "brodo di coltura". La menzogna si aggiunge a qualsiasi delitto, il contrabbando soprattutto è incoraggiato in alcune regioni della Francia, come la Normandia dove molti dei contadini considerano una vera prodezza l'atto fraudolento compiuto con una ingegnosa dissimulazione. I frodatori sono dunque, come i calunniatori, molto frequentemente i prodotti di una condizione sociale anormale. Di conseguenza è nelle tendenze delle collettività che bisogna andare a cercare i motivi delle diverse menzogne che stiamo esaminando.

-24.- Tendenze collettive.

Le tendenze della cattiva stampa sono più spesso quelle delle collettività sprovviste delle risorse materiali che i bisogni naturali esigono, oppure gli appetiti, talvolta quelli di collettività asservite a un partito politico, talvolta anche quelli di aggregati composti provvisoriamente in vista dell'acquisizione di un potere sociale, di una notorietà sempre più grande. Le condizioni economiche e politiche della vita di un popolo hanno così un'influenza preponderante sulla formazione, lo sviluppo o la rovina, delle abitudini di menzogna nella stampa in generale. Negli ambienti poveri la stampa diventa più astiosa, più pronta alla calunnia, alla diffamazione, all'invenzione fallace, ma negli ambienti in cui l'oro abbonda, come negli Stati Uniti d'America, per esempio, la stampa diviene facilmente menzognera per spirito mercantile.[86] In una nazione sottomessa a un potere centrale molto forte la stampa sarebbe facilmente dissimulatrice,

[86] In *The Gilded Age* (1873) Mark Twain dipinse il panorama di spregiudicata corruzione dell'amministrazione statunitense della seconda metà del XIX secolo. (N. d. C.).

ipocritamente sottomessa, sornionamente aggressiva, usando di buon grado le cortesie di Don Basilio;[87] sotto un regime demagogico la stampa è portata dall'ardore delle discussioni alle invenzioni menzognere, alle violenze che simulano l'entusiasmo o l'odio profondo, di più, i giornali diventano i principali promotori[88] dell'opinione pubblica, ricercano una crescente potenza nell'aumento di una clientela che attira di solito con l'esca delle calunnie, delle diffamazioni o delle invenzioni menzognere.

Le tendenze dei gruppi politici, delle sette religiose o altro, dipendenti in generale da una passione sempre violenta: l'ambizione, la sete di potere, di onori, di dominio universale. È facile osservare in ogni raggruppamento il costante desiderio di superare le altre collettività. Tutti i mezzi sono buoni, perché, l'abbiamo visto più sopra, non bisogna aspettarsi da un gruppo la manifestazione di qualità morali solitamente richieste a un individuo.[89] Tra i mezzi più efficaci di ogni tempo si sono piazzati ai primi posti la calunnia, l'astuzia, la furbizia, l'invenzione menzognera, la dissimulazione. Non esiste verosimilmente in nessun luogo un gruppo politico che non

---

[87] Il maestro di musica ipocrita della Rosina del *Barbiere di Siviglia*, la pièce di Beaumarchais. (N. d. C.).

[88] L'originale, alla p. 97, recita "facteurs", vocabolo che si potrebbe tradurre anche come "fabbricanti di strumenti musicali", come a dire che gli organi di informazione, in forma di giornale, non soltanto orientano l'opinione pubblica, ma la producono: una considerazione che nel 2015 è scontata, ma che non lo era forse nel 1903. (N. d. C.).

[89] Questo è vero anche di gruppi di persone istruite: nella marina, nell'esercito, nell'insegnamento si sono viste delle sette nelle quali delle cricche esercitano una vera tirannia, per il tramite di loro membri e in favore di affiliati che devono trionfare a dispetto del diritto, con l'aiuto della menzogna.

abbia mai fatto ricorso alla menzogna, e questo è vero delle sette religiose o altre nella misura in cui esse si ricollegano alla vita politica.
La cortesia menzognera ha come motivo un sentimento complesso. La potente collettività che si definisce "gran mondo" e che si forma per imitazione o ripetizione di innovazioni, di mode, - cerca, l'abbiamo detto, di esercitare un potere tirannico su tutti gli individui, di sottometterli ad ogni sorta di prescrizioni che ingenerano un "formalismo" talvolta ridicolo, ma questo attraverso una sorta di tendenza dell'essere a perseverare nell'essere. Senza la cortesia, questa collettività si disgregherebbe ed essa bene lo avverte anche alla minima scossa, di modo che le esigenze della cortesia divengono sempre più grandi man mano che sembrino crescere i rischi di conflitto. Le "menzogne convenzionali" sono come gli espedienti della diplomazia, mezzi provvisori di disperdere le difficoltà che altrimenti non si potrebbero far scomparire meglio senza una lacerazione, senza una violenta scissione. La cortesia potrebbe dunque essere considerata come una reazione del gruppo verso l'individuo, sempre più o meno portato a dimenticare uno dei numerosi legami sociali che ostacolano il suo personale sviluppo. E siccome non è possibile portare tutti gli individui al rispetto morale della sintesi sociale, il miglior mezzo per conservare l'unità collettiva sembra essere ancora quello di imporgli delle menzogne che sono come altrettanti omaggi resi dall'appetito individuale all'appetizione collettiva.

-25.- Sentimenti collettivi inferiori.
Le tendenze che, nelle folle, portano i sobillatori a differenti tipi di menzogna dei quali sono abituali utilizzatori, somigliano a quelle che conducono i nevropatici, i degenerati, gli alienati,

gli imbecilli, all'alterazione della verità. Che sono o tendenze ignorate, latenti, che emanano dal più profondo dell'essere sociale, o appetizioni persistenti e che costituiscono come il centro di ciò che si chiama "l'anima delle folle". Queste tendenze o appetizioni si inaspriscono nei momenti di crisi politica, esse dominano l'intelligenza e la sensibilità dei sobillatori: niente resiste loro, nemmeno la preoccupazione della giustizia e della verità. Proprio perché sono affezioni d'ordine inferiore e nessun sentimento estetico, scientifico, intellettuale o morale, contribuisce ad attenuarne l'energia selvaggia, perché quando prendono possesso dell'anima del sobillatore la paura, l'orgoglio, la vanità, la cupidigia, la gelosia, l'odio, il desiderio di vendetta, etc., il rispetto del vero non può che dileguarsi. Queste stesse tendenze nelle circostanze ordinarie esercitano un'influenza analoga sullo spirito del calunniatore, del frodatore, del contrabbandiere: esse annichiliscono il sentimento morale e rendono ridicoli gli scrupoli agli occhi stessi di chi prova ancora esitazioni favorevoli alla verità e alla giustizia.

La solidarietà impone talvolta delle menzogne così come impone dei vizi o dei crimini. La solidarietà familiare è origine di numerose dissimulazioni o invenzioni menzognere, persino nei bambini. Le tendenze alla solidarietà sono straordinariamente energiche in alcuni malfattori, nelle persone considerate come incapaci di vivere in società con i loro compatrioti onesti. I protettori della prostituzione, che nei quartieri periferici o fuori dalle mura cittadine conducono la vita più abietta e maneggiano il coltello con una facilità che eguaglia il cinismo del loro atteggiamento, sono capaci di sacrificarsi gli uni per gli altri, di mantenere la parola data a un

“compagno”[90], di osservare il silenzio sui misfatti dei “ragazzi”,[91] di lasciarsi condannare simulando l’ignoranza più completa sui crimini commessi da qualcuno dei loro.
La menzogna nel banditismo, nella “mafia” e nella “camorra” è, come la “vendetta” corsa,[92] l’effetto di un sentimento anormale di solidarietà, sentimento inasprito dalla lotta contro le potenze sociali di repressione o di coercizione. Negli esseri che sembrano aver perduto ogni rispetto di sé, ogni generosità, ogni sentimento di giustizia e di socialità si sarebbe sorpresi nel trovare la menzogna impiegata come un mezzo di lotta contro la società normale, ma non può sorprendere che questo sia un sentimento di solidarietà che determina le negazioni più ostinate, le invenzioni menzognere più abili, le frodi più sconcertanti per dei vecchi poliziotti. È vero che questo sentimento si trova negli animali e che, se può divenire un fattore di alta moralità, può anche esistere nella più grande abiezione morale senza farvi penetrare il più fragile germe di virtù.
La nostra analisi della menzogna nelle collettività ci obbliga a riconoscere l’esistenza di cause sociali della menzogna che vengono ad aggiungersi alle cause mentali già palesate dalla nostra analisi psico-patologica.
Non bisognerà aggiungere a questi fattori già enumerati un altro fattore non ben definito: la *razza*?

[90] Nell’originale, a p. 101, il vocabolo tra virgolette è *poteau*, un termine dell’argot, il vocabolario del popolino e della malavita. (N. d. C.).
[91] Nell’originale, ancora a p. 101, il vocabolo tra virgolette è *mômes*, ancora un termine dell’argot. (N. d. C.).
[92] Nell’originale, sempre a p. 101, i vocaboli tra virgolette sono proprio *maffia*, con due effe come spesso si cita fuori dai confini italiani, *camorra* e *vendetta*. (N. d. C.).

Quinto capitolo

La menzogna e la psico-sociologia comparativa

-26.- Dal selvaggio al civilizzato.

Generalmente si ammette che la menzogna sia inevitabile in alcune contrade, in certe razze: il Guascone[93] ha la reputazione di un immaginativo portato per spacconeria alla menzogna d'altronde senza gravità, il Normanno è considerato come un dissimulatore di gran talento, fuori dalla Francia si trovano il furbo Italiano, l'ipocrita Inglese, l'infido Greco, il Turco incapace di mantenere la parola data, l'Asiatico indegno di fiducia, infine la maggior parte delle razze considerate come inferiori sono spesso dichiarate incapaci di veridicità.[94]

Il capitano Binger[95] attribuisce ai negri dell'Africa centrale e australe tra gli altri difetti quello di essere vanitosi e mentitori dalla pubertà, in seguito ad un arresto dello sviluppo intellettuale spesso segnalato altrove[96] come caratteristica della *razza* negra. Ma la menzogna non è in questo caso la

---

[93] Si ricorda al lettore che un Guascone è l'originario dei paesi baschi francesi. (N. d. C.).

[94] Motivi di queste considerazioni sui popoli incapaci di veracità sono le prolungate e ripetute esperienze di infelici contatti tra "culture" diverse. (N. d. C.).

[95] Louis-Gustave Binger (1856-1936), *Du Niger au golfe de Guinée par le pays de Kong et le Mossi*. Paris, Librairie Hachette, 1892. In due volumi. Al tomo II, alla p. 246. Il testo ai siti:
http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k85212c.r=du%20niger%20au%20golfe%20de
http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k85213q.r=du%20niger%20au%20golfe%20de

[96] Cfr. Joseph Alexander Tillinghast (1871-1944), *The Negro in Africa and America*. New York, Macmillan, 1902. La ristampa del 1968 al sito:
https://archive.org/details/negroinafricanda00tillrich

conseguenza delle relazioni spesso forzate stabilite tra degli esseri di intelligenza poco sviluppata e degli esseri più civilizzati, più forti, più abili, contro i quali i primi devono lottare con le armi dei deboli, con l'astuzia, l'ipocrisia, la dissimulazione? Tra i selvaggi si sono constatati dei casi di furbizia soprattutto nei confronti degli Europei. Gli Asiatici, i Giapponesi, i Cinesi, i Siamesi si mostrano in malafede, sempre disposti a fare finte promesse quando devono lottare contro gli Inglesi, i Tedeschi, i Russi o i Francesi pronti ad impadronirsi con la violenza dei loro beni, delle loro ricchezze, dei loro territori: bisogna tuttavia ammettere che essi possono essere in buonafede quando non si sentano più minacciati o quando si considerino abbastanza forti per trattare da pari a pari con gli Europei; altrimenti come spiegare la conclusione del trattato anglo-giapponese nel 1901, trattato d'alleanza che, per primo, ha fatto entrare una delle potenze asiatiche nel "concerto" degli Stati civilizzati?[97]
Le astuzie divenute leggendarie degli Apache, dei Sioux, dei membri delle tribù indiane dipendono da una malafede innata, una disposizione naturale alla dissimulazione, alla furbizia, oppure lo spirito astuto e menzognero si è sviluppato in uno stato di guerra incessante, nella lotta che dei deboli contingenti di uomini dovevano sostenere contro degli avversari spesso più numerosi e meglio armati? – Gli Arabi predatori, falsari, mentitori, simulatori e dissimulatori devono questo alla loro natura, al carattere innato delle loro razza, oppure alle condizioni nelle quali si trovano, alle difficili circostanze nelle quali li getta la loro vita errante, ai loro bisogni, alle loro lotte contro gli aggressori o agli invasori o ai "nemici di Allah" i

[97] La cosiddetta Anglo-Japanese Alliance fu in realtà sottoscritta, a Londra, nel 1902. (N. d. C.).

loro difetti così accentuati, la loro innegabile malafede? Non forniscono essi prova di una vera buonafede nelle relazioni tra loro, di un sincero rispetto della verità?
Si è constatato abbastanza spesso la ingenua fiducia dei selvaggi nei confronti degli stranieri all'epoca del primo contatto delle loro tribù con i conquistatori Europei per affermare che la disposizione alla menzogna, lungi dall'essere "innata" nelle razze inferiori, non si è sviluppata, sino a divenire caratteristica di queste razze, che sotto l'influenza e per colpa dei civilizzati. Non bisogna identificare la maggior parte delle tribù attuali, depresse, incapaci di sforzo perché non hanno più che il senso delle loro inferiorità e della loro impotenza, cadute in un grado molto basso di abiezione morale e di inerzia intellettuale e le tribù primitive quali avrebbero potuto essere descritte dai primi esploratori se avessero potuto studiarle senza precipitazione e senza passione. «Quando si parla di selvaggi si pensa sempre, dice Topinard,[98] ai Boscimani del Deserto del Kalahari, ai Figi stretti contro il mare, ai malaticci Aborigeni australiani delle coste. Questi sono casi particolari, dei deboli che sono stati gettati dai più potenti in luoghi inospitali. La maggioranza dei selvaggi, con le aree immense delle quali disponevano, con le risorse naturali di ogni genere, era felice». Si potrebbe aggiungere che essi non erano più furbi dei civilizzati di oggi.[99] Ma la concorrenza ha sviluppato l'egoismo, i vizi e la tendenza alla menzogna. I progressi della civiltà hanno così per contropartita la

[98] Duprat fa riferimento al medico e antropologo francese Paul Topinard (1830-1911), ma non cita espressamente la fonte. (N. d. C.).
[99] Bisogna ricordarsi del fatto che gli Italiani erano considerati "furbi" per la maggior parte, ovvero: furbi come dei selvaggi, non tutti dei Mazzarino. (N. d. C.).

degenerazione morale di una parte dell'umanità. La rotturea di un equilibrio che, per alcuni gruppi sociali, è punto di partenza del progresso materiale e intellettuale, è, per altri, l'inizio della decadenza, della perversione.

-27.- Gli animali.

Ci sono d'altronde razze umane inferiori, come numerose specie di animali, che non sono divenute scaltre, astute, che per necessità vitale in presenza della specie umana o di altre specie animali concorrenti, sterminatrici. Non bisognerebbe dimenticare, dice Lacassagne, «che ci sono casi autentici di simulazione e di inganno ai quali certi animali ricorrono per evitare una fatica o per procurarsi un vantaggio. Ma, fa notare Lombroso,[100] come l'associazione di malfattori, la truffa non si manifesta che nel mezzo di grandi agglomerati di animali domestici».[101] I cavalli delle truppe di Cavalleria, le scimmie e i cani addomesticati sono abili simulatori e in ipocrisia non sono da meno del gatto, forse calunniato quando lo si rappresenta come uno degli animali più dissimulatori e più furbi: sugli animali l'addomesticazione ha lo stesso effetto dell'asservimento sugli uomini, gli esseri deboli lottano contro i forti con le armi che gli restano. Quanto alle specie che, come la volpe, si trasmettono ereditariamente istinti di astuzia e di inganno, ci sono delle specie deboli che i loro appetiti condannerebbero a una pronta estinzione se esse non avessero fatto ricorso a numerosi artifici.

[100] Cesare Lombroso, *L'homme criminel*, *cit*., p. 19.

[101] Duprat, ancora una volta, fa riferimento generico a una osservazione dell'antropologo francese Alexandre Lacassagne (1843-1924), senza una indicazione precisa della fonte citata. (N. d. C.).

Un gran numero di animali sono capaci di simulazione, ma per una conseguenza naturale dell'istinto di conservazione: in essi la forma usuale della simulazione è infatti la esibizione di un'apparenza di completa immobilità nella stasi simile alla morte. Romanes[102] crede, con Couch,[103] che l'atteggiamento degli insetti che, quasi tutti, simulano la morte quando sono in pericolo sia dovuto al terrore. Ma il Dottor Ballion[104] che ha «spesso provocato questa manovra in molti di essi», dice a questo proposito: «Dal momento in cui li abbandonavo essi cessavano di fingere, cercavano di fuggire o di volar via, toccati di nuovo ridiventavano immobili per riprendere all'istante la loro corsa o il loro volo. Questo non avrebbe avuto luogo se questi animali fossero stati sotto l'influenza paralizzante della paura.» Anche in molti vertebrati, nella volpe, nell'opossum e in qualche roditore la simulazione è

---

[102] George John Romanes (1848-1894), *L'évolution mentale chez les animaux*. Paris, C. Reinwald, 1884. xviii, 412 p.; alla p. 314. Si tratta della traduzione francese di uno studio in inglese (1883) del naturalista e psicologo, nato in Canada, pioniere della cosiddetta "psicologia comparata". Duprat cita però una traduzione Alcan di questo Autore, e forse si tratta di *L'intelligence des animaux*, in due volumi, preceduta da una Prefazione sull'evoluzione mentale degli animali di Edmond Perrier (Paris, F. Alcan, 1887). Il testo ai siti che seguono:
http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k29334p.r=Romanes%20George%20John
http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k293351.r=Romanes%20George%20John
(N. d. C.).

[103] Jonathan Couch (1789-1870) è invece un naturalista britannico studiato da Romanes. (N. d. C.).

[104] Paul Ballion, *La mort chez les animaux*. Bazas, Imprimerie Constant, 1900. 80 p.; alla p. 35.

intenzionale, benché favorita da uno specifico preadattamento. Regolarmente durante la muta, numerosi uccelli come l'oca selvatica, il rallo e l'allodola, «simulano la loro morte stendendosi a terra stecchiti e nascondendo la testa»: si tratta ancora di un modo di simulazione comune a tutta la specie. Ora è impossibile non far risalire questo atteggiamento generale, specifico, all'acquisizione ancestrale di un mezzo per allontanare il nemico desideroso di carne viva. L'attività istintiva, in questo caso, sembra chiaramente acquisita un tempo e trasmessa ereditariamente a un grande numero di esseri che costituiscono la discendenza di alcune coppie che si sono imitate le une con le altre e hanno così propagato un modo di reazione utile alla sopravvivenza.
Vediamo ogni giorno esemplari appartenenti alle specie animali più diverse commettere delle frodi, abbandonarsi alla simulazione o alla dissimulazione. Il cane da guardia simula la collera con dei sordi ringhi, con degli atteggiamenti che hanno per unico fine l'allontanamento del passante: questi fatti di simulazione possono generalizzarsi tra i cani da guardia e divenire caratteristici di tutta una varietà. Couteaux[105] dopo Romanes ha segnalato dei casi di furto compiuti dai cani e accompagnati da una dissimulazione molto abile, da manovre destinate a far ricadere l'accusa su altri animali o su altre bestie selvatiche: c'è in questo caso come un rudimento di diniego seguito da accusa calunniosa, questo genere di inganno può essere adottato da un gran numero di individui delle stessa specie senza che si sia autorizzati a pretendere che questa specie sia naturalmente furba.

[105] Dovrebbe trattarsi di Aristide Couteaux (1835-1906), autore di *Chez les bêtes, souvenirs et réflexions d'un vieux chasseur*. Introduction par G. de Cherville. Paris, Deryfous, 1892. xviii, 292 p. (N. d. C.).

-28.- La razza.

Anche tra le razze umane la dissimulazione, la simulazione, l'invenzione menzognera possono divenire il tratto più saliente di un carattere etnico senza che sia permesso per questo far ricadere l'accusa sulla *razza*. Robertson[106] ha mostrato molto bene come i difetti così amaramente rimproverati ai presunti rappresentanti delle razza celtica dai presunti rappresentanti delle razza germanica siano difetti passeggeri e dovuti piuttosto all'azione nefasta esercitata dai vincitori sui vinti che hanno una sorta di "peccato originale" che mina tutta una specie.

Bisogna diffidare delle entità sociologiche: l'abbiamo già mostrato nel nostro studio sulle *Causes sociales de la Folie* [107]e per questo il "realismo" di Durkheim ci sembra talvolta pericoloso. La razza è una di quelle "cose" sulle quali ad alcuni sociologi piace soffermarsi nelle loro spiegazioni, ci sono infatti dei tratti caratteristici comuni alla maggioranza degli Irlandesi, dei Germani, dei Latini, dei Negri, dei Cinesi e questi tratti di carattere li si chiama etnici, per distinguerli da quelli di carattere nazionale o locale, ma questa non è una ragione per affermare l'esistenza di una razza corrispondente, non più di quanto lo fosse, al tempo di Platone, affermare l'esistenza dell'uomo in sé avendo constatato l'innata somiglianza di tutti gli uomini. Perché non chiamare più volentieri razza l'aggregato sociale che presenti dei tratti di carattere comuni alle persone di una stessa regione, per esempio i Normanni, i

---

[106] John MacKinnon Robertson (1856-1933), *The Saxon and the Celt. A Study in Sociology*. London, University Press, 1897. (Il testo al sito: https://archive.org/details/saxonceltstudyin00roberich [N. d. C.]).

[107] Guillaume-Léonce Duprat, *Les Causes Sociales de la Folie*. Paris, F. Alcan, 1900. (Il testo al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k76426n [N. d. C.])

Bretoni, i Guasconi,[108] etc.? Non si sarebbe molto più sicuri della parentela fisiologica degli individui compresi sotto una denominazione di questo genere che della parentela fisiologica dei presunti Celti o Germani o Latini? Nel mondo civilizzato solo gli Israeliti possono avere qualche pretesa di ricollegarsi ad un ceppo primitivo per realizzare, di conseguenza, una razza. Ora, gli ebrei portoghesi differiscono dagli ebrei olandesi: il tipo ebreo varia da paese a paese. E questo prova che la "razza" non resiste all'influenza di fattori sociali di ben più alta importanza, alla costrizione brutale o insidiosa, alla moda, ai costumi, all'imitazione, in breve all'influenza dell'ambiente.
È l'ambiente fisico, economico, politico che fa sì che una collettività divenga menzognera, le razze ingannatrici, ipocrite, mentitrici sono prodotti, effetti dell'azione esercitata su una estesa collettività da un'altra collettività la cui influenza è divenuta preponderante. Dietro la razza bisogna dunque sempre ricercare i fattori sociologici o psicologici del carattere etnico e su questo punto siamo decisamente in disaccordo con Tarde. I fattori di un carattere etnico sono dapprima le condizioni geografiche, atmosferiche, "telluriche",[109] che determinano il modo fondamentale di adattamento all'ambiente, di seguito ci sono i rapporti con i popoli vicini, le scissioni e gli amalgami o fusioni di tribù, i rapporti sociali interni ed esterni altrimenti detti, in armonia con i rapporti economici, militari, intellettuali, etc. La disposizione collettiva alla menzogna è così un effetto

---

[108] Spesso ci si dimentica del fatto che i Guasconi, un po' sbruffoni, della letteratura sono, più semplicemente, i Baschi. (N. d. C.).
[109] Duprat fa forse riferimento al "tellurismo sociale" di Friedrich Ratzel (1844-1904), l'antropogeografo tedesco, autore di *Der Lebensraum* (1901) (N. d. C.).

di cause molteplici e talvolta molto lontane, ma che in generale, l'eredità e l'imitazione rendono estremamente efficaci.
L'eredità e l'educazione fanno dei Normanni, fin dalla più tenera età, individui scaltri, diffidenti, sornioni, portati alla dissimulazione e alla frode, ma l'eredità e l'educazione non hanno fatto che trasmettere delle disposizioni nate senza dubbio nel tempi in cui la nobiltà e il clero, la monarchia e i briganti torchiavano il popolo in possesso di ricchi pascoli e abbondanti raccolti. Il Guascone è portato al contrario a una franchezza spesso più apparente che reale, a un'esuberanza che non esclude la malizia e il desiderio di indurre in errore. È così per la potenza stessa dell'immaginazione e dell'affermazione, ma l'eredità e l'educazione hanno dovuto trasmettere delle inclinazioni la lontana origine delle quali deve essere almeno ricollegata alla fertilità del suolo e alla facilità della vita sotto i benefici raggi del sole, sotto un cielo raramente scuro. La storia e lo studio della natura della "strada seguita" (come vuole Demolins)[110] permettono di spiegare un dato tipo sociale meglio di quanto lo permetta la parola *razza*. La disposizione generale alla menzogna in un paese o in una tribù, di conseguenza, non sarebbe ricollegata, senza rischio di equivoci, all'esistenza di una astrazione.

[110] Edmond Demolins (1852-1907), *Les grandes routes des peuples; essai de géographie sociale, comment la route crée le type social*. Paris, Firmin Didot & Cie., 1901. 488 p. Il testo al sito: https://ia802609.us.archive.org/20/items/lesgrandesroutes00demo/lesgrandesroutes00demo.pdf (N. d. C.).

-29.- Il sesso.

Se la razza è un concetto la cui introduzione non può fornire altro che materia di spiegazioni verbali, non è forse lo stesso per il sesso? La menzogna non differisce tra i sessi e uno dei due sessi non è più portato dell'altro alla menzogna in generale? L'opinione comune su questo punto è sfavorevole al sesso femminile: l'uomo è considerato come più portato alla lealtà, alla veracità, alla franchezza spinta talvolta fino alla brutalità, la donna è sospettata di una disposizione alla menzogna di ogni tipo, particolarmente alla dissimulazione, alla simulazione, all'invenzione menzognera. Si pretende che la donna di mondo calunni volentieri le sue simili nei salotti dove essa non sembra portare altro che grazia e spensieratezza, che la donna del popolo ami la diffamazione, che il gusto della toilette, del rilucente o dell'orpello che caratterizza la donna si accordi male con la preoccupazione della verità, che l'instabilità mentale è spinta nelle donne sino alla completa mancanza di coerenza, di senso critico, di precisione e, di conseguenza, di veracità, che la donna eluda volentieri le questioni precise, eviti le risposte precise, mantenga dei retro-pensieri. In breve "l'eterno femminino" sarebbe fatto di furbizia più o meno impudente.

Si teme che in questi giudizi pessimisti sulla donna si sia stati vittime di numerosi sofismi indotti, di generalizzazioni affrettate. Incontestabilmente certe donne spingono la menzogna più lontano di quanto facciano in generale gli uomini quando non siano né troppo effeminati, né troppo degenerati. La donna astuta e furba si incontra nella storia, nella vita di tutti i giorni, in tutti gli strati sociali, tanto più che essa può, più impudentemente e più impunemente, farsi beffe degli imbecilli e corbellare i forti spiriti. Una truffa di cento

milioni è possibile soltanto con le risorse dell'astuzia e della simulazione femminile. Ma la donna è soprattutto pericolosa quando alla potenza della dissimulazione o dell'invenzione menzognera essa aggiunge la fiducia che si accorda all'amore. Non è soltanto perché sia debole, di una costituzione più delicata dell'uomo, che, per evitare i pericoli, salvaguardare il suo onore, i suoi beni o la sua vita, raggiungere i suoi scopi, essa è obbligata spesso a fare ricorso alle armi che gli fornisce la menzogna, questo è anche perché essa può facilmente attirare la fiducia in lei suscitando passioni legate all'appetito sessuale, approfittando del turbamento nel quale questo appetito può gettare l'uomo, essa è portata a fare ricorso a un mezzo tanto facile da impiegarsi per averla vinta, quale è per lei la simulazione dell'amore.
Si osserva che le ragazze sono più immaginative dei ragazzi, che esse, di conseguenza, sono più portate all'invenzione menzognera, che le ragazze sono dissimulatrici molto prima dei ragazzi, ma il tipo femminile a noi noto non dovrebbe essere considerato come un tipo normale, esso ha subito delle deformazioni imposte dai costumi, dagli usi, dall'educazione e trasmessi ereditariamente. La donna civilizzata è attualmente un prodotto sociale, molto più che un essere sul quale il sesso, i caratteri fisiologici, esercitano la loro influenza.[111] La donna non prova un desiderio così vivo di ricorrere alla menzogna, nella quale si sa superiore all'uomo, se non perché essa ne ha bisogno per far fronte alla sua brutalità, all'insolenza, agli

---

[111] Vedi Jacques Lourbet, *Le problème des sexes*. Paris, V. Giard et E. Brière, 1900 http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5470237m ; Guillaume-Léonce Duprat, *L'instabilité mentale*. Paris, F. Alcan, 1899, alla p. 238; http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k77203p/f7.item.r=L'instabilit%C3%A9%20mentale.zoom

ingiusti rigori, alle esigenze immorali. La “legge dell’uomo”, fatta quasi interamente in favore dell’uomo, a detrimento delle libertà femminili, nel disprezzo della giustizia e della carità strettamente morale, ha condotto la donna, così quella che vive in schiavitù, come quella che è regina del focolare domestico, a eludere prescrizioni insolenti, a cercare un rimedio a inutili severità o a quelle eccessive, abusando della credulità dell’uomo. La donna è divenuta mentitrice, come gli esseri appartenenti alle specie o alle razze degenerate, perché è stata oppressa per lungo tempo, in seguito a delle condizioni sociali nelle quali il sesso femminile, in generale, è stato obbligato ad evolversi.

La menzogna, spesso così intrisa di perversità e sfacciataggine, dell’adultera, scaltra, insidiosa, che dissimula o simula, inventa o nega, vive la maggior parte della sua esistenza nel completo inganno e nell’imbroglio, è un prodotto sociale: è una conseguenza del regime coniugale o extra-coniugale al quale essa è sottomessa. La donna sposata senza amore a un uomo che non la ama e che la considera come un mezzo per soddisfare i suoi appetiti, mentre essa da parte sua lo considera come un mezzo per introdursi nella vita mondana e per giungere alla piena libertà, la donna già adultera in potenza, prima di esserlo di fatto, non può, nella sua oziosa mancanza di occupazione,[112] che applicare il suo spirito (che d’altronde non è mai stato abituato alla ricerca e al rispetto della verità) a delle concezioni più o meno fantasiose, a delle invenzioni più o meno astute. Niente occupa la sua intelligenza, né la sua vita

[112] Si è nel 1903, e Duprat sembra fare riferimento alla signora borghese tipo di quell’epoca, coadiuvata, anzi sollevata da ogni impegno da governanti, guardarobiere, cuoche, chauffeur, bambinaie, cameriere e cameriste. (N. d. C.).

domestica, né la vita artistica, né la vita scientifica, soltanto la frivolezza l'attira e le letture alla moda, l'atmosfera dei teatri e delle serate mondane completano il pervertirsi del suo cuore vuoto di seri sentimenti, di profonde inclinazioni. Così l'essere si sviluppa senza giudizio, senza difesa contro i capricci, per cui la menzogna diviene un gioco, la scaltrezza una virtù, la dissimulazione un'abitudine, la simulazione un'occupazione di ogni momento.

Non è dunque il sesso femminile che bisogna incriminare, non più della razza: la donna dei nostri giorni e dei nostri paesi non è mentitrice o ingannatrice che nella misura in cui essa è frivola, ed essa non è frivola che per difetto di una corretta educazione. L'emancipazione intellettuale della donna farebbe la sua emancipazione morale: essa la affrancherebbe, la "virilizzerebbe" nella misura in cui alla donna convenga, come all'uomo onesto, l'amore della verità, l'odio dell'ipocrisia e della menzogna. L'"eterno femminino" sarebbe presto un tipo sociale scomparso se le cause sociali della furbizia e della dissimulazione scomparissero dalle società moderne. Sarebbe lo stesso – c'è bisogno di aggiungerlo? – di ogni forma di menzogna dovuta alle differenti cause sociali enumerate più sopra.

Sesto capitolo
Psico-fisiologia della menzogna

-30.- Fenomeni neuro-muscolari.

Lo stato d'animo del mentitore ci si manifesta attraverso alterazioni biologiche? Qualora si tratti di adulti abili nell'arte di mentire sino a dissimulare il sentimento che essi provano nella dissimulazione stessa, è sicuramente difficile scoprire degli indizi di menzogna. Ma i bambini di solito si tradiscono abbastanza presto e l'inchiesta realizzata dalla Société pour l'étude psychologique de l'enfant ci fornisce ancora delle preziose indicazioni sul tema. Alcuni bambini si distinguono per il loro mentire "con candore", le menzogne che pronunciano sono appena coscienti, perché dei giovani esseri capaci di dissimulare al punto di presentare tutte le apparenze della sincerità sono molto rari. Molti hanno un atteggiamento imbarazzato, sembrano a disagio per gli sguardi che si rivolgono loro, i loro occhi fuggono gli occhi troppo investigatori e mostrano la loro fretta di finirla con questa osservazione attenta facendo dei movimenti involontari come per ritirarsi, per mettersi in disparte o per passare a una nuova occupazione. Alcuni non possono impedirsi, malgrado la loro apparente freddezza, di contrarre i muscoli, di colpire il suolo con un certo ritmo, di stropicciare con le dita una stoffa o ficcarsi le mani in tasca per poi tirarle fuori e rimettercele di nuovo. Alcuni tradiscono la loro inquietudine con l'agitazione, con una esagerata sfrontatezza fino a divenire insolenti,[113] si

[113] «Se voi non mi credete, mi dice una ragazza di 14 anni che aveva appena detto una grossa bugia, bene! Non avete che dirlo. So bene cosa dovrò fare dopo.» Ed essa assumeva un atteggiamento provocatorio mentre veniva presa da una grande agitazione.

eccitano e perdono ogni misura nel fervore delle convinzioni espresse, nella volubilità del linguaggio, nella prontezza delle risposte o nell'audacia con la quale domandano: sembra che uno scatto improvviso abbia dato libero sfogo ad un fiotto di parole che minacciano di divenire incoerenti, proprio come negli alienati colpiti da mania acuta.
In alcuni bambini il parlare abbonda, ma a bassa voce per gli uni, per altri a voce molto alta con delle esplosioni che somigliano a degli spasmi. L'agitazione può non produrre altro che delle modificazioni vaso-motorie, del rossore o del pallore, o l'uno e l'altro alternatamente. Qualche volta il solo indizio percettibile è il tremore delle mani, o il battere delle palpebre o il tremito precipitoso delle narici, o un leggero increspamento del cuoio capelluto o uno strano sorriso, sia fuggitivo, sia duraturo e in questo caso quasi enigmatico. La protrusione delle labbra o la loro contrazione con decolorazione della mucosa può rimpiazzare il sorriso. In qualche caso il mentitore scuote la testa, o anche aspetta, cerca un segno di consenso, oppure alterna sicurezza e confusione.
La diversità delle manifestazioni fisiologiche dello stato di menzogna evidenzia che si tratti di uno stato emotivo. Come ha mostrato William James i fenomeni affettivi sono essenzialmente costituiti, dal punto di vista fisiologico, da un numero più o meno grande di riflessi muscolari e vaso-motori, che possono rientrare in tanto svariate combinazioni che ogni classificazione delle emozioni diviene impossibile.[114] Nello stato di menzogna ci sono degli episodi sia di eccitazione, sia di depressione, sia di eccitazione che si alterna alla

[114] William James (1842-1910), *Principles of psychology*. 1890.
https://archive.org/details/principlespsych01myergoog
https://archive.org/stream/principlespsych00myergoog#page/n6/mode/2up

depressione. Tuttavia non bisognerebbe confondere i fenomeni affettivi propriamente detti con i fatti delle mimica espressiva dovuti alla simulazione e destinati a far nascere o accrescere la fiducia dell'ascoltatore che è nello stesso tempo spettatore. Soprattutto nei soggetti adulti si trova una grande varietà di contrazioni o espansioni muscolari lo studio dei quali riguarda la psicologia dei gesti e della mimica.[115] Si simula l'entusiasmo inclinando la testa indietro, con lo sguardo diretto in avanti, con le narici dilatate, con le spalle mantenute in alto per qualche istante, con le mani fortemente aperte e le dita allargate, con le membra inferiori tese, con il corpo sollevato sulle punte dei piedi.[116] Si simula la saldezza dei propri propositi, la sicurezza e di conseguenza la sincerità, tenendo la testa dritta, lo sguardo diretto in avanti, il tronco raddrizzato e inclinato un poco indietro, le spalle alte e anch'esse inclinate un poco indietro.[117] Per meglio evidenziare la sicurezza di sé nell'incedere «il tallone avvia il passo con forza», nella posizione seduta, le membra inferiori sono distese o anche le mani sono appoggiate sulle ginocchia, i gomiti al di fuori e le dita in dentro.[118] Spesso i mentitori simulano il riso, talvolta ci riescono male e hanno un "riso forzato" nel quale si producono solo «gli spostamenti facciali» senza gli «spostamenti espressivi della affabilità»: le labbra sono semplicemente discoste, «il solco naso-labiale curvato in convessità interna nella maggior parte della sua estensione, la pelle segnata da rughe che irradiano dall'angolo esterno dell'occhio e dalle parti vicino la tempia».

---

115 Cfr. Édouard Cuyer, *La mimique*. Paris, Octave Doin, 1902.
116 *Ibid*., p. 325.
117 *Ibid*., p. 329.
118 Cuyer, *op. cit*., p. 337.

Anche con questa riserva fatta sulle modificazioni fisiologiche che possono accompagnare la menzogna senza essere indizi del fatto stesso, possiamo ancora ammettere che non c'è alterazione intenzionale della verità senza tendenza a delle contrazioni o espansioni muscolari, senza dei fenomeni di inibizione o di eccitazione. La ragione di questi fenomeni non può trovarsi che nella fisiologia cerebrale che è alla base della spiegazione psicologica della menzogna.

-31.- Psicologia dell'invenzione menzognera.

L'analisi psico-patologica e psico-sociologica ci ha mostrato la menzogna come dovuta a tendenze sia sistematizzanti, sia ossessive (ed "esplosive" per così dire, dal momento che esse determinano in un qualsiasi istante un'affermazione inattesa o un diniego che s'introduce all'improvviso nel corso di proposizioni veridiche). Ma come queste tendenze agiscono sulla nostra attività mentale?

Due casi si presentano, l'abbiamo visto: la menzogna è proprio un'invenzione più o meno complessa, positiva, oppure un'invenzione negativa, ma la menzogna ha sempre tra gli altri caratteri quello di essere un fatto di immaginazione. Dobbiamo dunque studiare l'invenzione menzognera. Ribot l'ha un poco ignorata nel suo bel libro tanto documentato e così chiaro sull'immaginazione creativa,[119] ma ha fornito le basi di una spiegazione scientifica completa, spiegazione alla quale d'altronde la nostra analisi porta una piena conferma.

---

[119] Théodule-Armand Ribot (1839-1916), *Essai sur l'imagination créatrice*. Paris, F. Alcan, 1900. Il testo al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k65427j.r=essai%20sur%20l%27imagination%20cr%C3%A9atrice

L'immaginazione menzognera partecipa dei diversi tipi di immaginazione studiati da Ribot: l'*immaginazione plastica*, «che ha tra i suoi caratteri propri la nettezza e la precisione delle forme», che ha per materiali «delle immagini precise (qualunque ne sia la natura) che si avvicinano alla percezione», «l'immaginazione che materializza»[120] e che fornisce ai miti, per esempio, i loro concetti più seducenti e a quelle dei mentitori che dopo aver tentato di suggestionare gli altri si suggestionano spesso da se stessi. L'*immaginazione fluente*,[121] che Ribot oppone alla precedente, che è quella degli spiriti romantici, sognatori e chimerici è anche quella delle persone che mentono proponendosi delle concezioni vaghe, forse, d'altronde, perché esse hanno delle idee vaghe. L'*immaginazione mistica* che «trasforma le immagini concrete in immagini simboliche e le impiega come tali,[122] sembra non avere niente in comune con l'immaginazione menzognera, tuttavia questa immaginazione è quella delle persone che «appena suggerendo, lasciano intendere invece di chiarire e di precisare», persone che «non usano dei segni di valore fisso e universalmente ammesso» che abusano dell'analogia e che forniscono presunte spiegazioni agli spiriti semplici e ingenui: si vede che essa è indispensabile alla produzione della menzogna dotta, all'intenzionale simulazione di un sapere che non si possiede, alla suggestione di idee che non si potrebbero mai esprimere senza rischio di lasciar intravedere l'inganno o la contraddizione: essa è indispensabile a molta gente di chiesa, ai profetanti, ai capi di sette, agli oratori anche popolari. L'*immaginazione scientifica* «fornisce a scelta esempi di ciò

[120] Ribot, *op. cit.*, pp. 153 e seguenti.
[121] *Ibid.*, pp. 163 e seguenti.
[122] *Ibid.*, p. 187.

che a buon diritto viene chiamata la mitologia scientifica. Ci sono, nelle scienze, delle ipotesi alle quali non si crede, che si conservano per la loro utilità didattica, perché sono un sistema semplice e comodo di esposizione. (Così le “proprietà della materia” calore, elettricità, magnetismo, etc… l’affinità, la coesione…)».[123] Servirsi di queste ipotesi come di incontestabili verità, per abusare di chi apprende, è mentire, far prendere un’ipotesi qualsiasi, che non si sia mai accertata, o della quale si è constatata l’insufficienza per un dato scientifico, è il mezzo più sicuro per indurre in errore la maggioranza delle persone fiduciose nella scienza. Ogni invenzione scientifica ha rischiato di essere per prima cosa un errore e, se essa si è imposta senza riserve, essa può dare alimento alle menzogne tanto più facilmente perché l’immaginazione in questo caso «mira all’oggettività, pretende riprodurvi l’ordine e la concatenazione logica delle cose». L’*immaginazione pratica* indispensabile a grandi e piccoli inventori di utili modifiche è anche quella dei «capitani d’industria, degli avventurieri, degli inventori, spesso originali, di espedienti sospetti, di persone affamate di cambiamenti che sognano sempre ciò che non hanno».[124] È, perciò, quella di tutti i mentitori obbligati o desiderosi di inventare per sé o per gli altri dei nuovi modi di vita e di attività, tenuti ad acquisire i mezzi per ispirare fiducia a prima vista, per realizzare i fini proposti facendo ricorso ad artifizi. L’inventore che deve architettare i diversi pezzi di una macchina somiglia più di quanto non si creda al mentitore che deve coordinare i differenti elementi di un’intera macchinazione. L’*immaginazione commerciale* che «non dipende dal grado di

[123] Ribot, *op. cit*., p. 202.
[124] *Ibid*., p. 215.

cultura», suscita più spesso la cupidigia e ha la più grande somiglianza con l'immaginazione del tattico, perché il commercio è spesso «una specie di guerra», che è fatta soprattutto di calcoli e di combinazioni schematiche, è troppo imparentata con i casi dell'invenzione menzognera perché non si insista sui rapporti del trafficante con il mentitore. L'*immaginazione utopica* infine si manifesta molto chiaramente in alcune invenzioni menzognere dei bambini: gli adulti in generale non osano raccontare l'inverosimile e spingersi oltre i limiti della mistificazione aldilà del dominio della ordinaria credibilità, ma i bambini non provano talvolta nessuna vergogna a proporre come vero quello che una immaginazione sfrenata può concepire appena come un ideale.
Cosa dire se non - cosa che è quasi una ovvietà, ma che bisognerebbe perciò stabilire – che ogni tipo di immaginazione può servire, ancor più che alla scoperta delle verità, all'invenzione menzognera? Ma quello che sembra caratteristico dell'invenzione menzognera è di poter giungere sino alla completa negazione dell'esistenza di un determinato oggetto. Senza dubbio l'immaginazione estetica può arrivare fino alla eliminazione di una o più qualità di un oggetto, di uno o più elementi di un tutto, mai essa tende al completo nulla. Gli altri generi di immaginazione sono dei modi di creazione o di produzione mentale, solo l'immaginazione nella menzogna, come abbiamo detto più sopra, può essere semplicemente negativa. In certi casi c'è dunque piuttosto *inibizione* che produzione.

-32.- L'inibizione.

Abbiamo spesso constatato tra i fenomeni neuro-muscolari caratteristici dello stato psico-fisiologico del mentitore degli

episodi di contrazione, di repressione dei movimenti abbozzati, di casi di inibizione. Il mentitore deve trattenersi dall'esprimere il suo pensiero ad alta voce. Non è soltanto un immaginativo, ma un essere che concepisce di volta in volta ciò che dovrebbe esprimere e quello che afferma effettivamente, essendo questo non identico a quello. Ne deriva un processo psico-fisiologico molto più complesso che nel caso della pura immaginazione creativa. Infatti si tratta di una legge ben confermata da numerose esperienze o osservazioni di psico-patologia, che *ogni idea chiara e tenace precisa e viva genera il movimento corrispondente*. Come conseguenza di questa legge bisogna ammettere che la rappresentazione ben precisa di ciò che si dovrebbe dire – ed essa è molto chiara in molti casi di alterazione della verità, è tanto più netta del senso di obbligo morale che può venire a rinforzarla – determina una forte propensione a pronunciare effettivamente le parole e a fare i gesti o assumere gli atteggiamenti con i quali si dovrebbero esprimere i veri pensieri. C'è perciò un antagonismo spesso violento tra questa naturale propensione e la tendenza, accidentale o abituale, a camuffare la verità affermando altra cosa da ciò che si sa essere la verità. Perché questo antagonismo sia attenuato al punto che la dissimulazione del pensiero divenga agevole l'abitudine a dire il contrario di ciò che si dovrebbe dire deve essere grande: per questo la distinzione tra il mentitore occasionale e il mentitore abituale, il mentitore pronto a confondersi da solo e il mentitore tenace, persistente nella menzogna ci si presenta ora con decisione.

Il mentitore occasionale può essere un individuo dall'immaginazione ardente, oppure un essere sotto l'effetto di una viva emozione, che afferma o nega impulsivamente senza rendersi preciso conto dell'errore che commette e della

distanza che separa la sua asserzione dalla verità: è solo “dopo la sparata” che concepisce nettamente il vero. Allora può, o perseverare nel suo dire – per vanità, amor proprio, pudore –, oppure sbrigarsi a passare ad un altro soggetto di conversazione, o smentirsi. Se ritratta, lo si può accusare appena di una leggera mancanza di franchezza, se si affretta a cambiare argomento, di solito, si tradisce per la sua precipitazione, il suo turbamento, se persiste, tende a divenire un mentitore abituale e gli serve già un grande potere inibitorio. Nel mentitore ostinato la menzogna è in generale abituale, la fatica, il turbamento, il malessere vengono meno tanto più rapidamente quanto l’inibizione sia stata più frequente, i segni fisiologici della menzogna sono meno evidenti, le contrazioni muscolari meno energiche e soprattutto meno spasmodiche: il mentitore è più a suo agio nel simulare, nell’accompagnare quanto afferma con una mimica più convincente, con dei giochi di fisionomia analoghi a quelli della franchezza, con dei sorrisi meno falsi, con un’intonazione di voce meno alterata, etc. L’invenzione menzognera tende in quest’ultimo caso a liberarsi di quasi tutti gli impedimenti che gli porta di solito la concezione del vero.

-33.- Psico-fisiologia dell’invenzione.

Questa invenzione menzognera si basa su un processo fisiologico ben noto. Qui non dobbiamo chiamare in causa le presunte leggi dell’associazione mentale, così come sono state stabilite dagli psicologi inglesi da Locke e Hume sino a Stuart Mill, Bain e Spencer. Affermare che le sintesi rappresentative si realizzano per contiguità, somiglianza o contrasto, è descrivere alcuni fatti, non spiegarli. Ogni sintesi immaginativa deve essere preceduta da una dissociazione degli elementi che

compongono già altre sintesi empiriche, perché l'immaginazione non crea senza materiali, essa non fa che dare una nuova forma, stabilire delle nuove relazioni tra elementi forniti dall'esperienza e dei quali, in generale, l'analisi non si è spinta assai a fondo.[125] La dissociazione non è quasi mai intenzionale, essa è dovuta a delle interferenze di sintesi diverse che hanno degli elementi comuni, ma di tal sorta che questi elementi comuni sono associati ora a certi dati, ora ad altri, cosa che rende meno solide le associazioni. Una sintesi è infatti tanto più difficile da sciogliere quanto i suoi componenti abbiano "minore affinità" con altri elementi con i quali sono uniti, e "l'affinità" delle rappresentazioni o delle parti di rappresentazioni degli uni attraverso gli altri provengono dall'abitudine che ha il soggetto ad associarli o non associarli. Quindi condizione prima dell'invenzione menzognera è una sufficiente esperienza affinché delle interferenze di associazione si siano già prodotte ed abbiano favorito la dissociazione. È il motivo per il quale il puro e semplice diniego, nel quale l'invenzione menzognera è al suo minimo, è molto più alla portata degli esseri più giovani, delle persone meno esperte e delle meno dotate intellettualmente, dell'affermazione fallace, frutto di una immaginazione già molto fertile.

[125] Se l'analisi di questi elementi si fosse spinta il più a fondo possibile questi si sarebbero potuti ridurre a delle relazioni molto semplici; anche affermando che l'immaginazione creativa di nuove relazioni non è creatrice di nuovi materiali, non pretendiamo assolutamente di sostenere che vi sia radicale opposizione tra la forma creata e la materia impiegata.

La dissociazione mentale ha per fondamento il tracollo delle consuetudini nervose, quelle che Ribot un tempo[126] ha chiamato *associazioni dinamiche* di cellule nervose. Ma una volta distrutte queste consuetudini, come spiegare l'instaurarsi di nuove relazioni tra i diversi elementi nervosi, neuroni o fibre, e tra le regioni corticali distinte? Senza dubbio le consuetudini più antiche possono essere prontamente restaurate e questo è sufficiente, talvolta, per dare origine a delle sintesi mentali differenti da quelle che comporterebbe una esatta nozione della realtà, ma bisogna anche indicare sotto l'influenza di quale stimolo oltre l'esperienza attuale - che è qui bandita poiché si tratta di una concezione differente della rappresentazione oggettiva - può effettuarsi o il ritorno ad una vecchia consuetudine nervosa oppure il processo che giunge alla creazione di una nuova abitudine.
Si potrebbero chiamare in causa le affinità delle quali parla Bain:[127] abbiamo appena detto che gli elementi delle nostre rappresentazioni non hanno altre "affinità" che quelle risultanti dalle nostre abitudini. Non si può più fare ricorso alle "esplosioni nervose" nel senso della minor resistenza delle quali parlava William James:[128] queste esplosioni

---

[126] Nel suo studio sulle *Maladies de la mémoire* (1881). (Un testo che gode tuttora di una notevole fortuna editoriale, ripubblicato in fac-simile nel 2005 (Paris-Budapest-Torino, l'Harmattan). La 18° edizione del 1906 al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k255891x.r=Maladies%20de%20la%20m%C3%A9moire%20ribot [N. d. C.]).
[127] Alexander Bain (1818-1903), *The Senses and the Intellect. London*, John W. Parker and Son, 1855. xxxi, 614 p. Il testo al sito: https://archive.org/details/sensesintellectb00bain
[128] William James (1842-1910), *The Principles of Psychology* (1890). Una recente, pregiata edizione del classico di William James è quella curata da

rischierebbero molto di non produrre la costruzione mentale necessaria agli interessi cui la menzogna deve servire. La legge di associazione sistematica e quella di inibizione sistematica, stabilita da Paulhan,[129] ci rivelano assai bene che gli elementi psichici si associano quando possono formare un tutto sistematico, quando possono coesistere in una stessa sintesi, fuori della quale sono rigettati gli elementi incompatibili con quelli che sono così ammessi. Questi elementi incompatibili si trovano inibiti, cioè a dire privati per più o meno lungo tempo del massimo di chiarezza cosciente. Ma la legge così stabilita non costituisce una soddisfacente spiegazione: un sistema presuppone in generale un principio di sistematizzazione, un fine; senza dubbio dei movimenti contrari si annullano e due contrazioni o espansioni muscolari invece di essere annullate l'una dall'altra saranno di preferenza coordinate anche quando non sia progettato alcun fine a questa doppia attività, ma qui non c'è sistematizzazione propriamente detta, e la maggior parte delle nostre costruzioni mentali possiedono uno scopo. È un fatto accertato che in un oggetto noi percepiamo bene ciò che ci interessa, cioè ciò che risponda ad una inclinazione predominante, allo stesso modo noi concepiamo quello che ci interessa e le nostre sintesi mentali, le nostre invenzioni sono determinate dai nostri desideri o dalle nostre repulsioni.

Giungiamo così a ricollegarci ad un principio messo in luce dalla nostra analisi: *ogni invenzione menzognera è determinata*

Fredson Bowers, con la collaborazione di Ignas K. Skrupskelis, e introdotta da H. S. Thayer. Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1981.

[129] Frédéric Paulhan (1856-1931), *L'activité mentale et les éléments de l'esprit*. Paris, F. Alcan, 1889. Il testo al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k77169b.r=l%27activit%C3%A9%20mentale%20et%20les%20%C3%A9l%C3%A9ments%20de%20l%27esprit

da una inclinazione. Questo principio Ribot l'ha ugualmente messo in luce a proposito dell'immaginazione creativa e dal momento che abbiamo dimostrato che l'immaginazione del mentitore poteva abbracciare ogni tipo di immaginazione creativa, ciò che è vero di questa è vero di quella. «*Tutte le forme di immaginazione creativa*, dice Ribot, *implicano degli elementi affettivi*.»[130] Un desiderio o una repulsione è, si sa,[131] o un impulso appena abbozzato o anche un'immagine emotiva molto viva, giunta alla rappresentazione più o meno precisa del fine verso il quale tende l'impulso: ogni inclinazione interessa dunque le regioni motrici del cervello e tutto ciò che è o movimento o preparazione al movimento essendo preponderante nella nostra vita psico-fisiologica,[132] è verosimile, se non certo, che i fenomeni corticali legati al risveglio di una tendenza siano la vera causa della nuova associazione di regioni cerebrali o di elementi nervosi atti a generare attraverso la loro sinergia una nuova sintesi mentale.
Il rapporto delle regioni cerebrali corrispondenti alla vita affettiva - o meglio al desiderio – con le regioni cerebrali corrispondenti all'ideazione e all'immaginazione, ecco dunque la relazione fisiologica fondamentale che deve servire da punto di partenza per una spiegazione dell'invenzione menzognera. Questa relazione corrisponde al rapporto che noi dobbiamo stabilire tra la produzione di immagini che permettono la menzogna e le inclinazioni caratteristiche di un individuo. Una persona con un certo carattere o temperamento sarà tanto più

---

[130] *Essai sur l'imagination créatrice*, *cit*., p. 27.
[131] Cfr. Ribot, *Psychologie des sentiments*. Paris. F. Alcan, 1896. Il testo al sito: gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k654204
[132] Vedere il nostro *Esquisse d'une théorie scientifique de l'activité mentale*, *cit*.

portata a certe menzogne quanto questo carattere e questo temperamento saranno più favorevoli all'eccitazione o alla depressione. Il diniego menzognero è naturale per le persone calme, apatiche e malinconiche, inclini ai movimenti lenti. Al contrario l'invenzione menzognera è più congeniale alle persone portate ai movimenti rapidi, all'attività, se non disordinata, almeno molteplice e variata. La letteratura ha spesso messo a confronto questi due tipi di temperamenti opposti: il temperamento calmo e freddo, il temperamento vivo e ardente, ed è quasi sempre quest'ultimo che è stato preso per quello del mentitore, perché il mentitore è di solito considerato come un immaginativo, più pronto all'invenzione e all'affermazione che al diniego. Si sa che Alphonse Daudet ha eccelso nel dipingere il temperamento "meridionale", di questo temperamento che fa i Numa Roumestan, uomini senza scrupoli benché siano senza cattiveria, ingannatori e mentitori senza malignità.[133] Ma si potrebbe opporre al carattere detto "meridionale" una natura che crea ovunque, a gradi differenti, gli ipocriti, i personaggi sdolcinati e mielosi, profondamente nemici della verità. La diversità delle nature umane, quella delle particolari inclinazioni determina la diversità dei mentitori, inoltre la menzogna è tanto più grave dal punto di vista psicologico quanto più decisamente occulti la sostanza stessa della persona, perché in questo caso l'alterazione della verità non è più un semplice incidente della vita di un

---

[133] Duprat cita il protagonista del *Numa Roumestan. Moeurs Parisiennes* di Alphonse Daudet (1840-1897), romanzo pubblicato dapprima a puntate nel 1881 su «L'Illustration» e poi in volume, nello stesso anno, dall'editore parigino G. Charpentier e infine, modificato per le scene, presentato a teatro nel 1887. Ma lo stesso Tartarin, bonario fanfarone di Tarascona, sempre di Daudet, incarna le risibili caratteristiche considerate rappresentative della mentalità della Francia meridionale. (N. d. C.).

immaginativo instabile, ma una conseguenza diretta della fondamentale malignità dell'individuo.

-34.- Psicogenesi.

Il bambino inventa da quando prova tendenze che si oppongono alla sistematizzazione mentale richiesta dalla realtà. «L'immaginazione creativa emerge poco a poco dalla semplice riproduzione, ne sorge per evoluzione, non per eruzione», dice Ribot, perché «il passo decisivo si produce nell'illusione».[134] Può accadere infatti che l'esperienza delle illusioni che fa riconoscere al bambino il suo spontaneo potere immaginativo, al di là di ogni sforzo e di ogni intenzione, che questa esperienza gli suggerisca cosa fare di questo potere costruttore, ma il bambino non sarebbe portato ad abusare di questa facoltà se non vi fosse spinto dai desideri. Il giovane essere è spesso contrariato: la vita non è già più sempre di suo gradimento, non sempre gli sorride, non può sempre soddisfare i suoi desideri senza incorrere nella riprovazione paterna, talvolta anche nella punizione. I bambini sgridati troppo presto sono dissimulatori più degli altri, sono negatori. Per evitare la sofferenza o la punizione, il bambino prima si nasconderà, poi negherà. L'animale domestico una volta maltrattato non cerca di nascondersi al minimo segno di insoddisfazione del suo padrone, non apprende subito a dissimulare? Per procurarsi un piacere, una carezza, il bambino simulerà, inventerà: il cane, il gatto non sapendo simulare l'attaccamento, non inventano degli atteggiamenti che suppongono essere gradevoli al loro

[134] Ribot, *Les maladies de la mémoire*, *cit*., p. 89.

padrone,[135] per ottenere un pezzo di carne o qualche goccia di latte? E bisogna stupirsi che dall'età di due anni certi bambini debuttino nella menzogna, che essi mentano da che sanno parlare, quando, dai suoi primi mesi, il bambino che si è accorto che i suoi pianti gli procurano il nutrimento desiderato e le carezze quasi istintivamente ricercate, raddoppia le sue crisi e simula la sofferenza? C'è in ogni giovane essere umano una sorta di immaginazione precedente l'immaginazione proprio del tutto cosciente o riconosciuta come tale, una invenzione prima che il potere di inventare sia concepito, e un modo di far concepire ciò che non è, prima che si manifesti l'invenzione realmente menzognera.

D'altronde ben presto il piacere del gioco arriva a rinforzare la tendenza a rimpiazzare la realtà con delle cose immaginarie, la verità con delle finzioni. Il gioco, come la simulazione e la dissimulazione, esiste nell'animale.[136] C'è sino a questo punto una innata similitudine dello sviluppo mentale nei bruti e dell'evoluzione psichica nell'uomo: l'animale inventa, simula, dissimula, come per esercitarsi, nella gioiosa liberazione di una energia superflua, all'azione efficace nelle circostanze più gravi; anche il bambino gioca come per esercitarsi alla vita reale e tutti i suoi giochi sono in principio esemplati sulle occupazioni o sui modi di attività riservati agli adulti, egli imita i grandi e la sua imitazione lo abitua alla simulazione, si lascia prendere in parte dal suo proprio gioco e concepisce così,

[135] Certi gatti sanno essere "cortesi" come la "gente di mondo": essi fingono di gustare con soddisfazione i cibi che gli si offrono, benché non gli piacciano, sperando di ottenere con la simulazione un trattamento migliore.

[136] Cfr. Karl Groos (1861-1946), *Les jeux chez les animaux*. Paris, F. Alcan, 1902. Il testo originale al sito: https://archive.org/details/diespieledertie00groogoog

attraverso la sua esperienza, fino a qual punto può estendersi il potere dell'inganno acquisito dall'essere che simula. Così dal momento in cui il suo interesse esigerà che giochi d'astuzia, che inganni, che menta, non mancherà di farlo e lo farà anche soltanto per provare il piacere di indurre gli altri in errore, come nel gioco egli induce talvolta se stesso in errore.
I bambini che si vuol far giocare non trovano per nulla divertenti le invenzioni più ingegnose degli adulti.[137] È che, in questo caso, non provano il piacere ricercato soprattutto da loro, il piacere dell'invenzione personale, che è molto spesso anche il piacere di deformare la realtà. La mia figlioletta, di quattro anni, non s'interessa mai alle storielle che le posso raccontare fin quando non si sente capace di riprenderle e modificarle a modo suo: essa ricomincia allora il racconto e mi osserva nel momento in cui introduce dei nuovi elementi o ne sopprime alcuni altri, se protesto afferma che è proprio così che avevo detto e ride forte del mio apparente disappunto, cerca dunque di indurmi in errore per il piacere di alterare la verità, per gioco, soltanto per esercitare la sua immaginazione all'inganno. Da dove viene questo fascino della menzogna se non dal fascino stesso del gioco, dall'interesse che presenta ad ogni giovane intelligenza la finzione, questa poesia per eccellenza? E l'attrazione che esercita il gioco su ogni giovane animale, umano o no, non proviene da quello che, nella sua forma più rudimentale, è la soddisfazione degli istinti, dei

[137] Vedi Bernard Pérez (1836-1906), *Les trois premières années de l'enfant.* p. 323. La 5a edizione del 1892 al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k77186x.r=les%20trois%20premi%C3%A8res%20ann%C3%A9es%20de%20l%27enfant

capricci, delle diverse tendenze, oltre la sorveglianza esercitata dagli altri o da se stessi. Il gioco è, nel campo intellettuale, il libero esercizio della funzione mentale associativa, sotto la direzione di inclinazioni passeggere coordinate dall'umore del momento e la menzogna disinteressata, la menzogna per gioco, non sfugge più degli altri generi di alterazione della verità, alla legge che fa dipendere ogni invenzione dall'esistenza di inclinazioni o principi emotivi di sintesi mentale.
Il bambino esercitato dal gioco alla menzogna nelle sue principali forme si accorge presto dei vantaggi che gli procura la sua abilità nella simulazione, nella dissimulazione o nell'invenzione: questa abilità cresce nella misura in cui l'esperienza fornisce un più grande numero di materiali e quando le tendenze direttrici divengono più complesse. «La tendenza alla variazione spontanea (invenzione) è sempre inversamente proporzionale alla credulità dell'ambiente.»[138] Più l'ambiente diventa complesso, più il bambino diventa mentitore. Anche quando lo sviluppo intellettuale di un essere non fosse significativo, le sue invenzioni menzognere diverranno più ricche, più variate, più complicate e meglio concatenate man mano che si trovi alle prese con difficoltà più grandi, e questo perché le sue tendenze, i suoi desideri e le sue repulsioni diverranno più numerosi, i suoi bisogni più pressanti, determinando prepotentemente le sintesi immaginative che corrispondono meglio ai fini proposti.

-35.- Il conflitto.

L'invenzione menzognera dunque nasce, si sviluppa e si fortifica nello spirito sotto l'influenza e con il concorso dei desideri, delle passioni, dei bisogni, degli appetiti. Non è

[138] Ribot, *op. cit*., p. 126.

sorprendente vederla imporsi e lottare vittoriosamente contro l'idea vera o la percezione oggettiva, quando si tratti di espressione verbale o anche di mimica espressiva. Ogni modalità di espressione è infatti una coordinazione di movimenti determinata dalla coordinazione delle immagini, quindi le immagini maggiormente motrici, le più adatte a generare dei movimenti e soprattutto dei movimenti ben connessi, sono quelle che corrispondono già a dei processi cerebrali interessanti le zone motrici, di conseguenza quelle che sono associate a delle tendenze preponderanti e che si sono associate sotto l'influenza di potenti desideri. È dunque naturale che un uomo appassionato sia quasi fatalmente portato alla menzogna quando la sua passione esigerà che la verità non sia affatto rivelata.

Se si tratta di diniego, la passione è tanto potente da impedire la manifestazione della verità producendo delle contrazioni muscolari inibitrici. Il conflitto tra l'espressione possibile della verità e l'espressione possibile dell'invenzione menzognera è in definitiva un conflitto di inclinazioni. Perché la verità trionfi è necessario che essa presenti un interesse qualsiasi, un interesse estetico, morale, sociale o altro ancora che sia più grande, per un dato essere, dell'interesse presentato dalla menzogna.

Ci sono, per fortuna, delle tendenze favorevoli alla manifestazione della verità ed è facile risvegliare queste tendenze nella maggior parte degli esseri umani. È senza dubbio impossibile impedire ad un gatto o a un cane maltrattato di essere dissimulatori o simulatori, ma l'uomo è capace di sentimenti superiori a quelli che possono svilupparsi nei bruti. L'uomo prova dei sentimenti sociali, estetici e morali che gli rendono la verità più cara dell'errore anche più vantaggioso.

Basta riflettere sul valore sociale della veracità e della scienza[139] per considerare come una mancanza grave la menzogna quale che sia, per dirsi: «Senza veridicità, senza fede reciproca, senza fiducia tra gli uomini; nessuna società si può costituire normalmente al di fuori del rispetto dovuto alla verità. Se la menzogna si diffonde ovunque, la scienza diventa impossibile e la scienza è anche il mezzo migliore per mettere d'accordo gli uomini, come abbiamo già osservato, il solo mezzo per costituire una realtà oggettiva identica per tutti in modo che parlando la stessa lingua tutti possano comprendersi.»[140] Un essere ragionevole non può restare insensibile a simili argomenti. D'altronde la simpatia che gli animali stessi hanno naturalmente gli uni per gli altri e che, nella specie umana, diventa carità, principio della più alta solidarietà possibile, impedirebbe da sola agli uomini di cercare senza tregua di ingannarsi reciprocamente: si soffre nel vedere l'altro fiducioso all'eccesso, beffato, preso in giro, esposto senza difese alla furbizia o alla malafede; si soffre anche quando si è il mentitore e l'ingannatore. È un gioco troppo crudele quello che consiste nel perpetuo inganno degli altri.

Infine il nostro studio psico-fisiologico ci ha rivelato nella stessa menzogna un fattore favorevole alla veridicità: è la fatica che comporta l'inibizione neuro-muscolare, è la stanchezza che non può mancare di accompagnare il prolungato lavorio di macchinazione, di invenzione e di dissimulazione. Senza dubbio ci sono delle nature portate alla dissimulazione dalla

---

[139] Ancora il fiducioso positivismo scientista caratteristico della Belle Époque. (N. d. C.).

[140] Il perfezionamento, talvolta necessario, della nozione di realtà comporta del tempo. Si veda la Postfazione. (N. d. C.).

lentezza stessa delle reazioni nervose, da una marcata tendenza ad una sorta di inerzia mentale, ma ci sono delle nature patologiche per le quali l'immobilità, la stasi, l'indifferenza non sono più fastidiose di quanto non sia l'apatia completa nei melanconici, nei tossicomani. Per gli esseri normali ogni forma di menzogna, affermazione o diniego, è una fatica anche quando l'alterazione della verità sia un esercizio abituale. Il conflitto tra le tendenze favorevoli e le tendenze contrarie all'espressione della verità deve dunque risolversi, in un essere sano di spirito e di ragionevole volontà, a vantaggio della veridicità.

-36.- La menzogna e il dolore.
Le emozioni dolorose sono state talvolta considerate come sfavorevoli alla menzogna. Nelle grandi sofferenze fisiche o morali si perde ogni potere di simulazione o di dissimulazione a meno di non essere già straordinariamente esercitati alle diverse forme della menzogna. La nostra legislazione, prima del 1789, ammetteva come innegabilmente veridica la testimonianza resa nel mezzo di estremi dolori: la tortura aveva essenzialmente per fine di mettere l'imputato nell'impossibilità di simulare o di dissimulare, in quanto la sofferenza fisica doveva sottrargli i mezzi psichici per pronunciare una menzogna, sfortunatamente la tortura aveva per effetto la immediata confessione di colpe che l'imputato non aveva commesso per nulla e che soltanto il timore dei tormenti gli faceva confessare secondo il desiderio dei boia. Quando il torturato persevera in una testimonianza mentre gli si vuole strappare una testimonianza contraria si può in generale essere certi della sua veridicità. «Credo ai testimoni che si martirizza.» Un antico adagio che si pensa faccia riferimento a

una giovane che partorisce per la prima volta e che nei dolori del parto è considerata incapace di doppiezza recita: *Virgini parturienti creditur*.[141] Le persone in preda alla disperazione, alla malinconia, al sincero pessimismo (non a quel pessimismo piuttosto teorico della stessa natura dello snobismo e che non impedisce di gustare i piaceri della vita) sono poco portate alla menzogna: a quale scopo mentire quando non si trova più niente di interessante cui accingersi, più niente per cui sorridere, niente da amare, niente da temere o da desiderare?
Mentre nella gioia, nell'esuberanza e nell'ottimismo si è spesso inclini all'esagerazione, all'invenzione menzognera, si sarebbe piuttosto portati dalla tristezza, al diniego, ma in generale si ha nel dolore una tendenza a fuggire tutto ciò che suona falso, tutto quello che non sembra proprio sincero. Gli abiti a lutto sono come una protesta contro la menzogna permanente che simbolizzano gli abiti ricchi, le stoffe chiare e sfavillanti, segni della ricchezza che molto spesso non esiste e artifici destinati a far credere ad una bellezza assente. Le persone dall'umore triste, come quelle che hanno dei gusti semplici e come le persone veramente modeste non cercano le stoffe scure, non ignorano gli ornamenti brillanti, non evitano i modi chiassosi della gioia esuberante più spesso che per orrore del lusso menzognero e di ciò che non è che l'apparenza del benessere.
Senza dubbio non si può chiedere al dolore, soprattutto alla sofferenza fisica, un soccorso molto efficace nella lotta per la verità contro la menzogna, ma le occasioni di soffrire sono così numerose, le cause di tristezza giungono tanto di frequente ad obbligarci al raccoglimento che non possiamo aspettarci dall'esperienza dolorosa, che tante persone fanno della vita, un odio della menzogna più generalizzato di quanto si potrebbe

[141] Cfr. Jean-Jacques Gourd (1850-1909), «Revue philosophique», 1891.

supporre sulle prime. Le amarezze dell'esistenza umana contribuiscono sicuramente, per una parte apprezzabile, a rendere le persone di cuore inclini alla veridicità.

Settimo capitolo
La menzogna dal punto di vista morale

-37.- La teoria platonica.
Nel terzo libro della sua *Repubblica* Platone dichiara la necessità di bandire i poeti dalla città ideale perché «i racconti che non sono veri non sono adatti a far nascere delle virtù»:[142] più le finzioni sono belle «più è pericoloso che esse siano intese dai bambini e dagli uomini destinati ad essere liberi».[143] Le menzogne più poetiche sono incapaci di produrre una felice influenza sui caratteri in via di formazione, la simulazione, della quale gli attori danno l'esempio, viene dall'imitazione e «quando si è contratta l'abitudine dalla giovane età essa passa nei costumi, diventa una seconda natura, cambia la forma e i modi, come pure il carattere»: non ne soffriranno affatto invece quelli che pretendendo di dirigere l'educazione offrono in spettacolo personaggi destinati a simulare i dolori o le gioie degli altri.
Tuttavia Platone ritiene che, essendo la regola suprema «di fare tutto quanto possa giovare allo Stato», i magistrati hanno il diritto di mentire per ingannare il nemico o i cittadini nell'interesse di tutti, come i medici hanno il diritto di mentire

---

[142] La traduzione di Franco Sartori (Bari, Laterza, 1978) alla p. 103 (III 386 [c]) recita: «perché i loro racconti non sono veritieri e non giovano ai futuri combattenti.» Dalla traduzione di Duprat del passo platonico 386c del III Libro della *Repubblica* sembra potersi dedurre come, per lo studioso francese, la "virtù" si configurasse quasi come sinonimo di coraggioso combattimento. Il testo originale infatti, anche nella maggior parte delle traduzioni francesi, si conclude con un preciso riferimento all'utilità dei racconti veridici per la formazione dei futuri guerrieri. (N. d. C.).
[143] Sempre Sartori, alla p. 104 (III 387 [b]): «tanto meno le devono udire fanciulli e uomini che hanno da essere liberi». (N. d. C.).

nell'interesse dei loro malati. Egli riserva dunque a queste due classi di individui, i medici e i magistrati, la libertà di alterare la verità.[144]
La soluzione platonica, non bisogna dimenticarlo, è questa in definitiva: impediamo a tutti gli uomini di imitare le cattive azioni che delle fandonie attribuiscono agli dei o agli eroi, ma incoraggiamoli ad imitare le azioni virtuose, a simulare la virtù nella speranza che dalla simulazione essi passeranno alla realtà stessa, in poche parole, esaltiamo il ricorso alla menzogna tutte le volte che sarà utile alla realizzazione dei fini morali. Il rigore di Platone nei confronti dei poeti e dei drammaturghi ha dunque molto meno a che fare con l'odio della menzogna che con la preoccupazione per un pericolo: l'imitazione dei vizi attribuiti troppo spesso ai loro eroi da Omero o da Sofocle o da Aristofane. Questa dottrina è del tutto propizia alla menzogna che il fine giustifica; e si può far valere oggi in suo favore: 1° dal punto di vista politico e morale, la necessità umana della lotta per il trionfo dell'Ideale concepito; 2° dal punto di vista pedagogico, la possibilità di procedere nell'educazione virtuosa, dal di fuori e dall'interno, dall'apparenza e dall'atteggiamento alla sostanza e al sentimento.
E così si pone il problema della menzogna sia dal punto di vista pedagogico sia dal punto di vista sociologico: se il diritto di creare delle finzioni può essere negato ai poeti, agli autori drammatici o almeno può essere ridotto al diritto di non fingere altro che nobili sentimenti,[145] perché bisogna diffidare dell'immaginazione e dell'imitazione spontanea o riflessa, e bisogna evitare tutte le occasioni di suggerire l'idea della

---

[144] Ancora nel III Libro, 389 [b]: «Solo i governanti, come i medici, hanno il diritto di mentire a fin di bene». (N. d. C.).
[145] La questione dei casuisti già citati. (N. d. C.)

menzogna? E si può d’altro canto autorizzare alcune persone a mentire nell’interesse dello Stato, della religione, della famiglia, del benessere collettivo o individuale? Non è mai lecito mentire?

-38.- Punto di vista sociologico.

Dal punto di vista sociologico la scuola naturalista in fatto di morale può richiederci di considerare i numerosi casi nei quali la menzogna sia stata la condizione del progresso, della sopravvivenza dei più adatti,[146] dell’alto sviluppo intellettuale, individuale e collettivo. Nietzsche può presentarci il trionfo del più forte, del meglio equipaggiato, di colui che è pronto a fare ricorso ad ogni arma - sebbene la lealtà, la franchezza virile sembrino talvolta caratterizzare l’eroe nietzschiano -, come il bene supremo per la moltitudine degli uomini, vile gregge di schiavi. «Il superuomo è la ragion d’essere della terra.»[147] Ora il superuomo «crea in tutta libertà, in completa indipendenza, *incurante del bene e del male, della verità e dell’errore*; egli crea la sua verità, egli crea la sua morale». Dunque non si farebbe fermare dal timore della menzogna: in altre parole, non c’è colpa che i più forti, i più adatti non possano commettere per assicurarsi il trionfo. Così la morale naturalista è portata ad assolvere la menzogna, a considerarla come un male necessario. Senza il ricorso alla menzogna, all’astuzia, alla

---

[146] Nel 1903 si era ancora nel pieno della riflessione degli epigoni di Darwin; Spencer stesso era tra gli autori tradotti dalle edizioni Félix Alcan, e Duprat non manca di citarlo, si è visto. Però, soltanto l’anno prima della pubblicazione di questo libro, nel 1902, Kropotkin aveva pubblicato a Londra il suo *Mutual Aid*, il libro che orientò allo studio dell’evoluzione animale secondo una prospettiva meno gladiatoria di quella individuata da certi darwiniani. (N. d. C.).

[147] Friedrich Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*.

dissimulazione o alla simulazione, l’unità francese, l’unità germanica, non avrebbero mai potuto essere realizzate, senza il ricorso alla menzogna le folle, sconvolte dal timore delle epidemie, dagli orrori degli incidenti ferroviari, dalla prospettiva di un’improvvisa aggressione, getterebbero i paesi civilizzati in un perpetuo scompiglio. Senza la menzogna non ci sarebbe diplomazia, e si sa quale ruolo si pretende essa giochi nella conservazione della pace tra potenze favorevoli all’idea della guerra, attraverso un’azione spesso astuta e prudente fino alla dissimulazione degli ambasciatori o dei diplomatici che hanno l’incarico di rappresentare i nostri paesi presso i governi stranieri, sempre portati essi stessi ad una “salutare” ipocrisia. Se la cortesia è necessaria tra gli individui, la menzogna è imposta agli Stati nei loro rapporti in ogni momento.

Si potrebbero moltiplicare gli esempi dei servizi sociali resi dalla menzogna. La politica fondata sulla furbizia ha avuto i suoi teorici e ancor più numerosi i suoi partigiani. Ma essa è per questo giustificata? Senza dubbio essa impedisce nel presente ad ogni Stato, e soprattutto ai piccoli Stati che si sentono impotenti ad entrare in aperto conflitto con i loro temibili vicini, di avviare una politica di completa franchezza, di perfetta lealtà, e questo sarebbe fare della morale utopica, di conseguenza inefficace, di proporre come norma immediatamente applicabile la rinuncia ad ogni dissimulazione, ad ogni simulazione e di conseguenza ad ogni menzogna. Ma da questo deriva che, nella «condizione di guerra e di barbarie» nella quale viviamo, siamo costretti insomma a riconoscere i benefici della menzogna, e ne consegue che l’alterazione della verità possa divenire la regola perpetua degli Stati e degli individui.

Se è superfluo elencare i benefici della menzogna, è allo stesso modo superfluo enumerare i mali che essa ha causato, le guerre cominciate in seguito a dichiarazioni volontariamente erronee, i disordini sociali dovuti agli errori introdotti intenzionalmente nello spirito degli individui o nell'"anima" delle collettività, le sofferenze imposte agli innocenti dai falsi testimoni, dagli impudenti accusatori, dai falsari, dai calunniatori sfortunatamente troppo potenti. Se degli individui deboli di corpo e senza risorse hanno potuto trionfare attraverso la dissimulazione e la scaltrezza su avversari più potenti e opporre così alla forza bruta l'ingegno della forza intellettuale, non bisogna dimenticare che nella maggior parte dei casi i deboli che trionfano grazie alla loro furbizia, sono fondamentalmente incapaci di invenzioni davvero feconde, che, come i selvaggi, le donne, i degenerati, essi non possono avere del genio che nella "birbonata" e per la distruzione, non nella creazione durevole e nell'azione morale. Se la diplomazia rende dei servizi alla causa della pace universale essa forse impedisce il pronto stabilirsi di un equilibrio stabile e contribuisce così al mantenimento della pace armata più pericolosa per la civiltà, più rovinosa per le nazioni, più funesta al progresso sociale delle franche dispute lealmente concluse con delle precise spiegazioni.[148]

Abbiamo visto che la menzogna è contraria alla tendenza razionale, dal momento che impedisce la sistematizzazione delle idee, la coordinazione delle credenze, l'accordo delle intelligenze. La menzogna è di conseguenza in opposizione con la morale sociale, fondata unicamente sullo studio scientifico

[148] I necessari chiarimenti comportano del tempo. Sulla alterazione intenzionale della realtà intesa come perdita di tempo si veda più avanti la Postfazione. (N. d. C.).

dell'uomo e delle società, tendendo unicamente alla futura realizzazione di un ideale psicologico e di un ideale sociale.[149] Suggerire più o meno intenzionalmente l'errore è introdurre nella vita privata e nella vita collettiva dei pericolosi germi di instabilità intellettuale e di instabilità sociale, è compromettere la pace dell'anima e la pace delle cittadinanze. La minima alterazione della verità ha delle conseguenze che si ripercuotono, attraverso l'imitazione, attraverso la suggestione inconscia, in migliaia di forme diverse: grandi movimenti politici possono nascere da un leggero errore così diffuso. Il profeta impostore che si presenta agli occhi degli uomini creduli come l'interprete o il rappresentante della divinità, non soltanto ingenera con una nuova fede una nuova forma di intolleranza, ma prepara anche all'umanità dei conflitti forse sanguinosi, dei dissensi forse crudeli. Niente è più pericoloso della menzogna accettata dalle persone in buonafede: queste persone, accecate dalla loro credenza, non vedono più la verità e perseguono come nemici del vero coloro i quali abbiano l'audacia di resistere al loro ardore nel proselitismo: la storia delle religioni, e specialmente quella del cristianesimo, abbonda di imposture che hanno avuto per conseguenza crimini commessi con una coscienza serena, talvolta nell'inflessibile proposito di fare il bene o la salvezza dell'altro.

-39.- Scienza e menzogna.

In un'epoca nella quale la scienza tende a divenire il principio non soltanto di ogni attività industriale, ma anche di ogni attività politica e morale, la suggestione dell'errore scientifico può essere, più di ogni altra, la causa di un ritardo

[149] Vedi il nostro studio su *La morale et les fondements psycho-sociologiques d'une conduite rationnelle*. Paris, Octave Doin, 1901.

considerevole sulla via del progresso. Gli studiosi, soprattutto quelli che si dedicano alla scoperta delle leggi della natura attraverso l'induzione metodica e attraverso ciò che Claude Bernard[150] chiama il ragionamento sperimentale, sanno molto bene quale pericolo presenti l'esposizione menzognera di una osservazione ingannevole o semplicemente male eseguita, effettuata con precipitazione. Dal momento in cui il ragionamento sperimentale trae dall'ipotesi una conseguenza da verificare attraverso l'osservazione, la menzogna che consiste nella falsa affermazione che questa osservazione sia stata eseguita ha per conseguenza l'ammissione dell'ipotesi, e una ipotesi confermata in tal modo, divenendo legge scientifica, almeno per qualche tempo e per qualcuno, può provocare degli errori di giudizio, degli sbagli nella condotta, dei provvedimenti nefasti, per esempio nel trattamento dei malati o nella istituzione di un servizio sanitario dal quale dipende la salute di una città o di un paese. Per uno studioso essere mentitore non è soltanto affermare una contro-verità, è anche affermare che si possiede la verità quando invece non si fa che concepirne una ipotesi: è per esempio affermare che si è sicuri di una prossima eruzione quando non si può che supporre la catastrofe, o anche rassicurare delle popolazioni "in nome della scienza" presentando loro come immaginario un pericolo del quale non si può conoscere l'imminenza o la lontananza, è, sempre "in nome della scienza", affermare come certa una perizia dubbia, etc. Si sa quali possano essere le conseguenze di simili menzogne fatte a cuor leggero da presunti studiosi troppo fiduciosi nel loro potere di investigazione: moltitudini terrorizzate in fuga, popolazioni seppellite all'improvviso sotto

[150] Il famoso fisiologo francese Claude Bernard (1813-1878), considerato uno tra i più grandi uomini di scienza. (N. d. C.).

una pioggia di fuoco, innocenti condannati e trattati severamente dall'opinione pubblica tanto facilmente fuorviata.[151] Perciò come non considerare la più leggera menzogna come ben più pericolosa di quanto non la si sospetterebbe osservando il motivo, tanto spesso puramente vanitoso, che determina l'affermazione ingannatrice?
La scienza nel rendere stranamente temibile la menzogna in apparenza più insignificante ha di conseguenza indebolito anche gli argomenti di coloro i quali sostengono che il fine giustifichi i mezzi impiegati e che si possa mentire per il successo di una buona causa.[152] Se si sapesse quali conseguenze potrebbero scaturire da una qualsiasi alterazione della verità, quale imprudenza sarebbe servirsene con la scusa della "buona intenzione"! Le conseguenze impreviste possono confondere l'uomo che avrà misurato il valore morale dei

---

[151] Il riferimento implicito sembra essere, ancora una volta, quello al Capitano Dreyfus, l'ufficiale dell'esercito francese che fu incolpato di tradimento al termine di un processo (1894-1895) che vide la Francia intera schierarsi su due fronti: quello colpevolista e quello innocentista, del quale era rappresentante di spicco Félix Alcan e buona parte degli studiosi da lui pubblicati.
Famosa fu la presa di posizione al riguardo di Émile Zola a sostegno della tesi innocentista, il *J'accuse*, la sua lettera al Presidente della Repubblica Félix Faure pubblicata su «L'Aurore» del 13 gennaio 1898. Il libro di Duprat, si è già osservato, pubblicato cinque anni dopo questo appello e otto dopo la controversa sentenza, sembra trovare uno dei suoi motivi fondanti proprio nella riflessione sul potere della menzogna nell'ambito delle accuse mosse al militare di origine ebraica. Soltanto il 12 luglio 1906 Dreyfus venne scagionato e reintegrato nell'esercito dal quale era stato espulso con ignominia. Si vedano anche le note 1 e 8. (N. d. C.).
[152] Paul K. Feyerabend ha saputo intaccare questa ingenua certezza ed esporre le non sempre onorevoli motivazioni del procedere scientifico. (N. d. C.).

mezzi sulla base dei fini proposti invece di misurarlo su quello degli effetti prevedibili in generale, perché gli effetti prevedibili della menzogna sono, abbiamo visto, un considerevole disordine sociale, anche quando l'inganno non comporti dapprima che un piccolo errore in una sola persona. Chi dunque oserebbe mentire per assicurare il successo di una politica, benché la si creda positiva per il proprio paese, quando la sua menzogna può essere il punto di partenza di una violenta crisi sociale? Chi dunque oserebbe mentire per piacere ai dirigenti della propria setta se considerasse che la setta alla quale si vota, alla quale sacrifica la propria lealtà, la propria virilità, il proprio onore, è qualcosa di transitorio, senza esistenza sicura per il domani, quando la menzogna imposta da essa possa colpire profondamente la nazione e l'umanità intera?

-40.- La menzogna lecita.

Un essere desideroso di moralità non deve mai acconsentire a pronunciare la minima menzogna. Si può appena scusare la dissimulazione dell'arte medica, e richiesta, allo stato attuale delle società civilizzate, dalla preoccupazione della propria conservazione o del proprio sviluppo mentale e sociale (nella misura in cui essa sia legittima), dalla più semplice cortesia, la più compatibile con una franchezza che debba temperare una scrupolosa tolleranza.

Nessuno ha il diritto di cercare una scusa alle proprie menzogne nell'"interesse superiore" della propria patria, della propria religione, del proprio ideale morale, perché nessuno sa se quello che concepisce così come scopo della sua attività valga più della Verità che gli si sacrifica. Una patria, una religione, qualunque fine che esiga delle menzogne non è che

imperfettamente morale e bisogna, lungi dal cercare di realizzare questo fine, così come si presenta allo spirito, cercare di realizzare qualcosa di moralmente superiore, fino a che non ci si imbatta in un Ideale che possa fare a meno del concorso della menzogna.
A fortiori non ci si può fare un merito di avere mentito per servire una causa, per nobile che essa sembri. Se la causa è buona per degli uomini di un tempo e di un ambiente determinati essa può essere nociva per degli altri uomini in un altro tempo e in un altro luogo. Quello che chiamate una santa menzogna, una pia bugia, io posso considerarla, io che non ho gli stessi vostri interessi o le vostre stesse passioni, come un atto del tutto condannabile. L'interesse che presenta la verità è di ogni tempo e di ogni luogo, è quello che l'umanità intera può servire senza timore di nuocere a nessun altro interesse morale.
L'uomo che non mente sotto alcun pretesto, che non finge mai i sentimenti che prova e che non dissimula mai una parte del suo pensiero quando deve esprimerlo tutto intero è una forza sociale delle più notevoli: egli rispetta gli altri uomini al punto di non volere mai, se è in possesso della verità, che i suoi simili non la posseggano anche loro e il suo rispetto è carità, amore sincero ed elevato del genere umano. L'uomo veridico ha una incontestabile dignità morale, perché gli servono coraggio, saggezza, virtù di ogni sorta per sottrarsi, come egli fa, alle passioni, alle tendenze che abbiamo visto in così gran numero favorevoli alle menzogne. Perché considera l'inganno come indegno di sé, odia l'errore che potrebbe condurlo alla suggestione involontaria e non intenzionale delle contro-verità, contribuisce così nello stesso tempo alla diffusione del rispetto della verità e della persona umana, del sincero amore della

scienza, pura fonte del progresso intellettuale. Il mentitore, al contrario, si priva da se stesso della dignità, del valore morale e sociale, si sminuisce agli occhi degli altri e ai suoi propri occhi, abbassa l'umanità al rango di specie animali portate alla scaltrezza e alla dissimulazione dai più vili sentimenti.

Ottavo capitolo
Menzogna e educazione

-41.- La menzogna utile.
Si può anche vedere nella menzogna un fattore di prosperità sociale, vi si può vedere un mezzo di progresso intellettuale e morale. L'essere che simula la virtù o il possesso del vero rende, suo malgrado, omaggio alla virtù e alla verità; non ha ancora che l'apparenza dell'essere morale, ma, come certi nevropatici ipnotizzabili che in uno stato di catalessia si lasciano poco a poco vincere dal sentimento che esprime l'atteggiamento nel quale li si è posti, il simulatore potrà senza dubbio desiderare di fare di più che simulare la virtù e il possesso della verità: vorrà armonizzare il suo stato intimo con il suo stato apparente.
D'altra parte il mentitore occasionale apprende attraverso la sua esperienza a diffidare dei mentitori in generale; è portato di conseguenza a disprezzarsi e a desiderare di uscire dallo stato di inferiorità morale[153] nel quale si è posto. Ecco dunque due ragioni per le quali la menzogna potrebbe essere meno odiosa agli educatori di quanto dapprima parrebbe dover essere. Ma l'esperienza mostra che il mentitore, in quanto simulatore, è sempre più lontano dal desiderare di mettere in armonia il suo atteggiamento con il suo stato d'animo, ricava piacere, al contrario, dal contrasto del dentro con il fuori, e man mano che l'abitudine di dissimulare rende più facile la menzogna il piacere che trova in questo contrasto, essendo più grande, lo

[153] "Stato di inferiorità morale", una simile valutazione suona senz'altro vetusta, arcaica e ottimistica nel XXI secolo, ma questa considerazione di Duprat evoca una esigenza individuale di "soluzione" del mendacio o almeno di una inclinazione in tal senso. (N. d. C.).

incita a perseverare nel vizio. Quanto al senso di disprezzo che il mentitore può provare per gli altri e per se stesso esso è molto meno vivo del senso di vanità o di orgoglio che, questo essere già pervertito, prova al pensiero della sua potenza sempre accresciuta dalle invenzioni menzognere.[154] Per quanto il paradosso dell'educazione attraverso la menzogna sia seducente non è un paradosso meno pericoloso e da lasciare alla sofistica.
Ma un'altra questione si pone: l'educatore non deve talvolta mentire, non può mentire in alcune circostanze e questo nell'interesse stesso di colui che educa? Un esempio che ricavo dall'inchiesta sulla menzogna realizzata dalla Société pour l'étude psychologique de l'enfant serve a precisare la questione. Un padre si stupisce che suo figlio, che non ha mai sentito mentire nessuno nella sua famiglia, si sia abbandonato alla menzogna, cosa che non ha tuttavia niente di sorprendente perché la menzogna non è soltanto un effetto dell'imitazione, ma è degno di considerazione il fatto che questo bambino mostri la più viva avversione per le persone che, scherzando, ne fanno uso con invenzioni menzognere, le persone che cercano, per gioco, di indurlo in errore gli diventano odiose. Ecco dunque un bambino che odia i mentitori perché non è mai stato indotto in errore dalle persone che frequenta abitualmente. Gli è stato davvero reso un buon servizio preservandolo così dalla menzogna? Non sarebbe stato meglio che suo padre o sua madre l'avessero familiarizzato, con una innocente "facezia", con la finzione, allo scopo di sviluppare in

[154] Nel *Bugiardo* di Carlo Goldoni questa esaltazione della frode viene presentata nei suoi aspetti più ridicoli. Si tratta della rivisitazione goldoniana del *Bugiardo* di Pierre Corneille, a sua volta imitato dalla *Verità sospetta* di Juan Ruiz de Alarcón. (N. d. C.).

lui lo spirito di ricerca, il senso critico, la tendenza a dubitare prima di prestar fede alle proposizioni formulate dagli altri?
Si può obiettare che il bambino prenda il gusto e l'abitudine della menzogna vedendo i suoi genitori e i suoi maestri snaturare i fatti, alterare la verità, che il bambino ingannato diventi facilmente ingannatore a sua volta e anche se mostra di odiare il suo talento nell'arte della menzogna. Ma non lo fa anche quando non è in grado di imitare dei mentitori? E il caso di questo bambino che si dedica a degli esercizi di invenzione menzognera, benché abbia "orrore delle persone" che affermino, per scherzare, delle cose inverosimili, non è molto adatto a confermare la conclusione del nostro studio psico-fisiologico: perché il bambino mente spontaneamente e in conseguenza dello sviluppo normale della sua natura, di modo che invano si proverà a distoglierlo dalla menzogna non lasciandogli vedere nessun esempio di inganno? Cosa ci si aspetta da un'esperienza per cosi dire espurgata? Il bambino non dovrà vivere, in seguito, in un mondo nel quale si mente sempre, e l'educazione non ha per fine la preparazione degli esseri alla vita normale attraverso l'adattamento al loro ambiente, tanto all'ambiente sociale come all'ambiente fisico nel quale dovranno vivere?
Il bambino apprenderà ben presto con i suoi compagni, nei giochi e in classe, quanto si menta e come si menta.[155] Se si abbandona senza difesa, ingenuo, inesperto, alle influenze di un ambiente nel quale la veridicità è cosa più rara

[155] Il "farmaco" menzogna va somministrato con misura: Q. B., quanto basta, con una formula che, più che farmaceutica, sembra gastronomica. (N. d. C.).

dell'alterazione della verità, come si comporterà?[156] Non saprebbe disapprovare quello che non conosce abbastanza bene per avere dei seri motivi di biasimo. Tutt'al più un momentaneo misoneismo, una passeggera avversione per le novità lo risospingerà per un po' verso la verità, ma, passato questo momento, le seduzioni della menzogna supereranno una repulsione che non è sostenuta né da motivi del tutto coscienti, né da sentimenti profondamente radicati.

-42.- Finzioni ed Educazione classica.

Sembra che ci siano molti più vantaggi a far familiarizzare ben presto il bambino con i giochi di immaginazione, le finzioni, le invenzioni che non siano passibili di diventare menzognere se non nel caso in cui si abbia il desiderio di farle accettare agli altri come aventi un valore oggettivo. Senza dubbio i genitori e i maestri non hanno bisogno di spingersi sino alla menzogna, basta che essi presentino allo spirito del bambino, a proposito dei modi esatti di riportare la realtà, espressioni che manchino di rigore e capaci di portare sia ad una esagerazione, sia ad una attenuazione, in breve, ad una deformazione della nozione corretta, poi che essi avvertano il bambino, gli mostrino il pericolo, gli domandino di evitarlo, tanto quello che proviene da una ingenua credenza che quello che deriva da una immaginazione mal raffrenata o da una negazione troppo pronta. Certamente bisogna che i genitori e i maestri diano al bambino l'esempio della veridicità, perché simili modelli non

[156] Una domanda che qualsiasi lettore può rivolgere a se stesso, benché la fase infantile sia per molti una sorta di nebuloso meandro del quale ci si è dovuti-voluti "saggiamente" dimenticare. "Come si comporterà?" Gli adulti parlano di solito dei bambini con un tono di stupefatta estraneità, come se si trattasse di una razza aliena, dimenticando di esserlo stati. (N. d. C.).

saranno proposti invano alla sua imitazione, ma perché la veridicità sia apprezzata come conviene, è necessario che il bambino conosca la menzogna tanto bene da permettergli già una sua disposizione alla analisi e alla riflessione.
Sviluppare il senso critico non è soltanto combattere l'ingenuità originale, pericolosa per chiunque, è anche premunire il bambino contro se stesso, contro le scappate della sua immaginazione e contro i sofismi dei quali potrebbe divenire vittima. Qual è l'uomo che non cerchi mai di attenuare ai suoi propri occhi, con un sofisma, la bruttezza morale della colpa che sta per commettere, e qual è l'uomo – almeno quello normale, perché nell'essere anormale, nel criminale nato o nel degenerato si produrrebbe piuttosto il contrario –[157] che non tenda a considerare la menzogna che pronuncia come necessaria o scusabile, appena come una lieve bugia «dal momento che, dopo tutto, ciò che afferma *potrebbe anche* essere la verità?» Un mentitore dirà a se stesso: «Induco l'altro in errore, ma non l'ha già fatto anche lui? Non è meglio essere ingannatore che vittima? D'altronde se si crede a quanto affermo, cosa che è verosimile, vuol dire che la realtà avrebbe ben potuto essere questa piuttosto che quella e se fosse stato ciò che affermo, era necessario che coloro i quali soffrono della mia menzogna patiscano della verità…»[158] Sofismi di questo genere non potrebbero mancare di prodursi in gran numero, molto adatti a diminuire l'avversione per la menzogna e a distruggere i rimorsi, di conseguenza ad aumentare le

[157] Una affermazione che sembra aprire uno spericolato squarcio sulla possibile profonda moralità degli anormali a confronto con la moralità più auto-indulgente dei "normali". (N. d. C.).
[158] È superfluo mettere in evidenza l'analogia di questo argomento sofistico con la teoria casuistica esposta più sopra.

possibilità di una ricaduta. È con simili argomenti capziosi che i Gesuiti, secondo Pascal, hanno preso a placare le inquietudini delle coscienze oneste. È ovvio che una morale sana non potrebbe ammettere che il mentitore sia lui stesso vittima della propria indulgenza. Ma come potrebbe non esserne vittima se la nozione di menzogna non fosse stata fissata dapprima fortemente nel suo spirito da una educazione adeguata? Bisogna dunque riconoscere che lo studio critico della menzogna deve cominciare più presto possibile nell'educazione dei bambini e proseguita continuamente nell'educazione degli adulti.
Se questo studio critico non fosse stato intrapreso dalle persone più autorizzate a parlare in buona fede della veridicità sarebbe un grande pericolo per la formazione morale nell'istruzione letteraria, nella lettura delle poesie, dei drammi, dei romanzi. Nessuno ignora la prontezza con la quale il bambino lascia perdere la storia per passare alla finzione e questo non ha nulla di sorprendente dal momento che il romanzo, la finzione, il racconto seducono di più indirizzandosi alla immaginazione. Così bisogna che i capolavori della letteratura poetica – (prendendo la parola poetica nel senso più generale al fine di definire così tutto ciò che è produzione immaginativa) – siano presentati unicamente come degli ammirevoli giochi dello spirito umano, desideroso di aggiungere alla realtà o di sopprimere nel reale ciò che nuoce all'armonia o anche meglio di trasformare la natura, di metamorfizzarla per offrire alla nostra intelligenza una concezione che meglio gli convenga. Ma si è così portati ad opporre continuamente la verità alla finzione e a ricondurre sempre l'ideale al reale nell'intelligenza del bambino o dell'adolescente troppo pronto ad entusiasmarsi. La cultura classica così come la si è intesa fino ai nostri giorni

nell'insegnamento secondario in Francia e nella maggior parte dei paesi civilizzati può, secondo la direzione data agli studi letterari, presentare da questo punto di vista un grande vantaggio o un grave inconveniente. Se le finzioni dell'antichità e dei tempi moderni sono semplicemente date in pasto allo spirito giovanile si rischia molto di vedere i giovani uscire dal collegio completamente sprovvisti di senso pratico e anche di senso critico, male equipaggiati per la lotta per l'esistenza[159] e soprattutto per l'adattamento all'ambiente, alla realtà, - colpa dell'essere stati costantemente trasportati dalle belle ali dell'immaginazione alle bassezze dell'esistenza ordinaria: allora i giovani sventati riconoscono che la loro visione della natura è stata menzognera fino al giorno nel quale essi hanno abbandonato lo studio dei poeti e degli autori drammatici. Ed è questo che permette a tanti di incolpare la cultura classica, senza dubbio troppo disinteressata, ma, soprattutto, poco attenta alla verità scientifica, che non premunisce abbastanza contro la menzogna e contro i pericoli della finzione. Se, al contrario, le belle invenzioni dei grandi scrittori sono presentate ai bambini e ai giovani sotto la loro vera luce, come dei nobili giochi, lo spirito formato sul loro studio acquisisce la ponderazione attraverso la riflessione e l'osservazione suscitate continuamente, egli aspira alla conoscenza scientifica anche restando affascinato dai miti e dalle immagini più adatte a costituire un sollievo degli uomini di gusto e di cuore. Grazie a una simile direzione di spirito la menzogna volgare è considerata con disprezzo perché è troppo lontana anche dalle finzioni delle quali si diffida anche ammirandole.

[159] Una eco spenceriana, più che darwiniana. (N. d. C.).

-43.- Realtà e Scienza.

Questo mostra come si possa dirigere l’educazione contro la menzogna facendo ricorso a quello che c’è di più vicino alla menzogna, alla finzione, all’invenzione poetica e non soltanto a causa del disinteresse al quale possono abituare queste creazioni dell’immaginazione.[160] Platone aveva dunque torto a bandire i poeti dalla Città ideale: avrebbe dovuto limitarsi a domandare che la gioventù seguisse tanto questi seducenti artisti, quanto gli storici e i sapienti. E noi chiederemmo inoltre che la donna, come l’uomo adulto, non sia mai abbandonata soltanto all’influenza del romanzo che non gli dà abbastanza il senso della realtà anche avendo spesso la pretesa di essere realista, soprattutto la donna sfaccendata, quella che non si occupa della conduzione della casa, né dei bambini, né della vita politica, né di niente di serio ha bisogno di un’educazione continua che la preservi dalla frivolezza e dalla menzogna indirizzandola allo studio della verità scientifica. Come il bambino, la donna deve diffidare dell’immaginazione e del difetto di senso critico: essa non può avere amore della verità e orrore della menzogna senza che la finzione poetica o romanzesca risvegli sempre in lei, per contrasto, la nozione del reale.[161]

Infatti non basta fare delle lezioni di morale ai bambini e agli adulti su questo tema: «Non bisogna mentire.» Le più belle lezioni restano senza effetto quando i suggerimenti che

[160] Una sorta di vaccino, si è visto, ovvero: inoculare il male in dosi ridotte per preservare dalle forme più acute di esso. Un’illusione, un abbaglio, oppure l’ennesima truffa?... (N. d. C.).

[161] Osservazioni che ricordano quelle del Professor Higgins del *Pigmalione* di George Bernard Shaw. Del resto, il periodo e la temperie culturale sono quelli. (N. d. C.).

contengono vengono a scontrarsi con delle inclinazioni o dei sentimenti tanto forti quali sono quelli che portano all'alterazione della verità.
Combattere la menzogna ispirando lo spavento, la paura del castigo, non è possibile se non ai preti che si rivolgono a credenti già sicuri della ricompensa dei buoni e della punizione dei malvagi in una vita futura: non si possono legalmente emanare delle pene, dei castighi o punizioni per i mentitori perché tutti eluderebbero la sanzione affermando che sono in buona fede, affermazione che molto spesso sarebbe difficile da confutare adeguatamente. D'altronde non è alla paura del castigo che conviene fare appello, dal momento che nella maggior parte dei casi è proprio il timore di una punizione il motivo della menzogna, così come abbiamo visto più sopra: la paura umilia, porta all'ipocrisia, al diniego, è permesso comandare i bruti con la paura e i bambini o gli adulti in quanto agiscano e sentano come dei bruti, ma non gli esseri ragionevoli capaci di provare sentimenti propriamente umani.[162]
È a questi sentimenti che bisogna fare appello e abbiamo indicato alla fine di un precedente capitolo come possano essere efficaci le tendenze estetiche e sociali, tendenze generose o "disinteressate". Bisogna che l'essere ragionevole apprenda, riflettendo sulla propria attività mentale, ad amare tutto ciò che è razionale e a odiare tutto ciò che è contrario alla ragione, cioè a dire opposto ad una coordinazione, completa per quanto possibile, di tutti gli elementi psichici e sociali, a una sistematizzazione oggettiva di tutto ciò che dipende dalla

[162] Questa è la ragione per la quale l'educazione religiosa che presuppone una sanzione futura è molto meno morale dell'educazione laica. (Una considerazione davvero lucida e onesta. [N. d. C.]).

volontà umana. L'odio della menzogna deve venire dalla considerazione dell'offesa fatta da ogni alterazione della verità alla dignità della persona umana e deve nascere e crescere man mano che nasce e cresce l'amore razionale della verità positiva.[163]

-44.- Repressione della menzogna.

Ci sono cause sociali della menzogna contro le quali la volontà collettiva deve entrare in conflitto per venire in aiuto alla buona volontà individuale. Abbiamo visto che le passioni politiche, quelle della stampa, delle chiese, delle sette, degli ambienti nei quali si esercitano la frode e il contrabbando, infine quelle della folla, sono nel novero delle cause sociali che producono la menzogna. Cosa si può fare contro di esse? Si può pensare di reprimerle facendo appello alla legge o più esattamente alle disposizioni penali incluse nelle leggi?

Abbiamo appena detto che il timore non produce altro effetto che quello di aumentare la dissimulazione e di moltiplicare con le negazioni le invenzioni menzognere di scuse, di alibi, etc. Attraverso la violenza non si viene a capo delle passioni collettive più di quanto non si faccia con le tendenze individuali: ogni proibizione, qualsiasi coercizione esaspera i desideri o le repulsioni che modificano i loro modi di espressione, ma perdurano anche più forti. Le leggi, i decreti e le misure di polizia contro la frode e il contrabbando talvolta non hanno fatto che rendere i frodatori e i contrabbandieri più ipocriti e prudenti, talvolta più audaci, l'audacia o la simulazione dell'indifferenza essendo spesso il miglior mezzo per ingannare gendarmi ed agenti. Dal momento in cui la menzogna sotto tutte le sue forme si sviluppa soprattutto nei

[163] Un rinfrescante tuffo nell'ottimista positivismo scientista. (N. d. C.).

deboli o negli oppressi, obbligati a servirsi di armi del tutto differenti da quelle che la forza bruta mette nelle mani dei loro avversari, sarebbe assurdo cercare di combattere la menzogna attraverso l'uso del potere e attraverso la violenta coercizione.

Le sette, le chiese, le fazioni politiche, i circoli dei giornalisti, le agenzie e altre istituzioni favorevoli alla fioritura e alla propagazione della menzogna sono prodotti della ripetizione, dell'imitazione, della solidarietà gregaria. Queste sono forze sociali organizzate secondo leggi sociologiche sicure.

A queste forze sociali bisogna opporne delle altre organizzate secondo le stesse leggi, che sviluppandosi nello stesso modo, attraverso l'imitazione, la propagazione dei tipi e delle idee, il contagio morale, la simpatia, etc. costituiranno altrettante cause sociali della ricerca della verità. Ne esistono già alcune: ogni istituzione scientifica, ogni società di studi, ogni collettività formata in vista dello studio metodico e imparziale dei fatti e delle leggi di natura è una forza sociale che lotta contro la menzogna. Si tratta soltanto di accrescere la portata di queste forze aumentando continuamente il numero degli individui che aderiscono al vasto movimento scientifico.[164] L'ideale sarebbe che tutti gli uomini, bambini, adolescenti, adulti e anziani dei due sessi siano accomunati in uno stesso ardore per la ricerca di nozioni scientifiche, abbiano tutti egualmente sete di istruzione, di conoscenza oggettiva. Se tutti i cittadini di un paese avessero così la preoccupazione di possedere il vero, le menzogne delle fazioni politiche, le invenzioni calunniose che l'ambizione comporta, non troverebbero più alcun credito e i

[164] L'entusiastica fiducia positivista di fine Ottocento - La Belle Époque - suona ora come una beata illusione scientista, ma il sapore di queste frasi possiede tuttora, innegabilmente, un valore corroborante, forse illusorio, ma efficace. (N. d. C.).

loro autori diverrebbero sempre meno numerosi. Se tutti i credenti di una religione esigessero delle prove in appoggio alle affermazioni dei loro preti, se fossero prima di tutto preoccupati razionalmente di mettere d'accordo i dogmi e la scienza positiva, senza ammettere gli offuscamenti o gli accomodamenti destituiti di ogni valore oggettivo, le imposture dei preti o dei presunti profeti non avrebbero più nessuna possibilità di successo, cesserebbero di gettare in tutti i popoli i germi della guerra civile.
Se i membri di tutte le sette, religiose o altro, fondassero la loro indipendenza intellettuale sulla conoscenza scientifica, sarebbero molto vicini all'indipendenza morale e non si riterrebbero più obbligati alle menzogne per servire gli interessi della setta, sicuri che, se una collettività ha bisogno, per sussistere, di fare ricorso alla menzogna ha fini immorali e fondamenti senza valore oggettivo dal punto di vista etico.

-45.- L'educazione popolare.
Ma la diffusione dell'illuminazione scientifica sarebbe soprattutto necessaria nel popolo che non costituisce ancora altro che una folla, una moltitudine nel seno della quale nascono e si propagano le menzogne dei sobillatori, costretti all'alterazione della verità attraverso le passioni della massa popolare stessa. Sarà sempre difficile impedire la frode, il contrabbando, la dissimulazione dovuta alla solidarietà criminale o anormale, perché il culto della verità non sarà mai abbastanza grande in tutti gli ambienti perché gli appetiti dei frodatori e dei contrabbandieri siano completamente contenuti, perché la lotta, ingaggiata in comune dai banditi o dai delinquenti contro la società normale, cessi con le sue conseguenze specialmente dal punto di vista della menzogna.

Ma si può sperare nella realizzazione di uno stato superiore di intelligenza e di moralità popolari, nella comparsa di una mentalità collettiva esente dai difetti che oggi caratterizzano la mentalità delle folle.
Il popolo non è irrimediabilmente incapace di sentimenti elevati, di senso critico e di avversione per le persone che cerchino di abusare della sua credulità. Ogni giorno vediamo effettuarsi, grazie all'istruzione popolare, un significativo progresso che condurrà il popolo dallo stadio gregario, nel quale ancora si trova, allo stadio più elevato nel quale diversi "*pubblici*" si opporranno gli uni agli altri, si equilibreranno in modo da evitare i movimenti inconsulti di violenza o di ingenua fede. Dal punto di vista della verità, un pubblico è, come hanno mostrato tanti autori,[165] più difficile da soddisfare di una folla più o meno agitata, ci sono già in tutti i paesi civilizzati dei pubblici che sono giudici molto buoni e la cui opinione è generalmente giusta in diverse materie: i sobillatori, gli impostori, gli ipocriti, gli ingannatori non vi giocano che in rari casi un ruolo ormai senza grande importanza. Ecco ciò che può realizzare una conveniente educazione del popolo: la scomparsa dei sobillatori popolari nello stesso tempo di quella delle folle, la scomparsa di numerose menzogne, e delle più pericolose, allo stesso tempo della loro causa sociale.

---

[165] Specialmente Gabriel Tarde e Scipio Sighele ne *La foule criminelle*.

Conclusione

Lo studio che precede ha mostrato che la menzogna è un fatto facile da constatare in tutte le civiltà, in tutte le classi della società, in tutte le età e quale che sia il sesso. Malgrado le diversità delle sue forme può essere definita in generale come: un mezzo per suggerire l'errore, quello che si sa o si crede essere l'errore. È un fatto psico-fisiologico, come mostrano le modificazioni neuro-muscolari constatate specialmente nei bambini bugiardi, e anche un fatto psico-sociologico, come mostrano le menzogne dovute a cause sociali.[166] Si ricollega soprattutto alla funzione immaginativa, ma siccome questa funzione mentale è sempre sotto la dipendenza di tensioni coscienti o di desideri o repulsioni ignorati dal soggetto, la menzogna deve essere soprattutto studiata nei suoi rapporti con i fenomeni affettivi: questi fenomeni possono provocare un'attività mentale anormale ed è per questo che la menzogna può essere talvolta un fatto di patologia molto più che un fenomeno sociale, perché da quest'ultimo punto di vista è quasi sempre l'effetto di uno stato collettivo morboso. La menzogna è, di conseguenza, sempre immorale e non si dovrebbe ammettere che i mentitori si glorino di un inganno anche quando fosse dovuto al desiderio di salvare la loro religione o la loro patria.

La menzogna ci è sembrata nascere spontaneamente al di fuori di ogni imitazione, di ogni educazione viziosa, per il solo gioco

[166] Presentata in questo sintetico modo la menzogna appare comunque come attività interpersonale, mentre, ed è lo stesso Duprat a suggerirlo nel suo testo, può essere anche azione squisitamente individuale, privata, come la comune menzogna che ci si racconta su qualche aspetto più o meno fondamentale del nostro stesso essere intimo o agito. (N. d. C.).

dell'immaginazione e delle tendenze mal soddisfatte, nel corso naturale degli eventi. Tuttavia l'educazione, l'imitazione, la moda, i costumi, fortificano la tendenza alla menzogna, la debolezza, la malattia, l'incapacità fisiologica e mentale, l'assenza di sentimenti superiori, difetto corrispondente talvolta all'arresto dello sviluppo intellettuale, la degenerazione, favoriscono il nascere della menzogna: infine cause sociali come la guerra, la persecuzione, l'entusiasmo popolare, l'aberrazione della folla, la repressione violenta o la coercizione, etc. rendono la menzogna quasi inevitabile.
Abbiamo evitato, per quanto possibile, vacue motivazioni come la razza, l'innatismo, la facoltà inventiva e altre entità di una metafisica ancora troppo spesso unita alla psicologia e alla sociologia. Sentenze come queste: «*La menzogna tende a svilupparsi in un ambiente sociale nella misura in cui questo ambiente diventa più complesso. - Gli individui sono tanto più portati alla menzogna quanto più sono sprovvisti di sentimenti generosi, estetici o sociali. – L'invenzione menzognera è tanto più facile e più pronta quanto più numerose sintesi empiriche siano state più profondamente dissociate da associazioni che interferiscono. – L'abitudine rende la menzogna più facile rendendo sempre meno faticosa l'inibizione neuro*-*muscolare indispensabile alla dissimulazione della verità che si è concepita nello stesso tempo in cui si inventa la menzogna,*» etc. ci sembra attribuiscano maggiore importanza a delle descrizioni dominate dalla evocazione di pallidi spettri della psicologia tradizionale.
Mostrando che la menzogna dipende da tendenze che sono strettamente legate al carattere, al temperamento, alla costituzione fisiologica e all'attività neuro-muscolare, si è anche mostrata la vanità delle pretese inconsapevolmente

ostentate dai moralisti e dai pedagoghi per i quali la lotta contro la menzogna si ricollega all'enunciazione di un precetto scritto in lettere d'oro da secoli sui muri di tutti i templi e di tutte le scuole. Poiché si tratta di lottare contro desideri o repulsioni spesso nascosti, e tanto più difficili da vincere quanto più sono difficili da scoprire, bisogna fare ricorso al risveglio delle tendenze, non delle tendenze artificiali, ma di quegli appetiti che la natura umana normalmente comporta e che rientrano nella costituzione dei sentimenti più elevati dei quali si possa onorare l'umanità.
La lotta contro la menzogna è parte della lotta per la moralità. Si formano degli esseri morali non formulando degli imperativi,[167] ma favorendo lo sviluppo dei sentimenti superiori. Ci sono energie sociali che spingono alla menzogna come le forze psicologiche che la suscitano: alle forze sociali e mentali ci opporremo con una adeguata educazione, altre forze sociali e mentali, forse più lente a crescere, sviluppandosi più tardi negli individui e nelle collettività, ma alla loro comparsa e alla loro evoluzione devono concorrere i migliori degli uomini, i veri educatori.
Operare per l'educazione morale del popolo, sviluppando l'istruzione scientifica e facendone nascere il senso critico insieme ai sentimenti generosi, ecco l'unico mezzo per lottare efficacemente contro i "poteri della menzogna". Ed è curioso constatare che per vincere questo male sociale che è l'impostura, dissimulazione o simulazione o ipocrisia o invenzione menzognera, siamo portati a raccomandare ciò che

[167] Un facile riferimento evocativo della rigorosa posizione kantiana sul mendacio? Cfr. Andrea Tagliapietra, *La filosofia della bugia. Figure della menzogna nella storia del pensiero occidentale*. Milano, Bruno Mondadori, 2008², *passim*. (N. d. C.).

abbiamo indicato come un rimedio sicuro al male politico, come uno dei rimedi a questo male che è la follia o l'instabilità mentale: la sana educazione. Il potere dell'educazione è dunque così grande che il maestro o il padre, o l'amico, in una parola il "suggestionatore", tenga nelle sue mani i destini dei popoli e degli individui? Senza dubbio l'educatore che pretenda formare gli spiriti e i cuori citando dogmaticamente freddi precetti e insegnamenti inerti è ben lontano dal poter giocare un ruolo tanto importante come quello che assegniamo al "profeta laico", incaricato di rivelare all'infanzia, all'adolescenza e alla folla l'amore latente che tutti provano per la verità. Ma l'educatore che si fa suggestionare dalle idee vere e dai sentimenti generosi, che riprenda questo compito di maieutica, di parto delle anime intrapreso un tempo da Socrate, che faccia passare dalla potenza all'atto i nobili desideri ancora sconosciuti dalla grande maggioranza degli umani, questo essere rende ai suoi simili il più grande dei servizi e il suo intervento non giunge mai troppo presto. Il culto della verità non richiede più dei martiri: gli basta avere un numero crescente di fedeli. I popoli dopo essere stati condotti dalla scienza al possesso del benessere e della pace, saranno conquistati attraverso di esse dall'amore del vero: la pacifica estirpazione, più benevola dell'estirpazione sanguinaria delle presunte eresie, sarà l'effetto dell'educazione scientifica data a tutti senza eccezione, senza alcuna restrizione.[168]

---

[168] Sulla questione dell'educazione ci permettiamo di rinviare il lettore al nostro studio *L'école et la démocratie du XXe siècle*. Paris, Imp. nationale, 1902. 84 p. Estratto dal «Bulletin des sciences économiques et sociales du Comité des travaux historiques et scientifiques».

Appendice A
Il simulatore

«Tutti gli uomini, dice il Dottor José Ingenieros,[169] sono simulatori in un grado più o meno grande, ma la tendenza a simulare forma la nota dominante nel carattere di certi individui che costituiscono il tipo del simulatore.» Questo tipo è più completo di quello del mentitore, o, per meglio dire, è il tipo più completo di tutti quelli che corrispondono al termine comune: mentitore. Infatti, per simulare la follia, per esempio, bisogna soltanto nascondere una parte della verità, dissimulare, ma anche modificare con degli atti e delle parole l'aspetto della realtà al punto di far credere all'esistenza di una situazione immaginaria. Bisogna negare ciò che è, affermare ciò che non è, fare ricorso alla suggestione positiva e negativa, una avente per obiettivo l'instaurarsi di una credenza, l'altra *inibitrice* della credenza (su questo argomento vedi il mio studio *La négation. Étude de psychologie pathologique*, in «Revue philosophique de la France et de l'Étranger», 55(janvier-juin 1903), pp. 498-507). Il tipo del simulatore è dunque particolarmente interessante da studiare a proposito della menzogna. D'altro canto, come abbiamo indicato altrove, nessun altro tipo è più frequentemente realizzato negli uomini di ogni condizione, in ogni sorta di circostanze: persone bene educate, di una religiosità e di una moralità generalmente riconosciute, simulano facilmente la più grande stima per gli altri, altri ai quali indirizzano volentieri parole e scritti

---

[169] José Ingenieros (1877-1925), rappresentante del pensiero positivista argentino, nato a Palermo come Giuseppe Ingegneri, fu medico, psichiatra, psicologo, filosofo, sociologo, criminologo. Duprat cita il suo *Simulación de la locura. Simulación en la lucha por la vida*. (N. d. C.).

ingannatori. Operai, soldati senza istruzione simulano la sofferenza o il dolore morale per far credere all'esistenza di un male o di un grave avvenimento che sia oggetto della loro affermazione menzognera. Colpevoli, delinquenti o criminali per difetto di sensibilità o di intelligenza (assenza di riduttori antagonisti[170] dell'impulso anti-sociale), simulano la follia e cercano di sviare su false piste poliziotti o magistrati. Bambini degenerati, isterici «subnormali» o che presentino semplicemente delle «anomalie mentali»[171] senza essere per questo dei veri anormali, hanno a volte un'immaginazione assai viva e abbastanza controllo di sé, una più che sufficiente potenza di mimica espressiva, per simulare l'innocenza, la franchezza nel momento stesso in cui realizzano le loro concezioni menzognere abilmente combinate.

Ingenieros ha classificato i simulatori nel modo seguente: 1 gli astuti, 2 i servili, 3 «gli sbeffeggiatori», 4 i reattivi o i «dissidenti», 5 i nevropatici, 6 i suggestionati. L'*astuto* è sempre pronto alla simulazione, egli ha «educato a tal punto le sue reazioni emotive di modo che mai esse si traducano in alterazioni della fisionomia», egli è dunque fondamentalmente un dissimulatore, ma su un fondo di dissimulazione riposano i

---

[170] L'espressione "riduttori antagonisti" va fatta risalire a *De l'intelligence* di Hippolyte Adolphe Taine (1828-1893). In questo contesto sembra trattarsi, in estrema e colpevole sintesi, di una forma per definire delle remore, degli elementi costrittivi frenanti del sentire e dell'agire umano. (N. d. C.).

[171] Cfr. Jean Philippe (1862-1931) Direttore dei lavori del Laboratoire de psychologie physiologique della Sorbona, Professore dell'École Aragi; e Georges Paul-Boncour (1866-1960), *Les anomalies mentales chez les écoliers*. Paris, F. Alcan, 1907², pp. 127 e seguenti. Il testo della prima edizione del 1905, conforme alla seconda del 1907, al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5462568j (N. d. C.).

mezzi più vari di simulazione in vista del successo nella vita pratica: le donne si mostrano particolarmente capaci di mille modi di astuzia che la fondamentale concorrenza può determinare, di insospettabili stratagemmi utili, di menzogne mascherate sotto un'apparenza di candore, di semplicità, di buonafede e di fiducia. Saper fingere il talento, l'affetto, la sensibilità, è un talento che richiede più o meno esercizio a seconda dei soggetti: l'atteggiamento importa, in questo caso, tanto quanto la parola. – L'astuto *servile* non differisce dagli altri simulatori dello stesso genere che per la sua costante tendenza a subordinare i suoi atteggiamenti, i giochi della sua fisionomia, le sue parole, alle esigenze o ai desideri, alle aspirazioni anche segrete delle persone che li dominano e dalle quali egli si aspetta dei benefici, dei favori o dell'indulgenza: egli è o ambizioso o prudente o vile, apatico, timido o impotente.

Gli *sbeffeggiatori* fanno della simulazione una sorta di sport, provano piacere a «mistificare» i loro simili senza alcun profitto per se stessi, giocano volentieri con la difficoltà, facendo degli uomini più accorti, o più scettici e diffidenti le vittime delle loro abili manovre. Sembra che l'ironia, l'impertinenza, il disprezzo degli altri siano i veri motori del loro gioco, talvolta crudele, quando serve simulano tendenze viziose per spaventare e scandalizzare le persone perbene delle quali irridono impietosamente l'ingenuità. È a questo tipo curioso che noi ci rifaremo, piuttosto che ai precedenti simulatori che fingono di aver acquisito dei talenti eccezionali o delle rare virtù e che vedono con gioia non soltanto il grande pubblico, ma l'élite prendere sul serio le loro invenzioni, le loro affermazioni ingannatrici. Senza dubbio, di solito, non sono ripagati dal loro agire, ma il piacere che provano a fare

delle vittime, negli ambienti nei quali ai loro occhi non c'è altro che inganno, permette di assimilarli agli artisti di talento che recitano, da dilettanti e non senza un profondo disprezzo dei loro simili, la miserabile commedia umana.

Quelli che Ingenieros chiama «simulatori *dissidenti*» sono quelli che fingono dei sentimenti ed esprimono delle opinioni che non hanno allo scopo di reagire contro le tendenze di un ambiente del quale si augurano il miglioramento, del quale deplorano, per esempio, lo spirito abitudinario. Si può citare il caso dei giovani che, simulando l'anarchia, si diffondono in discorsi rivoluzionari o in dichiarazioni oltranziste per strappare i loro genitori e i loro amici da una placidità della quale temono le conseguenze.[172]

I simulatori *nevropatici* sono ben noti: Morselli[173] e tanti altri hanno posto in risalto la persistente tendenza a fingere e a calunniare di alcuni degenerati, di numerosi isterici: essi fingono ricordi precisi che assolutamente non hanno, inventano del tutto drammi che non sono mai esistiti e dai quali essi sembrano essere stati dolorosamente colpiti, simulano l'indignazione, la collera, la riprovazione, l'odio quando in realtà non provano nessuno di questi sentimenti, e questo non per interesse, non per gioco, ma come spinti da una forza irresistibile. I morfinomani, gli eteromani, gli alcolizzati sono talvolta simulatori, bisogna segnalare inoltre «l'ossequiosità ipocrita» di numerosi epilettici al termine dello stato di crisi. Alcuni degenerati, per metà isterici, sono dei notevoli simulatori: essi «fanno sempre la commedia», ma in modo differente dai veri attori perché, tra questi ultimi ed il pubblico,

---

[172] Ingenieros, *op. cit.*, p. 102.

[173] Enrico Morselli (1852-1929), psichiatra e antropologo, fu direttore del Regio Manicomio di Torino. (N. d. C.).

si è stabilito in anticipo un tacito accordo che autorizza la simulazione senza che possa esserci caso di menzogna. Uno dei tratti più salienti della simulazione psico-patologica è l'attitudine a produrre importanti modifiche somatiche che intervengono a sostenere la parola menzognera: per esempio, la gravidanza isterica, la paralisi psichica.

Infine i simulatori *per suggestione* sono piuttosto delle vittime che dei colpevoli. Tuttavia si possono far rientrare in quest'ultima categoria parecchi individui che sono «suggestionati dall'ambiente» cioè a dire, sottomessi a un'influenza vaga e indistinta che avvia le loro tendenze morbose all'inganno, alle finzioni, alle menzogne più o meno abili.

La classificazione di Ingenieros che noi abbiamo adottato fin qui può sembrare troppo poco sistematica: essa riposa sulla distinzione tra i soggetti normali e quelli patologici e sugli scopi utilitari o disinteressati. Pare che ci possano essere altrettanti tipi secondari di simulatori quanto caratteri nettamente distinti, amorfi e polimorfi o instabili, squilibrati e equilibrati, impulsivi e ossessionati, emotivi e apatici, intuitivi o immaginativi e chiacchieroni, nei quali la simulazione prende degli aspetti differenti.

Gli *amorfi* sono portati a diventare simulatori sotto l'influenza di ogni sorta di suggestione, essi non hanno un carattere fisso nella simulazione come nel resto della loro attività mentale e sociale, possono dunque mostrarsi furbi in tutti i modi richiesti dai loro interessi o dai loro desideri, dai loro capricci, dalle diverse circostanze. Di solito hanno una volontà molto debole e possono perciò piegarsi meglio alle esigenze dell'ambiente, sembrare in qualche caso servili nella menzogna.

I *polimorfi* sono spesso dei degenerati, degli isterici, mentitori e simulatori nella misura in cui essi cambiano facilmente personalità. Essi, di solito, non persistono mai a lungo nel genere di simulazione adottato: li si vede simulare successivamente la pietà e l'incredulità, l'ingenuità e lo scetticismo, l'eccessivo pudore e l'impudenza,[174] la timidezza e il coraggio, mentono secondo il ruolo che recitano e ingannando tanto gli uni che gli altri, spesso senza interesse, talvolta inconsapevolmente.
Gli *squilibrati* non sono simulatori che a intermittenza, essi hanno degli accessi di franchezza che gli fanno rinunciare per qualche tempo al loro sistema di finte e menzogne. Disorientano quelli che li osservano e li sconcertano gettandoli nell'incertezza. Si possono avvicinare loro gli *impulsivi* che non cedono che a intermittenza al bisogno di mentire e di simulare la franchezza o i sentimenti atti a far credere alla loro veracità, bisogno che è necessario ricollegare più spesso a desideri o repulsioni istantanei, imprevedibili a loro stessi: un impulsivo ignora perché tutto ad un tratto provi il desiderio irresistibile di indurre in errore sua moglie o il suo amico e perché, di conseguenza, abbia simulato la collera o il dolore o lo stupore. I *maniaci*, dominati da un'idea fissa, da una tendenza esclusiva, da una passione, sono talvolta costretti alla simulazione dalle esigenze dello spirito sistematico: il successo nelle loro imprese, talvolta poco degne di approvazione, dipende infatti in più occasioni dalla loro capacità di fingere, di

[174] Nell'originale, a p. 192 della seconda edizione del 1909, si legge "la pruderie et l'imprudence", ma, considerato il contesto, nel quale si oppongono disposizioni contrarie, si è corretto "imprudence" con "impudence" e tradotto quindi con "impudenza", sfrontatezza. (N. d. C.).

esprimere delle idee che essi riconoscono come false. Alcuni mistificatori sono in fondo dei maniaci.
Gli *emotivi* sono poco adatti alla simulazione: non si controllano abbastanza; gli *apatici* «non se ne curano». Tuttavia alcuni emotivi diventano simulatori soprattutto per paura, per amore o per odio, per orgoglio o vanità, essi fingono di provare dei sentimenti altruisti per timore di vedere smascherato il loro egoismo, affettano una grande sensibilità estetica, religiosa o morale, ovvero, sotto l'influenza dell'emozione, mantengono dei propositi menzogneri che mancano talvolta di coerenza. Gli apatici, indifferenti nella maggior parte dei casi, poco inclini all'altruismo, simulano la simpatia, la pietà, la stessa escandescenza quando le circostanze e l'ambiente ve li costringono: i loro propositi sono allora particolarmente ingannevoli.
I *chiacchieroni* qualche volta sanno usare una dialettica sofisticata, argomenti capziosi, lunghe sequenze di proposizioni per simulare profondità di veduta: polemisti, metafisici, teologi o altri abusano dei loro lettori o ascoltatori con una sterile logomachia della quale sono lontani dall'essere sempre vittime! Come ammettere che degli uomini accorti, istruiti, padroni dei loro pensieri e del loro eloquio siano ancora in così gran numero dediti a una vana scolastica senza cadere in un modo o nell'altro nella simulazione? Uomini di poca fede non indietreggiano davanti a delle affermazioni delle quali non ignorano il debole valore oggettivo, ma la logica lo cattura: bisogna essere coerenti con se stessi e soprattutto con precedenti professioni di fede, bisogna simulare la convinzione che non si ha più, difendere dei dogmi, dei principi ai quali non si è più sinceramente attaccati. La paura di essere un rinnegato

o un eretico fa sì che si perseveri in una condotta nella quale la menzogna e la simulazione hanno una parte sempre più grande. Gli *intuitivi* sono meno schiavi dello spirito sistematico, ma mancano spesso del freno che la logica mette all'eccessiva libertà delle interpretazioni dell'esperienza. Essi credono di poter facilmente allontanarsene senza svantaggio della rigorosa veracità. Accanto alle persone dallo spirito scientifico che si mostrano scrupolosi osservatori dei fatti e verificatori di ipotesi stanno gli *immaginativi*, non spaventati per nulla dalla contraddizione e che, per dilettantismo o interesse, costruiscono ogni volta dei «romanzi», talvolta molto ingegnosi. Sono simulatori per eccellenza, soprattutto quando la loro immaginazione serve una volontà abbastanza potente per perseverare in importanti progetti. A questa categoria appartengono particolarmente quelli che simulano malattie per ottenere soccorso, degli onori o favori e l'esonero dal servizio militare, dalle imposte, da ogni altro carico sociale. Un soldato, per esempio, desideroso di ottenere un permesso, simulerà d'un tratto la malattia, al fine di essere inviato all'ospedale e di farsi concedere in definitiva un lungo congedo di convalescenza che egli farà prolungare ancora, sempre simulando qualche infermità o qualche malanno persistente: i medici militari devono continuamente sventare le astuzie e scoprire le menzogne degli abili simulatori. È successo che un soldato di fanteria coloniale abbia accusato di seguito la propria malattia, poi la morte di uno dei suoi genitori, poi la gravidanza di sua moglie, infine lo stato di salute assai grave di uno dei suoi figli per ottenere dei permessi di più o meno lunga durata, accompagnando d'altronde le sue affermazioni menzognere con documenti abilmente prodotti o «truccati», presentati con «un'aria di circostanza». Anche funzionari o impiegati non

agiscono diversamente. Numerosi sono quelli che fanno appello ai sentimenti caritatevoli altrui e che non sono che dei simulatori quasi professionali.
Si vede che tutti i caratteri si prestano, alcuni più, altri meno, alla realizzazione del tipo del simulatore. Di più, alcuni individui sembrano predisposti ereditariamente a questo modo di essere che richiede tuttavia esperienza ed esercizio: dei bambini cominciano assai presto a presentare come tratto caratteristico predominante la menzogna accompagnata dalla simulazione. Con l'età, l'esperienza e l'abitudine questo tratto si manifesta sempre più e si incontrano degli adulti, degli anziani nei quali non c'è un modo di fare, non c'è un gesto, non c'è un discorso che non tenda a suggerire una credenza erronea. Il successo li ha fatti perseverare nell'acquisizione di una disposizione tanto notevole da indurre gli altri in errore: si sarebbe tentati di credere infatti che la supremazia sia assicurata, nelle società barbare come nelle più civilizzate, non a quelli che nella lotta per l'esistenza abbiano fatto ricorso ai mezzi onesti e alla leale affermazione di un valore reale, ma ai simulatori astuti e prudenti che al bisogno si aiutano a vicenda a danno degli ingenui che essi eliminano o che deridono. Tra i tipi sociali più notevoli, quello del simulatore merita dunque la più grande attenzione.

Appendice B
La menzogna e i costumi

La razza, il sesso e anche il grado di civiltà sono per la menzogna e la veracità di minore importanza dei *costumi*, variabili con i tempi e gli ambienti e che caratterizzano ogni aggregato sociale, in ogni fase del suo sviluppo. La «fisica dei costumi» acquista fortunatamente ogni giorno maggiore importanza e si può sperare non sia troppo lontano da noi il momento in cui questa parte della sociologia fornirà un solido fondamento, oggettivo, a una *igiene* e a una *terapeutica sociali*, destinate a soppiantare la morale fondata unicamente sulle speculazioni dei metafisici o sui dogmi più o meno teologici dei filosofi: è alla fisica o alla *scienza dei costumi* che noi chiederemo d'ora in avanti una parziale spiegazione della «menzogna», delle sue frequenti manifestazioni in alcuni ambienti nei quali la frode è perdonata, talvolta oggetto di lode se non di riconoscenza, mentre in altri ambienti più o meno lontani essa è biasimata, proibita dalla coscienza collettiva. Che sia selvaggio o civilizzato, l'uomo non è «naturalmente»,[175] spontaneamente mentitore: tutt'al più è immaginativo, fiducioso all'eccesso nelle sue concezioni, vittima delle sue fantasticherie, come il bambino o l'isterico che non conosce ancora o che disconosce l'importanza della veracità, della rigorosa conformità di un pensiero soggettivo espresso come un pensiero oggettivo talvolta difficile da stabilire.[176] Ma

[175] L'ormai consueto dibattito su natura e cultura non si era ancora dispiegato in tutta la sua ampiezza, ma se ne intuiva la rilevanza. (N. d. C.).
[176] Vedi Jules-Gabriel Compayré (1843-1913), *L'évolution intellectuelle et morale de l'enfant*, 1893, p. 309; la 6a edizione del 1913 al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5586694d.r

l’ambiente nel quale cresce l’essere umano ha acquisito, prima della nascita di questo essere, una disposizione nei confronti della verità, della simulazione o della dissimulazione: è già favorevole o sfavorevole alla veracità, in seguito alla sua costituzione morale e le disposizioni individuali, ereditarie o congenite se si preferisce, hanno maggior peso in confronto alle tendenze collettive, già subordinate le une alle altre in modo da costituire i costumi. L’individuo subisce la pressione, di solito insostenibile, del suo ambiente nel quale si è, in generale, veridico o mentitore a seconda delle esigenze della vita di volta in volta politica, economica, religiosa, etc.
È necessario notare subito quanto la disposizione comunemente adottata nei confronti della veracità differisca quando si tratti di rapporti tra membri dello stesso aggregato e quando si tratti di rapporti con gli estranei: i membri delle collettività meno civilizzate possono mostrarsi scrupolosamente veridici quando conversano tra loro e sfacciatamente ingannevoli quando debbano rispondere alle domande di uno straniero. È un effetto della solidarietà sociale ristretta[177] l’assenza di ogni scrupolo nei rapporti con gente di

---

James Sully, *Studies of Childhood*, 1900, p. 263; il testo al sito:
https://archive.org/details/studieschildhoo01sullgoog
Bernard Pérez, *Les trois premières années de l’enfant*; la 5a edizione riveduta del 1892 al sito:
http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k77186x/f8.item.r
Edward Alexander Westermarck, *The origin and development of moral ideas*, t. II, p. 125; il primo e il secondo volume ai siti:
https://archive.org/details/originanddevelo03westgoog
https://archive.org/details/originanddevelo01westgoog
[177] Vedi il nostro studio sulla *Solidarité sociale*, Paris, Octave Doin, 1907; il testo al sito:
http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k682220.r=Solidarit%C3%A9%20sociale%2C%20Paris%2C%20Octave%20Doin%2C%201907

un paese lontano o di una tribù sia ostile, sia indifferente, nei rapporti dei selvaggi con i bianchi soprattutto quando questi ultimi si presentino come conquistatori o dominatori. Tra individui dello stesso clan, della stessa tribù, esiste una fiducia che accresce la diffidenza nei confronti dell'estraneo: non si ingannano mai tra loro, si inganna l'intruso, il missionario, l'esploratore, il visitatore temuto forse, ma tanto più esposto all'imbroglio quanto più sembri potente.[178] E anche tra i popoli più civilizzati è facile constatare con quale maligno piacere le persone delle regioni più lontane dai grandi centri cosmopoliti, i bravi «borghesi» delle cittadine, i contadini più fiduciosi gli uni degli altri inducano in errore il viaggiatore troppo curioso, il passante sconosciuto che voglia penetrare troppo nel segreto delle cose locali. Quasi ovunque i costumi sono sfavorevoli alla veracità quando si tratti di informazioni troppo precise, richieste da persone «venute da altre parti» e facilmente considerate come importune. Nel Madagascar, dice Ellis,[179] gli Hova puniscono quelli tra loro che, in materia politica, non dicano agli stranieri il contrario di ciò che è; ma anche in Europa i genitori puniscono o rimproverano i loro figli

[178] Cfr. Alfred Russell Wallace (1823-1913), *Travels on the Amazon*, p. 494; il testo al sito:
https://archive.org/details/travelsonamazon00wall
John Crawfurd (1783-1868), *History of the Indian Archipelago*, I, 71; il testo al sito:
https://archive.org/details/bub_gb__r_u9uLogWEC
citati da Westermarck, *op. cit*., II, p. 87. Gli indigeni dell'Oceano Indiano e di Sumatra, i Tuareg sono particolarmente veridici con le persone del loro clan e ingannatori con gli stranieri.

[179] William Ellis (1794-1872), missionario inglese autore di relazioni dei suoi tanti viaggi nelle Isole della Società, nelle Hawaii e in Madagascar. (N. d. C.).

giudicati colpevoli di non aver saputo dissimulare la verità in presenza di uno sconosciuto.[180] Così non bisognerebbe giudicare la propensione di un aggregato sociale alla veracità o alla menzogna sulla base di osservazioni superficiali di persone che, vittime della disposizione generale ad ingannare gli estranei, abbiano creduto alla malafede in ogni circostanza di persone delle quali non facevano che attraversare il paese.[181]

Ammetteremo dunque volentieri che molte tribù selvagge hanno piuttosto avversione per la menzogna, la malafede nei rapporti «normali» tra individui della stessa collettività. Si possono citare le numerose fonti alle quali ha attinto Westermarck, i Veddah di Ceylon, i Saora della provincia di Madras, i Daiacchi del Borneo, i Tungusi, la maggior parte dei Finnici, un certo numero di tribù della Malesia come favorevoli al rispetto della verità. A Giava si è notato con quale ingenuità gli accusati «nove volte su dieci riconoscono le loro colpe, le confessano senza travestimento o equivoco, e forniscono dettagli precisi sulle circostanze nelle quali le hanno commesse».[182] Tra gli Ostyak[183] dei «bambini possono essere chiamati a testimoniare contro i loro genitori, dei fratelli contro

---

[180] L'adagio "I panni sporchi si lavano in famiglia" sembra diffuso ovunque. (N. d. C.).

[181] Westermarck, *op. cit.*, II, p. 86: «We have much reason to assume that a foreigner visiting a savage tribe is apt rather to nuderrate than to overestimate its veracity.»

[182] Thomas Stamford Raffles (1781-1826), *The History of Jawa*, I. 248. Il testo al sito:
http://www.goodreads.com/book/show/4066338-the-history-of-java

[183] Gli Ostiachi, i componenti di una rara etnia che risiede nella regione russa denominata Jugra, nell'Eurasia settentrionale. Parlano una lingua uralica e vivono in prevalenza di pesca, caccia e, nella taiga, allevando renne. (N. d. C.).

i loro fratelli, un marito contro sua moglie e la moglie contro suo marito» senza che, riporta Castrén,[184] si debba temere la menzogna. Gli Irochesi si inorgogliscono della loro buona fede «qualunque sia il pericolo, dice Morgan,[185] essi dicono la verità senza timore, senza esitazione». Avviene lo stesso tra molti Indiani dell'America del Nord. Le tribù australiane dell'Ovest e del Centro si distinguono nettamente da quelle del Sud per una abituale veracità che non permette, se non in casi eccezionali, di accusare di menzogna dei singoli individui.

Si è visto più sopra come la propensione alla menzogna, particolarmente evidente nei negri di Africa e d'America, si spieghi con la triste condizione sociale di esseri perseguitati, obbligati a fare ricorso all'astuzia e alla dissimulazione per la loro propria salvezza, piuttosto che per i loro costumi. Bisogna inoltre riconoscere quanto il debole sviluppo intellettuale di questi miserevoli umani sia poco propizio a una distinzione netta del vero e del falso, dell'immaginario e del reale. Nel Madagascar la maggior parte delle tribù hova «si compiace di racconti favolosi e più particolarmente in quelli che mostrano il trionfo della menzogna e della frode». L'invenzione e l'esagerazione, aggiunge Ellis, sono continue nella conversazione.

A uno stadio superiore di civiltà, la fecondità dell'immaginazione individuale o collettiva può rendere la menzogna abituale e piuttosto in armonia che in disaccordo con i costumi: gli Hindu sembrano non preoccuparsi troppo della

[184] Mathias Alexander Castrén (1813-1852), viaggiatore, etnografo e filologo finlandese. (N. d. C.).

[185] Lewis Henry Morgan (1818-1881), etnologo e antropologo americano, visse tra gli Irochesi e svolse un ruolo di mediatore tra gli indiani e i bianchi. (N. d. C.).

verità benché i loro precetti religiosi comportino il divieto della menzogna; la loro testimonianza non ha molto valore e la «parola data» non è una seria garanzia di osservanza dei contratti. Malgrado il loro insegnamento ufficiale destinato, sembra, a inculcare nella gioventù il rispetto del vero, i Cinesi mancano totalmente di sincerità e sono spesso vittime gli uni degli altri.
Quello che sappiamo della Grecia antica ci permette di affermare che la veracità non vi fu mai una «virtù nazionale», benché l'ideale dei poeti e dei pensatori implicasse un costante allontanamento dalla menzogna. L'astuzia, l'abilità, la prudenza amica della simulazione e della dissimulazione vi erano onorate; gli dei creati dall'immaginazione popolare e in armonia con la coscienza collettiva divenivano facilmente ingannatori, furbi, senza scrupoli.[186]
Il regime delle caste è piuttosto favorevole alla menzogna perché i dominatori cercano soprattutto di conservare il loro potere o i loro privilegi e gli asserviti cercano soprattutto di sottrarsi a troppo numerose pretese. Il regime dispotico moltiplica gli adulatori o i simulatori e fa della dissimulazione una sorta di virtù per la grande maggioranza. Il regime demagogico apre la porta ad ogni sorta di intrigo, all'impostura, alla simulazione delle virtù o dei talenti, alla glorificazione del successo ottenuto più spesso a danno della veracità. Questi tre regimi sono contrari a una forte *integrazione sociale*, essi non permettono nemmeno la normale costituzione di unità collettive, familiari o ancora più complesse nelle quali un'autorità morale imponga il rispetto dei diritti di ognuno e in particolare del *diritto* alla veracità

[186] Cfr. Andrea Tagliapietra, *La filosofia della bugia*, *cit.*, nei paragrafi relativi alle vicende di Ulisse. (N. d. C.).

negli altri. Per moderare l'immaginazione individuale, per porre un ostacolo alla tendenza che questa immaginazione fa nascere all'imbroglio, alla doppiezza, all'ipocrisia, alla menzogna spesso determinata da un futile motivo sembra dunque necessaria in generale una organizzazione sociale altrettanto forte di quella degli Orientali. Le tribù ebree dovevano al regime patriarcale questa integrazione sociale sfavorevole alla menzogna: senza dubbio si trovano nella Bibbia dei casi non equivoci di inganni e Jahveh stesso utilizzò talvolta dei sotterfugi, ma la menzogna è formalmente condannata, il mentitore disprezzato; in Giudea la falsa testimonianza è stata punita severamente, la calunnia energicamente repressa. «Il mentitore è un soggetto di abominio agli occhi del Signore», e di conseguenza agli occhi della moltitudine. Gli Esseni affermarono energicamente il dovere della veracità.[187] Il Talmud chiude le due porte dell'Eden al mentitore.

Anche a Roma l'organizzazione sociale era tale che la menzogna doveva esservi condannata. Roma aveva uno spirito patriarcale, militare e giuridico. Il rispetto dei diritti di ognuno vincolava al rispetto della parola data, alla repressione della calunnia e della falsa testimonianza. (La legge delle Dodici Tavole puniva con la morte tanto le false testimonianze come il crimine di corruzione dei giudici). Quando sopravvennero la disintegrazione sociale, il rilassamento dei costumi, la dissolutezza politica e familiare, la menzogna cessò di essere l'oggetto della disapprovazione comune. Il *mercantilismo* generalizzato assicurò il trionfo della frode. I costumi dei popoli o delle città dove predominano i trafficanti, le persone che fanno di tutto oggetto di negozio, sono infatti decisamente

---

[187] Cfr. Giuseppe, *De bello judaico*, II, 8, 6 e 7.

sfavorevoli alla veracità: le attenzioni al traffico commerciale, la preoccupazione al successo negli affari, fanno dell'imbroglio una colpa veniale o anche un atto lodevole. Solo una concezione troppo alta per essere quella della moltitudine, della probità commerciale come condizione di successo durevole, potrebbe determinare una reazione contro abitudini di menzogna, di doppiezza. Il lusso delle grandi città commerciali non è esso stesso per la maggior parte l'ingannevole splendore di un modo di esistenza collettiva poco propizio al culto disinteressato del vero? Nei tempi moderni come nell'antichità è al di fuori degli ambienti nei quali i traffici sono intensi, dagli ambienti sempre più cosmopoliti e senza vera solidarietà sociale, senza stabile organizzazione, senza costumi ben definiti, che bisogna ricercare il biasimo della menzogna.
Il Medioevo fu un lungo periodo di debole integrazione sociale: una moltitudine di piccole collettività, esse stesse male organizzate, si opposero le une alle altre e furono di conseguenza poco portate a usare la buona fede reciproca. Senza dubbio le persone della stessa città, della stessa corporazione, dello stesso gruppo confessionale, talvolta strettamente solidali, sentirono il bisogno d'aver fiducia gli uni degli altri e i piccoli aggregati si mostrarono ostili alla menzogna che avrebbe potuto scuotere questa fiducia, ma essi agirono nei confronti degli estranei come i membri della maggior parte delle tribù selvagge, come i Barbari, come gli antichi Greci, Fenici o Cartaginesi, come fanno ancora ai nostri giorni, per esempio, gli Arabi, gli Egiziani, i Cinesi, gli Hindu. Senza dubbio i precetti del Cristianesimo erano nettamente ostili alla menzogna (benché la Scolastica abbia preconizzato la casuistica e benché Tommaso d'Aquino, in accordo con

Agostino,[188] abbia ammesso in alcuni casi il diritto alla dissimulazione, alla prudente astensione, capace di far nascere una credenza erronea),[189] ma dal punto di vista religioso, mentire o dire la verità è affare tra il credente e il suo Dio o il suo confessore e se mentire è commettere un peccato, esporsi al corruccio divino, nondimeno non è cosa proibita dalla coscienza collettiva: sembra anche che la confessione che obbliga i fedeli cattolici a un esame di coscienza e a una intima riprovazione della menzogna liberi in qualche modo questi fedeli dall'obbligo sociale di essere veritieri per semplice attaccamento alla verità, per semplice rispetto dei diritti altrui.
Tuttavia il Medioevo conobbe le manifestazioni dello spirito cavalleresco che nacque forse per reazione contro la generale tendenza all'imbroglio, al tradimento, alla doppiezza, alla frode. Almeno teoricamente un cavaliere non poteva mentire senza degradarsi, di fatto è dubbio che i cavalieri abbiano potuto avere a lungo fiducia gli uni nella parola degli altri. Il movimento di riforma religiosa fu più efficace nel ristabilire una disciplina sociale propizia alla veracità: alcune comunità protestanti, costrette dalla lotta o dalla persecuzione a rinserrare i legami di una solidarietà che non era soltanto confessionale, poterono mostrarsi nemici della menzogna al punto di reprimerla severamente nel loro seno e di fare professione di orrore collettivo per un peccato così odioso, così funesto peraltro all'indispensabile armonia.
Il protestantesimo nel suo insieme ha innegabilmente favorito il progresso dello spirito critico e del libero esame. La diffusione

---

[188] Agostino, scrisse *De mendacio* (394-395) e *Contra mendacium* (420). Maria Bettetini ha curato la traduzione di *De mendacio*, con il titolo *Sulla bugia*. Milano, Rusconi Libri, 1994. (N. d. C.).
[189] Tommaso d'Aquino, *Summa theologica*, II, ii, 110.

delle conoscenze oggettive, grazie alla stampa, ha permesso a poco a poco il costituirsi di una *opinione pubblica* sempre più propizia alla lotta contro l'errore, lotta che ha reso molto più difficile la menzogna, almeno in certi campi nei quali la scienza positiva tenda a divenire sovrana: a partire dal XVIII secolo non è più possibile indurre il popolo in errore su un grande numero di soggetti e dal XIX secolo la menzogna in quanto concerne i grandi avvenimenti politici o economici rischia spesso di essere vana, se non di pregiudizio al suo autore. La curiosità è risvegliata in tutti gli ambienti in cui penetri il giornale, il libro, la rivista, i mezzi di informazione sempre più sicuri e rapidi, spesso controllati da altri mezzi di informazione.[190] I costumi politici, soprattutto dopo la Rivoluzione francese, hanno portato gli individui, divenuti più o meno liberi cittadini, ad esigere la veracità dai loro governanti e anche da tutti quelli che parlano o scrivono per il pubblico. I costumi economici sono stati profondamente modificati dalla crescente estensione della concorrenza industriale e commerciale, sempre più si esige, nei paesi civilizzati, la repressione della frode che già sul mercato internazionale squalifica il produttore poco scrupoloso. Anche dal punto di vista militare alcune «astuzie di guerra» in altri tempi ammesse, poi tollerate, sono oggi biasimate dalla coscienza dei popoli civili che riprovano ugualmente le menzogne diplomatiche, poco tempo fa considerate lecite. Sembra che non sia troppo lontano il momento in cui sarà necessario «dire al popolo tutta la verità», cosa che costituirà un serio ostacolo all'imbroglio tra i governi, alle menzogne

[190] Osservazioni ante-web… (N. d. C.).

attraverso le quali intere nazioni abusano ancora della credulità delle nazioni vicine.[191]

Tuttavia, mentre i grandi aggregati, presi nel loro insieme, manifestavano un'avversione crescente per le menzogne nettamente contrarie all'interesse collettivo, l'individualismo faceva progressi tali che, in ogni piccolo ambiente preso separatamente, la tendenza all'inganno era sempre meno contenuta. È facile constatare, dietro l'organizzazione delle grandi collettività, una dissoluzione delle piccole comunità, una scomparsa dei corretti costumi familiari, professionali, confessionali, civici. La famiglia è sempre meno adatta a reprimere la menzogna in uno dei suoi membri a danno degli altri e se sempre un gran numero di mogli abusarono della fiducia dei loro mariti, se la menzogna nella vita coniugale è lontano dall'essere un fatto divenuto comune di recente, i bambini, gli adolescenti sembrano sempre più portati a nascondere ai loro genitori la maggior parte della verità. Gli allievi, gli apprendisti, gli impiegati non cercano sempre più di indurre in errore i loro insegnanti, i loro datori di lavoro, i loro capi? Non si oserebbe negarlo. I cittadini di una città possono avere più fiducia che nel passato delle parole dei loro concittadini? I contadini di uno stesso villaggio non sono come gli operai della stessa fabbrica, della stessa grande officina, proprio allo stesso modo diffidenti gli uni degli altri? Sembra che la lotta per l'esistenza, la concorrenza sfrenata dovuta all'industrialismo contemporaneo, la preponderanza di interessi economici aspramente difesi, il desiderio di indipendenza e di successo personale abbiano in quasi tutti gli ambienti, in tutti i paesi civilizzati, rovinato i costumi morali senza i quali la

[191] La Francia avvertiva decisamente la pressione della confinante Germania e la concorrenza coloniale dell'Inghilterra. (N. d. C.).

preoccupazione per la verità, perfino nelle circostanze più ordinarie della vita quotidiana, non sussiste che in alcuni individui scelti.
Quello che Durkheim ha potuto constatare sul suicidio,[192] quello che noi abbiamo constatato sulla follia[193] e la criminalità,[194] lo constatiamo ancora sulla menzogna: la sua frequenza è dovuta in parte a un difetto di integrazione sociale, all'assenza di inibizione - attraverso piccole coscienze collettive solidamente costituite - di una tendenza, generalmente ben presto acquisita, ad indurre gli altri in errore, sia per il piacere che prova il mentitore a sminuire i suoi simili ai suoi propri occhi, sia per un qualsiasi vantaggio nella lotta per l'esistenza. Senza una potente inibizione sociale a più livelli, l'inibizione personale resta di solito insufficiente.

---

[192] Émile Durkheim, *Le suicide*. Paris, F. Alcan, 1896. Traduzione italiana di Maria Josè Cambieri Tosi con il titolo *Il suicidio* (con *L'educazione morale*). Introduzione di Luciano Cavalli. Torino, UTET, 2008. 716 p. (Classici del pensiero, 60).

[193] Duprat, *Les causes sociales de la folie*. Paris, F. Alcan, 1900. Il testo al sito: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k76426n.r=Duprat%2C%20Les%20causes%20sociales%20de%20la%20folie

[194] Duprat, *La criminalité dans l'adolescence*. Paris, F. Alcan, 1909.

Indice dei soggetti

Indice generale

Nati per mentire?

"*Il n'est guère de fait plus banal que le mensonge*"[195]
I motivi per i quali il testo di Duprat[196] *Le mensonge*, pubblicato a Parigi nell'ormai remoto 1903 (poi riproposto nel 1909 con due appendici), non sia mai stato tradotto finora in Italia devono essere numerosi e non si pretende di conoscerli. Sembra però presumibile che questi ignoti motivi possano ricondursi a due principali famiglie di cause.
La prima è forse quella che fa capo alla conoscenza abbastanza diffusa della lingua francese nell'Italia dei primi anni del secolo scorso; tra le persone istruite, s'intende. Conoscenza che rendeva forse superfluo agli interessati all'argomento, studiosi specialisti di psicologia sociale, o di altre discipline affini, servirsi di una traduzione italiana.[197]
La seconda di questa ricca famiglia di cause, è forse quella che si può invece ricondurre alla consapevolezza - più o meno fondata - di un primato conoscitivo e/o esperienziale delle genti italiche su un tema come quello della menzogna.

---

[195] Questa frase, nel testo, è stata tradotta come "Non c'è proprio nulla di più comune della menzogna", ma si ricorda al lettore che il vocabolo "banal" che pure, in francese, non possiede il medesimo valore che in italiano, nelle accezioni successive alla principale sta proprio per "banale", non solo per "ordinario", "diffuso".
[196] Guillaume-Léonce Duprat (1872-1956), l'Autore del libro, insegnò sociologia ed economia sociale all'Università di Ginevra. Fu titolare della cattedra occupata in seguito da Jean Piaget.
[197] Il testo fu pubblicato da Alcan. All'inizio del XX secolo, le Éditions Félix Alcan costituivano un importante patrimonio editoriale in fatto di filosofia, sociologia e psicologia. Tra gli autori pubblicati da Alcan compaiono Frédéric Paulhan, Max Nordau, Gustave Le Bon, Henri Bergson, Émile Durkheim, Herbert Spencer, Scipio Sighele, Gabriel Tarde.
Il testo originale di Guillaume-Léonce Duprat pubblicato nel 1903 al sito: https://archive.org/details/lemensongetuded00duprgoog

Che questo presunto primato sia un luogo comune nei paesi che hanno avuto occasione di venire a contatto con truffaldini ingannatori italiani di ogni tempo, e dipenda quindi da sfortunate esperienze di inganni perpetrati da italiani ai danni di cittadini di altri paesi, oppure che questo luogo comune, tanto diffuso all'estero, abbia attecchito nella stessa considerazione che gli italiani hanno di se stessi, questo è secondario, marginale.
Quindi, che ci si risenta o ci si inorgoglisca di questo presunto primato, nel caso in cui lo affermino componenti di comunità diverse dall'italiana, oppure quando lo si riconosca *inter nos*, con quel tono furbetto e divertito che si sposa con l'auto-indulgenza tipica delle genti pagane imbibite di cattolicesimo, anche questo non ha grande importanza.[198] Il fatto che Duprat citi nel Quarto capitolo, dedicato alla menzogna nella vita collettiva, i dati statistici relativi ad una rilevazione effettuata sui delinquenti condannati in Italia nell'annata 1899 dà la misura di quanto il fenomeno "menzogna", oltrecortina, fosse considerato come esemplare di una condotta endemica nel paese confinante. Questa considerazione sussiste ancora, anche se si è più ipocriti, da entrambe le parti, per confessarlo apertamente. La segnalazione da parte dello studioso francese di questi dati, presentati come negativi modelli comportamentali altamente riprovevoli, è anche rappresentativa della distanza - non soltanto geografica - che separa gli italiani dai cosiddetti "cugini" d'oltralpe.[199]

---

[198] È a Napoli, nel 1641, che fu pubblicata *La dissimulazione onesta* di Torquato Accetto. Ma numerose lingue europee registrano la presenza di parecchi sinonimi del vocabolo menzogna o vocaboli affini che definiscono varie sfumature di gravità dell'azione del mentire.
[199] Duprat cita Scipio Sighele, *La foule criminelle*. Paris, F. Alcan, 1901² e Pasquale Rossi, *Psicologia collettiva morbosa*. Torino Bocca, 1901. Vedi la sua nota a p. 91 del testo originale. Negli anni successivi, sempre in Italia, Luigi Battistelli pubblicava *La bugia nei normali, nei criminali, nei folli. Saggio psicologico*. Con introduzione del Prof. M. L. Patrizi. Bari, Laterza, 1922.

Questa considerazione non scaturisce da una carsica *vis polemica*, superficialmente patriottarda né, al contrario, da un atteggiamento penitenziale auto-flagellante, ma dalla esigenza di fornire una spiegazione possibile, non “la spiegazione”, ad un simile ritardo nella pubblicazione di questo testo nella lingua italiana.
Bisogna ricordarsi del fatto che gli Italiani, al di fuori dei confini patri, erano, e sono, considerati “furbi”, per la maggior parte: ma furbi come dei selvaggi. Ancora oggi negli Stati Uniti, per esempio, benché ci si voglia dimenticare anche di questo, gli Italiani, considerato il grado di civiltà prevalente tra quelli che avevano attraversato l’oceano Atlantico alla fine del XIX secolo e all’inizio del XX, sono chiamati “Guinea”.
«La menzogna nel banditismo, nella “mafia” e nella “camorra” è, come la “vendetta corsa”, l’effetto di un sentimento anormale di solidarietà, sentimento inasprito dalla lotta contro le potenze sociali di repressione o di coercizione.»[200]
Ancora un esempio di come lo studioso francese trovasse quasi automatico associare al “banditismo” generico le forme specificatamente italiche di esso, dunque anche corse. La cattiva fama degli italiani è cosa che dura da secoli, dai proverbiali intrighi criminosi dei Borgia (che erano spagnoli, per inciso), agli spregiudicati Machiavelli, Mazzarino… fino ai miserabili, seppure danarosi, potenti malfattori del XX e XXI secolo.
Nel testo originale i vocaboli tra virgolette sono proprio *maffia*, con due effe come spesso si cita fuori dai confini italiani, *camorra* e *vendetta*.
Divertente, pinocchiesca, spassosissima caratteristica prevalente, addirittura fondante, del mentitore abituale è proprio quella di saper manifestare stupore, candida meraviglia per l’argomento - la bugia - del quale è profondo conoscitore e sottile ed abile esecutore.
Per riassumere quindi, conoscenza della lingua tra i colti del tempo, e/o presunta conoscenza approfondita del fenomeno descritto,

[200] Cfr. p 101 dell’edizione originale del 1903.

possono quindi aver contribuito a considerare la traduzione e la diffusione del testo di Duprat, se non proprio superflua, almeno accessoria e non molto di più.
Ma il giovane apoto, curioso Giuseppe Prezzolini lo citava nel suo *L'arte di persuadere*.[201] Ed è appunto dall'elenco con i suggerimenti di lettura del giovane Prezzolini che è nata la curiosità di chi scrive per questo testo. Questa curiosità è perciò sorta grazie a una delle voci bibliografiche di un libro sulla retorica persuasiva scritto dall'uomo che seppe confessare il 14 febbraio 1968: «Ho bisogno di un paese dove il sì è sì, il no è no, e non dove, come in Italia, il sì e il no significano forse o ni.»[202]

L'analisi, certo datata nella forma, dello studioso francese sembra poter rivestire ormai, agli occhi della maggioranza degli eventuali lettori italiani interessati all'argomento, soltanto un valore documentario delle competenze "specialistiche" sulla menzogna al termine del XIX secolo. E il livello di "specializzazione" di quel tempo, nel 2016, può essere avvertito come scarso, scarsissimo.
Ma, a ben vedere, lo studio che si presenta, in piena evidenza, come il prodotto del tempo che fu, la Belle Époque, possiede un carattere di composta lucidità che sembra consentirgli di sopravvivere con dignità anche tra le più recenti acquisizioni "scientifiche" sul tema della *cosa che non è*, per usare la vetusta, ma efficace formula

---

[201] Il libro di Prezzolini fu pubblicato a Firenze, nel 1907, da Lumachi, l'editore della Biblioteca del Leonardo. Alberto Asor Rosa ha introdotto la nuova edizione pubblicata a Napoli, nel 1991, da Liguori, e l'ha dedicata ad Alberto Abruzzese.
[202] Francesca Pino Pongolini - Diana Rüesch, *Archivio Prezzolini: inventario*, Lugano, Biblioteca Cantonale, 1989, pagina x; "Lettere a Luciano Guarnieri", p. 95.
Prezzolini scriveva questa frase nell'anno in cui, nell'Occidente (che comprendeva curiosamente anche lo "sconfitto" Giappone), impazzava l'ennesima ipocrita ubriacatura egualitarista, una intossicazione che si è oramai tradotta in null'altro che in individualità convinte di essere profonde conoscitrici di Natura e Cultura, in superficialissime aggregazioni *à la mode* e in vacui, inconsistenti cambiamenti comportamentali, individuali e sociali, spesso meramente estetici.

swiftiana di definizione della menzogna. Formula, tra l'altro, di chiara derivazione platonica.
Lo stesso Duprat utilizza l'espressione "ce qui n'est pas" per definire un'alterazione intenzionale della realtà, una formula assai vicina a quella adottata da Platone e poi appena modificata dal singolare, scontroso misantropo irlandese del Settecento ("the thing which is not").[203] E nel breve passo di Duprat trova spazio anche il binomio realtà-verità contrapposto a menzogna, in un'associazione ancora scevra dei pressoché paralizzanti distinguo che caratterizzeranno gli studi sul tema del secolo successivo.
I pericolosi gorghi della non conoscibilità, per non parlare di quelli della non comunicabilità sembrano ormai inghiottire e/o paralizzare qualsiasi moto all'indagine dei fenomeni. Quasi di qualsiasi fenomeno, benché il gettito di ricerche e studi sia, contraddittoriamente, in crescita esponenziale. Accurate distinzioni, estreme cautele, timide ipotesi vengono appena suggerite, in vista dell'inattaccabile, enfatico risultato sostenuto dalle prove, dalle evidenze più solide, nella migliore, ma anche più consunta nozione di tradizione "scientifica". Come se, prima di qualsiasi enunciazione (illusoriamente) non contestabile, non fosse inevitabile transitare per la sommarietà di una ipotesi appena intravista, talvolta persino erroneamente e spesso contraddittoriamente.
Ma ancora all'inizio del secolo scorso sembrava praticabile avventurarsi nell'analisi di un mastodontico fenomeno sociale quale è la menzogna con un contenuto, persino modesto equipaggiamento teorico.
Sul fronte meno "scientifico", quasi giornalistico, l'attuale fioritura di testi sulla bugia - anche soltanto in Italia - pare accomunata da un approccio all'argomento ancora più superficiale e quasi monellesco.

[203] A proposito dei primi esperimenti dei bambini che saggiano le loro capacità di mentire Duprat scrive proprio: «un modo di far concepire *ciò che non è*, prima che si manifesti l'invenzione realmente menzognera […] ben presto il piacere del gioco arriva a rafforzare la tendenza a rimpiazzare la realtà con delle cose immaginarie, la verità con delle finzioni.» Cfr. la pagina 141 dell'originale del 1903.

La paralisi allora si dilegua e si presentano invece più spiritose birbonate, un poco ciniche, che studi accurati del fenomeno. Sono rari i casi di onesti tentativi di analizzare la menzogna con serietà.[204]
Sembra ci si accontenti piuttosto di osservazioni birbantesche ad effetto, per divertire lettori sempre più distratti, sempre meno capaci di matura, riflessiva concentrazione.
Sì, ancora all'inizio del XX secolo era possibile studiare la menzogna con quel distacco che si rendeva utile a scandagliarla come si può fare soltanto con i fenomeni che si considerano estranei a sé, anche se con una maldestra illusione di estraneità: come se se ne fosse esenti.
La scansione del libro di Duprat in capitoli dedicati dapprima a una descrizione e classificazione della menzogna, poi ai suoi specifici usi in ambiti diversi, per approdare a una psico-fisiologia della bugia, a una sua valutazione morale e a un confronto con l'educazione, con il processo educativo, sembra esaurire, completare e coronare l'indagine sul fenomeno. La colpa, spesso non redimibile, per il lettore contemporaneo, di un testo come questo è quella, che ormai pare vergognosa, della chiarezza.
La cortina fumogena è infatti sempre utile, persino necessaria a mascherare gli intenti più disdicevoli e, talvolta, neppure pienamente consapevoli.
L'esigenza della chiarezza, la sua ricerca, è spesso necessitata alla semplificazione della complessità, ma resta da vedere se questa è davvero una colpa, oppure un onesto tentativo di studiare un fenomeno complesso senza rimanere impastoiati nella confusione che spesso deriva dalla sua complessità, appunto.

---

[204] Esempi di questa impostazione più seria sono, in Italia, gli studi recenti di Andrea Tagliapietra, *Filosofia della bugia. Figure della menzogna nella storia del pensiero occidentale*. Milano, Bruno Mondadori, 2001, e di Maria Bettetini, *Breve storia della bugia. Da Ulisse a Pinocchio*. Milano, Raffaello Cortina Editore, 2001, studiosa che ha anche curato una edizione del *De mendacio* di Agostino. Vedi Aurelio Agostino (Santo), *Sulla bugia*. Introduzione, traduzione, note e apparati di Maria Bettetini. Milano, Rusconi, 1994.

Semplificazione non è sinonimo di semplicismo. Perdersi nei meandri di uno dei più complicati meccanismi della condotta umana e sociale potrebbe non essere di alcuna utilità qualora ci si proponga di studiarlo, per quanto sia possibile, senza rimanerne intossicati e confusi. Conoscerlo, questo meccanismo, anche per non rimanerne vittime e non per farne uso, come di un manuale ad uso degli aspiranti bugiardi, non soltanto almeno. Del resto di manuali non c'è mai stata necessità: un bimbetto di tre anni può aver ragione di un barbuto solone per quello che riguarda l'alterazione intenzionale, la trasformazione verbale o documentaria di quanto è. D'altronde il barbuto solone, nel suo presunto, insospettato candore, può trovarsi nella necessità di leggere un testo che lo istruisca e lo instradi nell'evitare i dannosi risultati dell'altrui alterazione intenzionale della realtà o persino da quelli di quella propria, più o meno consapevole.[205]

"Quanto è", "ciò che è", la nozione di realtà, enorme, e mai davvero chiarita nei millenni, va di pari passo con quella di menzogna. La storia di entrambe corre parallela. Più "realtà" che "verità", che di solito si affianca e contrappone a "menzogna", come il suo contrario. Però a uno sguardo semplificante, si ripete, non semplicistico, entrambe, realtà e verità, sembrano due entità, due voci astratte, illusorie, immaginifiche, persino mitiche. Cosa sono? Di cosa si tratta?

Realtà, Verità, con le maiuscole o senza, sono, in estrema e colpevole sintesi, espressioni fantomatiche, benché su di esse si siano costruite tante e tali considerazioni utili alla sopravvivenza della specie umana.

Cosa è reale? Cosa è vero?

---

[205] Alla p. 129 dell'originale di Duprat si legge: «Cosa dire se non - cosa che è quasi una ovvietà, ma che bisognerebbe pertanto stabilire - che ogni tipo di immaginazione può servire, ancor più che alla scoperta delle verità, all'invenzione menzognera?»

Due domandine non oziose che miliardi di esemplari umani - da sempre - amano considerare di agevole risposta. Per facilitarsi la sopravvivenza e con strumentale faciloneria.
Ed è proprio partendo dalla assodata difficoltà oggettiva, quasi una impossibilità, a definire realtà e verità e dall'incoerente abbaglio, tanto diffuso, per il quale se ne sproloquia invece come fossero concetti di facile comprensione, di semplice definizione, che germoglia l'altrettanto illusoria capacità di definire la menzogna, come qualcosa che si oppone al reale e al vero.
Ma per non scivolare nell'altrettanto facile abbandono dell'impegno nello studio, nell'analisi della menzogna, arrendendosi alla inconoscibilità di queste voci, che pure accompagnano l'esistenza intima e pubblica di tanti esemplari umani, di tutti anzi, sembra necessario accontentarsi di un certo grado di sommarietà nell'affrontare temi come realtà, verità e menzogna. Tentare una loro puntuale individuazione e definizione può essere un esercizio sterile o, al massimo, misero ed inappagante. Sembra quindi necessario affrontare il tema specifico della menzogna nella piena e dichiarata consapevolezza di una inevitabile approssimazione.
Duprat sembra far parte di quella categoria di osservatori dei fenomeni umani e sociali, una categoria sempre più rara, che dichiarano ruvidamente i risultati – quasi mai esaltanti o anche soltanto incoraggianti – delle loro indagini, senza alcuna edulcorazione: «la menzogna per cortesia, come le menzogne dei giornali, delle sette, delle chiese, etc. dipende dalle esigenze morbose di un determinato stato sociale.»[206]
"Esigenze morbose" scriveva. Esiste oggi un sociologo, uno psicologo sociale che sia capace di un'affermazione di simile sintesi senza scivolare con questa considerazione in un tono di superficiale severità?
Un esempio di onestà dupratiana, ora forse indigesta:

[206] Alle pp. 90-91 dell'edizione originale del 1903.

«La cortesia menzognera [la "politesse"] imposta al bambino dalla tenera età, imposta al giovanotto e all'adulto sotto pena di dequalificazione è un sintomo di quella degenerazione che, secondo Max Nordau, caratterizza l'attuale stadio della nostra civiltà? Le "menzogne convenzionali" non sono tanto più numerose e più fortemente imposte a un popolo che conti nel suo seno un più gran numero di nevropatici, di isterici, di squilibrati o di degenerati, egotisti, infatuati da loro stessi che cercano in un vano formalismo un mezzo di mettersi in evidenza quando sono incapaci di farsi valere per lo studio e la scoperta, la sana immaginazione, la feconda invenzione, la solidità del ragionamento, etc.?»[207]
Ancora un esempio che - pure scritto agli inizi del secolo scorso - possiede un valore che attraversa il tempo e si rivela adeguato anche ai ridicoli sproloqui del XXI secolo, così come alle buffonate di millenni fa:
«Essere cortese per un conferenziere, quando si ha la missione di istruire, sta sia nel moltiplicare i luoghi comuni che si sa gradevoli all'uditorio benché siano senza valore positivo, sia anche - cosa che è di una cortesia ancora più raffinata - dire cose incomprensibili in modo tale che gli uditori possano inorgoglirsi d'aver compreso parole delle quali è impossibile afferrare la portata.»[208]
Quest'esempio, tra l'altro, si spinge sino ad una evidente critica di quegli studiosi, o sedicenti tali, contemporanei al Duprat, che avevano fatto ricorso a questo antiquato espediente di *captatio benevolentiae*, purtroppo sempre in voga, considerata la sua gradevolezza.
Non si tratta di demonizzare o condannare senza appello un fatto tanto diffuso nella società umana e tra i suoi singoli componenti, solo che l'ormai comune modalità di ricerca non asettica, partecipe e consapevole dell'influenza che la stessa osservazione produce su quanto si osserva (si pensa alla ormai ipercitata Legge di indeterminazione di Werner Heisenberg), non consente un reale

[207] Cfr. p. 89 del testo originale del 1903.
[208] Cfr. p. 90 del testo originale del 1903.

approfondimento dell'oggetto di studio. Troppe sono le cautele, troppa la delicatezza nel non urtare la sensibilità altrui, e anche la propria, con troppo asciutte considerazioni.
Il successivo, novecentesco coinvolgimento intimo nello studio della bugia - che ha prodotto centinaia e centinaia di contributi più o meno estesi sul tema - ha soltanto in apparenza consentito di avvicinarsi con maggiore profondità ai pur sondabili abissi dell'alterazione volontaria della realtà fattuale.
Per contraddittorio, e nel contempo passatista, che possa sembrare ormai il sistema più efficace potrebbe essere quello di procedere nella sua analisi *als ob*, come se la menzogna fosse un fatto comportamentale di una specie estranea alla nostra, come se fosse una condotta diffusa tra alieni, dimenticando, di proposito, che la maggior parte delle norme che regolano il vivere sociale, se non civile, ha come scopo predominante, se non il completo dominio, almeno un contenimento dei risultati dell'azione della volontaria alterazione della verità, a partire dal serio Ius per giungere alle regole dei giochi più comuni, da quelli sportivi a quelli di società, da tavola.
"Verità" però è un vocabolo che, nel 2016, può far sorridere i più smaliziati ed essere considerato seriamente soltanto da quanti si siano attardati nel fideismo religioso o in quello ideologico, qualunque sia la più sconsideratamente cieca delle due prevalenti forme di credenza, dunque di sospensione, più o meno intenzionale e più o meno duratura, del pensiero stesso.
Chiamando in causa l'arduo concetto di realtà Duprat rivela poi un positivismo scientista che non sembra tanto lontano dall'ottimismo di tanti estimatori odierni del web.
Ancora una sua osservazione: «Da quando il bambino prova delle tendenze che si oppongono alla sistematizzazione mentale richiesta dalla realtà egli inventa.»[209] Che la realtà richieda una "sistematizzazione mentale" sembra essere opinione diffusa del XIX secolo positivista. Gli "sviluppi" conoscitivi del secolo successivo

[209] Cfr. p. 139 del testo originale del 1903.

hanno minato questa fiduciosa opinione. La realtà - qualunque cosa sia, o qualunque cosa si creda sia, allo stato attuale delle conoscenze fisiche e meta-fisiche - non richiede forse altro che la si contempli. Non chiede altro che la si accolga o la si rifiuti e non sembra comportare alcun esercizio o disciplina all'organizzazione mentale.[210]
E ancora: «Senza veridicità, nessuna fiducia reciproca, nessuna fiducia tra gli uomini, nessuna società si può costituire normalmente al di fuori del rispetto dovuto alla verità. Se la menzogna si diffonde ovunque, la scienza diventa impossibile e la scienza è allo stesso tempo il mezzo migliore per mettere d'accordo gli uomini, come abbiamo già osservato, il solo mezzo per costituire una realtà oggettiva identica per tutti in modo che parlando la stessa lingua tutti possano comprendersi.» [211]
Come si vede reciprocità e realtà vengono associate. Si tratta di un binomio di ardua sostenibilità…
Questa ricerca di Duprat, così come le stesse edizioni Alcan, nascevano in un contesto storico e sociale fortemente influenzato dalle polemiche sullo scandalo sul presunto tradimento del Capitano Dreyfus – Alcan era ebreo come Dreyfus -, ma si collocava anche nell'alveo di quelle correnti critiche e di studio influenzate dal protestantesimo francese; un rappresentante eminente di questo

[210] Niels Bohr, in un suo soggiorno negli Stati Uniti, si meravigliò di come gli studenti americani di Fisica accettassero la contraddittorietà di alcuni fenomeni subatomici senza batter ciglio, come semplici dati *de facto*.
[211] Cfr. la p. 146 dell'originale del 1903. E ancora "Il cavallo [di Troia] è vuoto come la parola, che non garantisce la presenza della cosa. Il significante, infatti, non è la cosa significata, il *nomen* non è la *res*." Andrea Tagliapietra, *cit*., p. 95. Una considerazione che sembra riecheggiare l'osservazione di Berni su Michelangelo rivolta ai poeti del suo tempo "ei dice cose, voi dite parole".
Senza ignorare o minimizzare il fatto che la nozione stessa di Linguaggio, inteso come convenzione comunicativa, è tra le ipotesi più accreditate di una sua definizione. Ci si propone di accordarsi sul significato di una cosa. Si sorvoli poi sulla consistenza reale di questo significato.

filone di studi fu il Premio Nobel Buisson, lo studioso che il nostro Autore cita proprio all'inizio di questo suo studio sulla menzogna.

Duprat riconosce la persistenza del paradosso per il quale la menzogna si presenta come contraddizione insanabile e veleno letale per le relazioni interpersonali, oppure come semplice rimedio da ragionevolezza gastronomica se adottata Q. B. (quanto basta). La menzogna è un farmaco (che vuol dire veleno) che assunto nella corretta misura garantisce la pace sociale.

La menzogna, entro certi limiti, funge da legante sociale, superati questi limiti dissolve quei legami che consentono una convivenza accettabile. Da questo deriva un certo suo potere costrittivo che si estrinseca nei due sensi: obbligando a farne uso e obbligando a non farne abuso.[212]

A quanti, tra i presumibilmente scarsi lettori di questo libro, questa operazione di una sua riproposizione possa sembrare un inutile recupero passatista di uno studio attardatosi su posizioni addirittura precedenti le teorie psicoanalitiche allora appena nascenti si rammenterà questa spericolata dichiarazione del padre viennese della psicanalisi: "La ricchezza delle solide osservazioni sulle quali si fondano le mie affermazioni le rende indipendenti dalla verifica sperimentale".[213] L'intero castello concettuale freudiano sembra seriamente minato da questa frase. Benché si sia consapevoli di quanto sia scorretto e spesso

---

[212] Tutti lo sanno bene, tutti la sanno lunga su questo uso e castigano severamente chi non vuol saperne di alterazioni, intenzionali e no, della realtà. Uno degli esempi più rappresentativi della ferocia di sempre della maggioranza "equilibrata" sulla scomoda, urticante minoranza di chi dice le cose come stanno... almeno questo: dire le cose come stanno. Swift e compagnia bella di pazzi e bambini…

[213] Citato da Robert Trivers, nel suo *La follia degli stolti. La logica dell'inganno e dell'autoinganno nella vita umana*. Traduzione di Simonetta Frediani. Torino, Einaudi, 2013, alla p. 320. Vedi anche Jacques Van Rillaer, *Psicologia della vita quotidiana. Una riflessione scientifica non freudiana*. Bari, Dedalo, 2005, p. 41 e nota 15, sull'episodio della risposta di Freud a una lettera dello psicologo statunitense Saul Rosenzweig.

fuorviante estrapolare una semplice frase da una argomentazione più ricca e complessa, la tentazione di sbugiardare un pensiero che si fa passare per "scientifico", ma che si fonda su opinabili osservazioni di fenomeni mai riproducibili, è davvero superiore alle capacità di trattenersi di chi scrive.

Dire la verità, lo scherzo più ridicolo del mondo (George Bernard Shaw)
L'accostamento spesso vuotamente, trombonescamente retorico di Verità a Vita[214] perde il suo sapore inautentico, quasi fasullo, nel momento in cui ci si renda finalmente consapevoli del triste, deprimente grado di emergenzialità dell'adozione della Menzogna come espediente di Sopravvivenza. La *menzogna necessaria*, che misera prospettiva!
Quindi, menzogna e sopravvivenza. Vivere, no? Soltanto sopravvivere? Che mestizia. Che tristezza.[215]
Di più. Verità e Vita, con o senza le maiuscole, diviene un binomio sostenibile, accettabile, anche per i più cinici osservatori del fenomeno della Menzogna, quando ci si accorga della quota di triste strumentalità necessaria ad una esistenza che, proprio nella sua precarietà, non sembra poter evolversi in vera vita reale. "Vera vita reale" una espressione con la quale si vuole definire una esistenza non assillata dal costante allarme di prevenire i colpi diretti o indiretti da parte di un mondo ostile. Mondo ostile che, nella prevalente condizione umana attuale, equivale a contesto sociale entro il quale si è inseriti. Ammesso che possa esistere tra gli umani una condizione di serenità tale da sedare ogni timore, ogni preoccupazione sul proprio futuro, immediato e remoto. È mai

---

[214] In Miguel de Unamuno tale binomio, *Verità e vita*, è soltanto serio, mai serioso. Cfr. le pp. 91-98 di *La tragedia del vivere umano*, Milano, Corbaccio, 1987.
[215] Non è rara la confusione tra vita e sopravvivenza. Vi è chi, per esempio, nel recensire i testi di Tagliapietra e di Bettetini, rivela una oggettiva incapacità di riconoscere la differenza tra sopravvivenza e vita.

esistita una simile spensierata, tranquilla condizione esistenziale, se non nelle fantasie di chi si rifà a leggende di mitiche età dell'oro?
Esistono senz'altro porzioni non indifferenti di nostri simili che si trovano nella necessità di proteggersi da situazioni ambientali difficili, ma - considerato il crescente grado di urbanizzazione, oramai planetario - sembra possibile azzardare che la maggior parte dei rappresentanti dell'attuale genere umano si trovi necessitato ad entrare in continuo contatto reciproco, e quasi esclusivo, con propri simili, piuttosto che con feroci fiere e condizioni climatiche letali.
Da cosa deve proteggersi ora, in prevalenza, l'uomo se non dai suoi simili? Come farlo senza innescare reazioni violente o comunque nocive?[216]
Affermare, a proposito della menzogna, "chi è senza peccato scagli la prima pietra" è una frase che dovrebbe paralizzare non il giudizio sul mentire, ma l'azione sanzionatrice: il castigo che dovrebbe seguire il giudizio. Dunque, dal momento che il giudizio da solo non comporta azioni ostili, si può ben analizzare e giudicare, anche severamente, una condotta disdicevole anche se questa stessa condotta sia adottata da colui che la consideri tale. Insomma: siccome tutti – quasi tutti – mentono dovrebbe essere inibito ogni commento sull'azione del mentire. Una eccezione, questa dell'inibizione di ogni commento, che sembra ridicola. Esistono tante altre operazioni comuni all'intera specie umana (visto che ci si limita a questa) che sono oggetto di accurata analisi e non soltanto di spiritose monellerie come sembra accadere nell'odierno dibattito sulla menzogna. Duprat, che operava in un contesto scientista, non sembra invece astenersi dal serio studio del fenomeno.

---

[216] Alla p. 172 dell'originale di Duprat si discute ancora di "lotta per l'esistenza", una variante della "struggle for life" già più accettabile. Sostituendo a "life", vita, il concetto di esistenza si rende già meno radicale e più meditata la formula degli epigoni di Darwin che furoreggiavano a fine Ottocento anche con il sostegno "filosofico" delle aggiornate, allora, ardite considerazioni nietzscheane.
Anche il tormentone "adattamento all'ambiente" ricorre nello stesso passo alla stessa pagina.

Se ormai l'ominide cacciatore dei primordi ha davvero sostituito la caccia alla preda animale con un meno cruento - in apparenza - prevalere competitivo sul proprio simile è inevitabile che si debbano adottare strategie di sopravvivenza per evitare di essere sopraffatti, ma questa inevitabilità rende l'esistenza umana, meglio quella "sociale", ben misera cosa. Una timorosa, costante fuga. Una fuga non da un luogo verso un altro, non soltanto, a volte, ma dal proprio sentire più autentico o almeno dalla manifestazione di tale sentire.
Quali sono i presumibili effetti collaterali di una simile, continua modalità comportamentale? Quale il costo individuale e quale quello sociale dell'inesausto utilizzo dell'alterazione intenzionale della, comunque ardua, registrazione della realtà?
Domande infantili, puerili, oppure: fondamentali. Domande alle quali si è sempre risposto con il continuare, a parole, a biasimare il fenomeno e, nel contempo, continuare ad adottare la menzogna nella pratica. Ergo: va tutto bene così. Oppure: inutile interrogarsi sulle motivazioni del fenomeno, è sufficiente la attenta osservazione dei suoi risultati.
La paura della Natura-Verità sembra spingere ad adottare la più accomodante, in apparenza, Cultura-Menzogna.
Ma la costrizione, lo stritolamento esistenziale della Cultura-Menzogna sembra altrettanto doloroso dell'accettazione delle severe condizioni dettate dalla Natura, più verace, più verace anche nel manifestare l'esigenza della menzogna. Di conseguenza la comune adozione del sistema menzognero sembra soltanto il prodotto millenario di un costume evolutivo adattativo.[217]
Chi, nel segreto del proprio cosiddetto "foro interiore", l'intimo tribunale della propria coscienza, non presume di possedere una precisa nozione di ciò che sia, se non la verità, almeno la realtà? Ma quanti, poi, non fanno che caracollare ridicolmente nel mondo, travolti, sconvolti, trascinati da quanto hanno l'illusione presuntuosa di conoscere: la realtà, appunto?

[217] Vedi Robert Trivers, *La follia degli stolti*, *cit*., passim.

Queste osservazioni sono forse grossolane, ma non si pretende una risposta, una manifestazione pubblica delle proprie convinzioni segrete o anche, più modestamente, una espressione più contenuta di quanto si sia intimamente certi, o meno, di cosa sia "realtà". Si risponda invece sempre nel segreto "foro interiore". E soltanto allora ci si regali la lucida valutazione del livello di superficialità di queste considerazioni, ovvero il convenire su di esse e confessare a se stessi in quale misura e come ci si senta in grado di riconoscere e pure di definire la "realtà".
Se questo avviene, ovvero, se si ritiene segretamente di essere in grado di individuare e determinare cosa sia "realtà", questo forse dipende da una legittima esigenza di facilitare la propria esistenza avvalendosi persino della faciloneria, purché utile, o efficace. Ma questo espediente, questa strumentale modalità non acquista alcun concreto valore soltanto perché lo scopo è la sopravvivenza di chi sia capace di auto-infinocchiarsi. Si tratta di una strategia di sopravvivenza, tutto qui. Nessun disonore, nessun onore; soprattutto nessun merito.

Nel caso esemplare dell'amico che si rifugia presso di noi, inseguito da feroci persecutori, è lecito mentire loro dichiarando di non sapere dove sia, o indicando una falsa pista, affinché il nostro ospite non debba subire, patire violenza? È proprio necessario fare ricorso all'estremo eroismo della posizione di Fichte su questo esempio di veracità Vs. mendacio per poter sostenere l'inumano rigore kantiano sullo stesso tema? Fichte ritiene praticabile una confessione del fatto che l'amico si sia rifugiato in casa nostra e, semmai, una ardita difesa, anche armata, del nostro protetto o, in alternativa, una operazione di riconduzione ad una ragionevole pacificazione tra i violenti inseguitori e il fuggiasco, vinti dalla saggezza della nostra posizione solidale.
Kant, più rigidamente, non lasciava altra possibilità che confessare la verità sulla effettiva presenza dell'amico rifugiato per non pronunciare alcuna menzogna. È altrettanto necessario riconoscere la

correttezza concettuale della considerazione di Benjamin Constant secondo la quale "Il principio morale che dire la verità sia un dovere, se fosse preso in modo assoluto e isolato, renderebbe impossibile ogni tipo di società"[218] per ammettere che qualsiasi raggruppamento umano non può far altro che fondarsi su ripetute deroghe a quel rigoroso principio etico?
Forse può rivelarsi sufficiente rammentare il fatto che se i rigidi precetti sul dire soltanto quanto corrisponda a ciò che si ritiene essere la realtà "spesso sono negati, [questi rigidi precetti] si ripropongono spontaneamente, in tutta la loro evidenza".[219] Sì, tali rigidi precetti sembrano riproporsi seppure, è bene ricordarlo, e con buona pace del filosofo di Königsberg, non sembrino godere di validità universale. Si ricordi l'eccezione di governanti e medici enunciata da Platone stesso nella sua *Repubblica*.[220]

I più recenti studi sul fenomeno della menzogna e dell'inganno (e dell'autoinganno)[221] mettono l'accento sulla persistenza millenaria del fenomeno, di più, sulla sua realtà evolutivo-adattativa e ne ribadiscono il carattere di centralità nella condotta animale ed umana. "Possiamo godere di un beneficio temporaneo ingannando gli altri e noi stessi, ma a lungo termine dobbiamo pagare un costo."[222]

---

[218] Andrea Tagliapietra cita questa frase di Benjamin Constant alla pagina 403 del suo *Filosofia della bugia, cit.*

[219] È ancora Tagliapietra, *op.cit.*, che riporta la frase di Karl Jaspers alla p. 431.

[220] Ora si potranno leggere le osservazioni su questa eccezione anche in Luciano Violante, *Politica e menzogna*. Torino, Einaudi, 2013, oltre alle riflessioni su questo tema di Hannah Arendt.

[221] Robert Trivers, *La follia degli stolti, cit.,* passim.

[222] *Idem*, p. 325. "Ho sempre pensato che avreste vinto, perché il Cielo suol premiare la verità più nascosta. Può esservi un ritardo nel premio, un dubbio mai." Dice Don Giovanni de Luna nella *Verità sospetta* di Alarcón (Atto III, Scena XII, nella traduzione di Gadda; opera che troverà echi in Corneille e Goldoni) pensando al virtuoso Don Giovanni de Sosa. Una considerazione ottimistica, perché il potere della menzogna supera spesso il tempo vitale a nostra disposizione e spesso si radica inestricabilmente persino nel futuro, come seppe riconoscere il più lucido Mark Twain nel suo *Viaggio in Paradiso*. In questo breve romanzo lo scrittore americano

Forse nel prendere la scorciatoia apparente della bugia – rapida, ma fasulla soluzione a problemi fastidiosi - si perde tempo e se ne fa perdere.
C'è una disperante dimenticanza e un conseguente disperante stupore per la successiva scoperta di quanto una menzogna allunghi indefinitamente i tempi necessari ad una relazione interpersonale soddisfacente. Per non parlare poi delle menzogne che ci si propina per proprio conto e di quanto questa menzogna propinata a noi stessi non produca effetti deleteri la cui soluzione è spesso lunga, laboriosa e dagli incerti risultati.
Ma di questa perdita di tempo nessuno parla, non sembra essere presa in considerazione, come se tutti fossero eterni ed avessero un tempo illimitato a propria disposizione e non soltanto aspirassero, irragionevolmente, a questo.[223]
Si agisce infatti, nell'alterare intenzionalmente, volontariamente la realtà fattuale, anche propria (come autoinganno), o la sua registrazione, con l'illusione di produrre una accelerazione nella soluzione di alcuni problemi interpersonali (o intimi-interiori) e, nel contempo, con una cieca presunzione della non esauribilità del proprio tempo a disposizione. Si tratta di un errore di valutazione del rapporto costi/benefici, un errore non sempre evidente (una ipertelia, un eccesso di precauzione, di cautela) che riconosce nella menzogna un mezzo di sintesi e di accelerazione del proprio procedere

---

racconta dell'apoteosi - in paradiso - di uno sconosciuto ciabattino che in vita aveva scritto poesie. Poesie che i suoi volgari vicini ridicolizzavano, mentre, dopo morto, erano lodate e riconosciute come espressioni somme del sentire umano anche dai più famosi poeti di ogni tempo che portavano in trionfo il loro augusto autore, tanto umiliato in vita. Quindi mai l'equivoco sul valore o il disvalore reale di un individuo troverà una soluzione. In terra resterà per sempre insoluto.

[223] La ricerca di Duprat nasce in un contesto cristiano-evangelico, sotto l'egida di Buisson, ed ebraico, per i tipi di Alcan, ambiti nei quali, forse, il valore dello sfruttamento proficuo del tempo riveste maggiore importanza di quanta se ne riconosca invece nell'ambito del più rilassato e accomodante e auto-indulgente cattolicesimo-paganizzante. Sembra che queste influenze extra-scientifiche possano aver reso il nostro Autore sensibile a questo aspetto della menzogna intesa come perdita di tempo.

esistenziale quando, nella maggior parte dei casi, sembra essere proprio il contrario: un rallentamento delle proprie attività interpersonali (e pure intimo, nel caso dell'autoinganno), una perdita di tempo vissuta *come se* il tempo a propria disposizione fosse illimitato.
Peggio: con un disperato "o la va o la spacca" che accompagna l'esperienza esistenziale della maggioranza degli umani che sacrificano la possibilità di vivere per una presunta certezza di sopravvivere. Per soddisfare un deprimente, predatorio "mordi e fuggi", nel tentativo di appagare desideri sempre meno degni di genuino impegno.
Aristotele, nella sua *Politica* (IV, 12, 1297 a 12), scriveva: «è inevitabile che prima o poi da un falso bene si origini un vero male».
Ma psicologi, sociologi, storici, filosofi e analisti più vari del fenomeno della menzogna sembrano ignorare o sottacere questo aspetto: la perdita di tempo. Anche questo è un fatto intenzionale? E qualora non lo sia e si tratti invece di un fatto accidentale, dipende questo, forse, da una presunzione di eternità, da una inconsapevole incapacità di concepire ed accettare la propria finitudine? O da un consapevole rifiuto di questa finitudine?
È quindi una colpevole ingenuità pensare che per poter procedere in qualche modo nell'esperienza della propria esistenza - o anche soltanto attraversarla non meschinamente - sia necessario tentare di riconoscere la realtà fattuale che ci include, quella esterna e quella intima, interiore? È una ingenuità infantile pensare che qualsiasi alterazione intenzionale o no di questa realtà fattuale debba essere corretta? È una ridicola illusione, una colpevole ingenuità e forse un puerile abbaglio pensare, per questo motivo, che ognuna di queste correzioni comporti una perdita del proprio limitato tempo di vita?
Qualcosa succede, forse, qualcosa avviene dopo la pronuncia di una menzogna, dopo l'atto ingannevole. Qualcosa può, oppure deve verificarsi dopo gli effetti di una intenzionale alterazione nel riportare la realtà. Forse che la menzogna, un poco come la contraddizione, costituisca un fenomeno temporaneo, transitorio dal

quale, spesso, ci si trovi nella necessità di uscire? Forse queste considerazioni non sembrano essere il risultato di un completo abbaglio. E questa uscita dalla menzogna, questa “soluzione” di avvicinamento alla veridicità comporta del tempo, più o meno lungo.
È dunque legittima una forma di risentimento, almeno un fastidio nei confronti di chi, alterando intenzionalmente la realtà dei fatti, ci deruba anche del limitato tempo a nostra disposizione? Il bugiardo non è forse ladro anche del nostro tempo? Noi stessi, mentendo a noi stessi, ci derubiamo e priviamo di una considerevole porzione di tempo utile ad una esistenza che non abbia il carattere di una emergenziale sopravvivenza. Sottraiamo a noi stessi una parte del nostro tempo, della nostra vita, vita che, in questo caso, potrebbe essere scritta con la rispettosa V maiuscola, senza, per questo, slittare verso un ottimistico, presuntuoso e forse fallace umanesimo.
Se da sempre, in ogni luogo e in ogni contesto, la comunicazione interpersonale (si tace sulle menzogne che ognuno propina a se stesso, considerata la enorme diffusione del fenomeno) è intrisa, imbevuta di alterazioni intenzionali di quanto è, ci sarebbe da interrogarsi sul come e sul perché, con il crescere e l’approfondirsi della consapevolezza di questo fenomeno, si accresca nel contempo l’attenzione per la comunicazione e la rilevanza stessa di quello che si definisce appunto come tale: “comunicazione”.
Sembrerebbe proprio una tendenza, ormai comune alla specie umana – ci si concentra in questa sede su questa specie benché la menzogna non appartenga solo ad essa -, ad incrementare, piuttosto che limitare, arginare la diffusione delle “cose che non sono”. Coerente con questa tendenza è l’attuale proliferare delle fiction di ogni genere, da quella letteraria (ormai elitaria) a quella radiofonica, cinematografica e televisiva. C’è fame, c’è bramosia di menzogne. L’intera umanità sembra avere finalmente accettato il potere della menzogna e volersene pascere. Lautamente. E fino al punto di essere avidi di conoscere eventi che nella realtà mai accaddero, almeno nella forma nota e diffusa. Un fenomeno contraddittorio, ma mastodontico, planetario: più si è consapevoli della inautenticità

della comunicazione, più se ne cerca. Più si accumulano le prove della non corrispondenza tra quanto accade realmente e quanto se ne dice – si pensi all'informazione giornalistica – più si è ingordi di fasullo. Lo dice la TV… Lo dice la radio… Lo dicono i giornali… C'è sul web…[224]
È intuitivo: in tempi tristi, in fasi difficili, deprimenti, non resta che rivolgersi alla menzogna, per sopravvivere.
Siccome ere, epoche felici e appaganti non sembra se ne siano mai registrate[225] è altrettanto intuitivo che si sia sempre fatto ricorso alla menzogna come efficace strategia di sopravvivenza.
Ma la vita allora? Mai la vita, soltanto la sopravvivenza, ovvero la condizione preliminare per la quale si può attuare una vita. Però se tale condizione propedeutica, preparatoria alla vita diviene perenne allora si può anche dire addio ad ogni aspirazione ad essa. Oppure - ma che tristezza - accettare con mesta rassegnazione il fatto che la stessa esistenza, non soltanto umana, non sia altro che una intimorita sopravvivenza.
Vincenzo Fidomanzo, 2016

---

[224] Una trasmissione radiofonica di rassegna stampa, trasmessa quotidianamente dall'emittente della Confindustria "Radio24" utilizza come sigla questo brano del film *Quinto potere* (1976): "Ammazzare la noia è il nostro solo mestiere. *Quindi se volete la verità andate da Dio, andate dal vostro guru, andate dentro voi stessi, amici, perché quello è l'unico posto dove troverete mai la verità vera. Sapete, da noi non potrete ottenere mai la verità: vi diremo tutto quello che volete sentire mentendo senza vergogna, noi vi diremo* che, che Nero Wolfe trova sempre l'assassino e che nessuno muore di cancro in casa del dottor Kildare e che per quanto si trovi nei guai il nostro eroe, non temete, guardate l'orologio, alla fine dell'ora l'eroe vince, vi diremo *qualsiasi cazzata vogliate sentire.* Noi commerciamo illusioni, niente di tutto questo è vero, ma voi tutti ve ne state seduti là, giorno dopo giorno, notte dopo notte, di ogni età, razza, fede... conoscete soltanto noi! Già cominciate a credere alle illusioni che fabbrichiamo qui, cominciate a credere che la TV è la realtà e che le vostre vite sono irreali." In corsivo i due passi citati in trasmissione.
[225] Si pensi alle considerazioni del passeggere cliente del venditore di almanacchi delle *Operette morali* di Giacomo Leopardi. Il lettore interessato può ascoltare la lettura dell'operetta leopardiana al sito https://youtu.be/zUre8FPFYgU fino al minuto 4:32 circa.